Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 27 Agosto 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 203

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno, Sem., Trim. — ESTERO: Anno, Sem., Trim.
Sei numeri settimanali: L. 65 — 33 — 17 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 75 — 38 — 19,50 | L. 175 — 88,50 45 —
Direzione e amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 25
Telefoni de "La Stampa": 40-946, 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — « Seguendo la Cronaca » — 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Inserzioni e pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 8, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 20 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A., Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-620 - 40-621

La revisione

BERLINO, agosto.

L'unica forma di accordo orchestrale che è parso in qualche modo manifestarsi in questa vigilia elettorale è stata quella della politica estera. E' bastato che un primo violino — in assenza però e nel completo silenzio del direttore d'orchestra — intonasse un momentino l'a solo dei confini d'oriente perchè subito tanto dai contrabassi di destra quanto dai bombardoni di sinistra rispondessero accenni di accompagnamenti non dubbi. Si sa: vi sono melodie che in qualunque modo dilettano il pubblico, e guai a dissonare in quei momenti, tanto più quando si sa che il pubblico non si limiterà soltanto a un applauso più o meno inguantato, ma dovrà invece, appena uscito di sala, recarsi a deporre il suo voto per decidere delle sorti così di tutta l'orchestra come dei singoli professori...

E' appunto il momento elettorale che deve dunque indurre in parecchia prudenza, e consigliare di sospendere per ora il giudizio sulla portata reale della manifestazione politica rappresentata e suscitata in Germania dal discorso del ministro Treviranus; ciò tanto più, ripetiamo, che il vero responsabile della politica estera, il ministro Curtius, ha finora totalmente taciuto, curiosamente lasciando saltellare a sua posta nelle aiuole del suo giardino il suo giovane collega d'avanguardia, non senza calpestargli in più punti con grosse pedate il verde tappeto della speranza.

Ma se è bene sospendere, fino a manifestazioni più responsabili e più concrete, il giudizio sulla portata positiva della ricognizione oratoria di Treviranus, una cosa però essa esplicitamente e sicuramente annunzia — e il silenzio stesso del ministro responsabile conferma — e cioè che, avvenuto ormai lo sgombero renano ch'era come una palla al piede alla vera e propria ripresa politica tedesca, noi assisteremo da domani allo spiegamento della battaglia politica per la revisione del Trattato di Versailles, la cui prima immediata fase sarà quella dei confini orientali e della « questione del corridoio », già inserita — come ha detto Treviranus senza essere smentito — nel programma immediato del Governo tedesco. La politica tedesca si propone uno scopo immediato per volta senza perder tempo, e ad esso concentra tutte le forze: oggi la questione del corridoio, domani sarà — se tutto andrà bene nell'intenzione dei suoi ordinatori e senza cioè che il diavolo della politica interna e sociale ci metta la coda — quella delle materie prime e delle colonie, poi quella dell'armamento, poi quella dell'unione con l'Austria... E la formula che caratterizzerà e denominerà questo più o meno lungo periodo della politica imminente, dopo il decennio denominato dalla liquidazione della guerra, sarà implicitamente quella della formazione e dello schieramento definitivo della nuova Europa: per intanto, a certi segni, il primo effetto della formidabile leva presa a manovrare a Berlino e del piccone già confitto sotto la roccia di Versailles, sarà quello della immediata divisione e polarizzazione dell'Europa in due campi, anzi si deve dir meglio in due mondi, ciascuno per parte sua grave di formidabili responsabilità e di terribili conseguenze: il mondo della Revisione e quello dell'irrigidimento di Versailles.

Nell'attesa, mentre è ancora troppo presto per entrare, come certamente avremo occasione di fare, nel vivo dei contenuti ideali e nel concreto delle ragioni di ciascuna delle parti, non lo è però affatto per potere già fin da ora, per quanto riguarda la questione dei confini orientali, ammonire taluno di quei pericoli generali e costituzionali che inficierebbero l'insieme della discussione inevitabile, minacciando di farla cadere nel vuoto, in un vuoto cioè nel quale irrimediabilmente andrebbero a precipitare troppe cose che sono d'interesse universale e vitale europeo. Se è vero, com'è stato detto, che le sorti d'Europa si vengono a decidere ultimamente sul Reno, più vero ancora è che esse si ordiscono e si preparano, si precipitano e si consolidano solamente sulla Vistola, sullo storico fatale displuvio delle due razze germanica e slava. Colà, in quell'angolo « dei tre Imperatori », dove le tre massime formazioni storiche delle due razze si erano incontrate e avevano per secoli confinato, si è precipitata e risolta, col massimo dei suoi risultati negativi, cioè il crollo dei tre Imperi, la vecchia Europa; e colà, col massimo dei risultati positivi della guerra e con la più illustre delle sue redenzioni, la resurrezione cioè della Polonia, è nata l'Europa nuova. E' indubbio che, come sullo scorcio del secolo XVIII, le successive spartizioni e la progressiva riduzione della Polonia furono la condizione storica, la necessità e l'arra per la formazione e la potenza dei tre colossi dominatori e determinanti la storia della vecchia Europa, così oggi la esistenza e il fiorire di una Polonia indipendente sono per conseguenza e per natura la necessità, l'arra e la condizione per l'esistenza e il fiorire dell'Europa nuova; la prova insieme e la garenzia dell'impossibile rinascita di quelli. Per questo, non vi può essere oggi buon « europeo », nel senso sano della parola, che non voglia la Polonia: dalla Polonia soppressa si iniziò e si denominò l'Europa passata, che le generazioni presenti hanno dovuto alla fine distruggere a prezzo del sangue di milioni dei loro; dalla Polonia rinata si inizia e si denomina l'Europa che è nata, o piuttosto che deve ancor nascere, dalla feconda seminagione del sangue.

Di quest'Europa che deve e vuol nascere, ma che nel decennio ancora inevitabilmente torbido della « liquidazione della guerra » non ha avuto propriamente modo di nascere, si dovrebbe appunto cominciare a parlare da domani a proposito di questa revisione del confine orientale sollecitata dalla Germania, dato che le menti siano già a ciò veramente mature. Ma da ciò appunto deve anche sorgere evidente l'immenso peso di responsabilità storiche che grava su coloro che, direttamente o indirettamente interessati, alla discussione dovranno finire *volenti o nolenti* per prender parte: e cioè del giovane Stato polacco in primo luogo, sulle cui spalle il suo veramente troppo grave e sempre tragico destino ha imposto questa rischiosa funzione di consistenza e di perno della nuova Europa risultante dalla guerra; e che potrebbe pagar cara una non sufficiente valutazione di questa sua funzione, da parte dei suoi uomini di Stato, dovuta a egoismo o eccessivo spirito di particolarismo nazionale, o incapacità di sollevarsi a una responsabilità d'ordine europeo, alla quale è pur necessario sacrificare qualche cosa. Siamo perfettamente convinti che qui si tratta, in pieno, della possibilità di conservazione e di consolidamento definitivo del giovane e mal certo Stato polacco, stretto com'è sempre tra i grandi colossi di un tempo, che rinascenti sotto mutate forme possono sempre, nella pratica delle mai smesse intese reciproche, rinvenire a un tratto le immutabili leggi storiche che li fecero già crescere e diventar potenti a condizione della diminuzione e soppressione di essa... Non minore responsabilità rispetto all'Europa, ma più ancora forse rispetto al loro stesso paese, incombe alle classi dirigenti nazionaliste, borghesi e popolari tedesche, che potrebbero domani pagare con la rovina completa delle loro posizioni e con un nuovo forse fatale collasso della patria una intemperanza qualunque nella scelta dei mezzi o un errore di calcolo nella misura: non basta proclamare di volere una cosa unicamente con mezzi pacifici, bisogna anche non perdere l'esatto senso delle situazioni e saper discernere quali sono i limiti e gli equilibri che, spostati, inevitabilmente condurrebbero a una guerra... Un terzo ordine di responsabilità non meno gravi spetta infine al resto d'Europa, non meno vitalmente che le due parti in causa interessata nella vertenza, ai suoi uomini di Stato e ai suoi pubblicisti. Iddio guardi costoro dalle improvvisate convinzioni e dalle troppo facili attribuzioni di parti, di torti e di diritti. Iddio li guardi soprattutto così dalla mentalità aberrante che divide i popoli nelle due nette categorie di popoli pericolosi e di popoli innocenti, residuo e trasformazione della divisione in vinti e vincitori, come, più ancora, da quella mentalità conseguenziaria wilsoniana, che imperversò anche a Versailles, che si dibatte nell'assurdo impossibile di trovare la norma delle cose nelle ragioni della storia e dell'economia pure ed astratte, e ignora che la storia è cosa totalmente morta e inservibile e l'economia del tutto ineloquente e mortifera, se l'una e l'altra non siano attualizzate e realizzate dalla politica. Soltanto l'assunzione di un principio politico può compensare e adeguare le indifferenze della storia e le ambiguità della economia. Alla stregua del puro criterio storico non attualizzato dalla politica si può quanto si vuole inondare l'Europa di opuscoli di propaganda senza mai decidere se il Corridoio e Danzica siano tedeschi o polacchi, senza mai trovare cioè nelle oscillazioni dell'appartenenza la stabilità di un diritto; così come alla stregua del puro e folle criterio economico non moralizzato dalla politica si potrà dibattere all'infinito, senza risultato, il quesito se sia più ingiusto lasciare una grande nazione come la Polonia senza sbocco sul mare, o dividere in due parti senza intercomunicazione tra loro il territorio di un'altra non meno grande nazione come la Germania. Soltanto la politica, sollevando le trattative in una sfera meno astratta e di superiore e più universale visione, potrà intanto allargare all'infinito la materia della compensazione agli inevitabili sacrifici, e d'altro canto compensare con buoni trattati di commercio e di amicizia gli errori di geografia e di etnografia che il buon Dio ha commesso...

Purtroppo al prevalere di un simile spirito, e anche solo alla possibilità di ammetterne la ventilazione, fanno ancora ostacolo — crediamo — troppe immaturità, che rimanderanno di molto, con tutti gli inconvenienti e i rischi di un rinvio, questo sviluppo inevitabile di cose: e cioè, in primo luogo, da parte della Germania, una pregiudiziale quasi organica e si direbbe atavica, altezzosa ostinazione delle sue classi nazionaliste a non riconoscere il diritto, la dignità, la capacità e la necessità stessa d'ordine europeo, della Polonia come nazione al reggimento di se stessa; per converso da parte polacca vi fa ostacolo il persistente spirito romantico quasi crociato che questa nazione, per spiegabile atavismo, si attribuisce di arginatura del germanesimo, di cui concepisce ad esempio di sommergere sotto la propria ondata l'« isola » e « colonia » della Prussia Orientale. Infine, ostacolo ultimo e pericolo forse maggiore, è da parte della Francia il conto che si fa, per allontanare l'incomodo della Revisione, sul prevalere in Germania delle forze del disordine sociale finanziario e politico, della Socialdemocrazia rinunziataria, per cui si guarda alle elezioni del 14 settembre come al proprio trionfo.

Errore errore errore, che potrà esporre a delusioni gravi. Dal disordine tedesco non potrà venire che il disordine europeo. Anzitutto la Socialdemocrazia in Germania — si pensi all'indimenticabile sua estrema solidarietà con le spese della guerra guglielmina — è una cosa molto infida, ed è sempre pronta, pur di assicurarsi la grassa greppia dello stato assicurativo, a diventare anche nazionalista. Ma il Socialismo non è e non può essere se mai, che la preparazione al Bolscevismo: all'improvviso ricostruirsi e assimilarsi cioè, a occidente e a oriente della Polonia, di quelle giganti formazioni abituate storicamente a crescere a sue spese e a toccarsi sulle sue ceneri.

GIUSEPPE PIAZZA.

Malumore e preoccupazioni in Francia

per le rivendicazioni unanimi dei partiti tedeschi

Parigi, 26 notte.

L'ampiezza assunta dalla campagna elettorale in Germania fa oggi passare in seconda linea gli scioperi del Nord nei commenti dei giornali parigini, i quali si trovano concordi nel notare come tutti i partiti tedeschi sembrino avere comuni parecchi obbiettivi, fra i quali, principale, la revisione delle frontiere orientali del Reich, il ristabilimento della sovranità tedesca in Renania, il diritto per la Germania di armare liberamente, se le altre Potenze non riducono i loro armamenti, la riunione dell'Austria alla Germania, e la protezione delle minoranze tedesche all'estero.

« ... Tutti i partiti, dai nazionalisti sino ai social-democratici — fa osservare il *Temps* — rivendicano per la Germania gli stessi vantaggi. Non è che la forma di queste rivendicazioni che muta da un gruppo all'altro e naturalmente mutano i mezzi preconizzati per farle riuscire praticamente. Ma gli obbiettivi sono gli stessi; di modo che si può dire che il popolo tedesco è presso che unanime a imporli nel dominio della politica estera, e che i partiti politici, sapendo perfettamente che essi sono totalmente irrealizzabili allo stato attuale delle cose, sono costretti a inserirli nei rispettivi programmi, sotto pena di vedersi abbandonati dagli elementi più attivi della loro clientela elettorale... ».

Omaggio a Stresemann

Questa constatazione non manca di causare qui una certa preoccupazione, soprattutto poichè si crede riscontrare che mille e mille indizi mostrano che il popolo tedesco è rimasto, a malgrado della Repubblica, quello che era prima. Studiando la situazione politica del Reich, il *Petit Parisien* mostra che il popolo tedesco non è mai stato sinceramente repubblicano, e che sta orientandosi verso un regime autoritario.

« ... Il popolo tedesco non è mai stato repubblicano — scrive questo giornale — e vi sono poche apparenze che tenda a diventarlo. Il regime democratico e parlamentare gli è caduto dal cielo verso il mese di novembre del 1918, al momento in cui l'autocrazia crollava, unicamente in seguito alla disfatta militare. Degli intellettuali, degli israeliti fondarono allora un partito repubblicano-democratico; e nella speranza di ottenere le condizioni di pace favorevoli, promesse dai quattordici punti di Wilson, la maggioranza del popolo tedesco accettò una Costituzione che non aveva desiderato, e per la conquista della quale non avrebbe mai versato una goccia di sangue. Il regime repubblicano non ha radici nè nella storia nè nei costumi del popolo di oltre Reno, ove è considerato dalla media dell'opinione pubblica come un regime straniero, importato, e quindi poco accetto... ».

La *Volonté*, da parte sua, si mostra oltremodo impressionata per il fatto che il partito populista, che fu il partito di Stresemann, un tedesco che sapeva vedere lontano e pensare « all'europea », si pronuncia per la revisione dei trattati.

« La questione, che oggi si pone, è di sapere se il partito di Stresemann accetti l'eredità dell'intero pensiero del defunto uomo di Stato, oppure se non ne accetti che la parte nazionale, trascurando deliberatamente la parte paneuropea. L'atteggiamento di questo partito lascia credere che i populisti abbiano operato la distinzione, e si apprestino a commettere un vero delitto contro la politica del loro gran capo. Non parlano essi infatti della revisione dei trattati di pace e delle riparazioni, di cui Stresemann era sì partigiano, ma che era anche rigorosamente deciso a non chiedere prima di parecchi anni, prima cioè che una operazione di revisione potesse essere fatta in un'Europa più unita, più fiduciosa e più pacifica? Non ci parlano anche di lotta contro la menzogna della responsabilità della guerra, la cui espressione figura in trattati che non si possono toccare direttamente, senza rischiare i più gravi contraccolpi? Che il partito populista faccia attenzione. La sua qualità di ex-gruppo di Stresemann gl'impone un particolare dovere di prudenza e di fedeltà. Qualsiasi manifestazione nazionalista, da parte sua, produrrebbe nei circoli internazionali la più penosa impressione... ».

Insomma, la *Volonté* ammetterebbe le rivendicazioni del partito populista, ma vorrebbe che esso aspettasse alquanto, prima di farle valere.

Il piano Young

Nel programma della campagna elettorale tedesca è compresa anche la revisione del Piano Young. Su questo punto speciale la *Journée Industrielle* non crede che

« ... a malgrado di discorsi che si leggono anche per parte di membri del Governo, si possa supporre che questi vogliano praticare, a detrimento del loro paese, una politica di catastrofe. Una denuncia del piano Young, vedrebbe, oltre alla fine della politica di riavvicinamento, anche la fine del credito della Germania, circostanza penosa per un paese che non vive se non di credito. Si può opportunamente ricordare come, nell'agosto 1929, quando il piano Young era ancora in gestazione, gli eccessi di linguaggio del dottor Schacht esercitarono a tale riguardo, sull'equilibrio tedesco, ripercussioni sicure e immediate. Oggi che gl'impegni definitivi sono presi, e l'operazione è in corso, queste reazioni sarebbero certamente più forti. I dirigenti del Reich sono liberi di apprezzare se valga la pena per nuocere all'Europa, lanciare il loro paese in una avventura economica e finanziaria, che questa volta non comporterebbe nessuna remissione... ».

Intanto i giornali della sera pubblicano diffuse relazioni delle nuove dichiarazioni fatte dal ministro Treviranus nel discorso elettorale da lui pronunciato a Koenisberg, e nelle quali il ministro delle Regioni già occupate ha evocato nuovamente la questione della revisione dei trattati. Queste nuove dichiarazioni non sono sinora commentate; ma il *Soir* ne trae occasione per ripetere che

« ... certamente il Ministro delle Regioni già occupate non si è abbandonato a queste manifestazioni oratorie, che tanto rumore hanno suscitato, soprattutto in Francia, senza avere raccolto il pensiero di Hindenburg e l'approvazione dei suoi colleghi del Governo... Non è la restaurazione della monarchia — prosegue il giornale — quella che sarà dapprima messa innanzi; poichè il Maresciallo ed il suo *entourage* comprendono perfettamente che non è possibile dispensarsi dal ricorrere alla prudenza. Si prenderà soltanto in esame una diminuzione dei poteri del Reichstag, ed un aumento delle attribuzioni del potere esecutivo. La Germania sarebbe così condotta sulla stessa via dell'Austria e della Polonia. Poi, dopo questo primo passo, si tenterebbe farne altri. E non è possibile immaginare dove si potrà così giungere... ».

Un altro discorso di Treviranus

Berlino, 26 notte.

Il Gabinetto si è oggi riunito a Consiglio, per riprendere la discussione della riforma finanziaria, che rimane sempre il grande nodo da sciogliere, il quale verrà al pettine, come è noto, in autunno, subito alla riunione del nuovo Reichstag. I ministri hanno ascoltato una lunga esposizione del Ministro delle Finanze Dietrich.

Il Ministro Treviranus ha tenuto a Koenisberg un altro discorso. Egli si trova colà in questo momento per discutere le misure di soccorso decise per le Provincie orientali, delle quali assumerà quanto prima il dicastero, in qualità di alto commissario; ed ha parlato, in una riunione intima di conservatori popolari, di problemi politici attuali. Fra questi, specialmente, trovandosi in territorio orientale, non ha potuto nè voluto trascurare l'argomento dei confini orientali, già toccato nel suo primo discorso, che ha destato tante vivaci polemiche. Non si tratta di nulla di nuovo: è ancora una consimile interpretazione e un riecheggiamento di quello stesso discorso. Ma è questo riecheggiamento, che consiste in un insistere sulle medesime tesi, che costituisce l'importanza del discorso. Il ministro ha detto:

« Rilevo che io non ho avanzato nessuna richiesta: ho soltanto fatto delle constatazioni. La linea di confine dell'oriente della Germania è tale che ambedue i popoli tedesco e polacco ne sono tenuti in stato di continuo turbamento e irrequietezza, talchè questa irrequietezza può mettere in pericolo la pace europea. Io so naturalmente che una richiesta di revisione non può essere avanzata se non dal ministro responsabile, e solo nella sede competente, e cioè nella Società delle Nazioni... ».

Il ministro ha così continuato:

« ...Avversario come sono degli attuali legami di politica estera che vincolano la Germania, ritengo necessaria una revisione dei trattati; ma sono pur convinto che il momento di tale azione potrà essere fissato solamente il giorno in cui le forze interne del nostro popolo ci daranno la certezza di possedere il respiro sufficiente per mantenere le nostre richieste. Altrimenti, il danno sarà maggiore del vantaggio. Nel nostro manifesto elettorale — ha aggiunto quindi rivolgendosi agli elettori — noi poniamo la revisione del piano Young e la revisione dei confini orientali, perchè riteniamo necessario dire schiettamente la nostra opinione... ».

Indi il ministro ha aggiunto, concludendo il suo discorso:

« ...Anche se io fossi ministro degli Esteri, mi guarderei bene di dare occasione ai Polacchi di intavolare il problema ora a Ginevra, per così strangolarlo. Su ciò non esiste nemmeno il minimo contrasto fra noi e il Gabinetto... ».

C. P.

Il capo dei nazionalisti spagnoli a lungo colloquio con il Re

L'attività dei gruppi repubblicani

Madrid, 26 notte.

Al termine della lunga udienza accordatagli dal Re, il dottor Albinana appariva raggiante.

Pure essendosi rifiutato di fornire ai giornalisti di Santander la benchè minima indiscrezione sull'andamento del colloquio, non ha celato la propria esultanza per il fatto che il partito nazionalista spagnuolo che egli presiede, « nato dal seno del popolo or sono appena tre mesi, sia già pervenuto alla soglia regale ».

« Dopo la mia intervista con Sua Maestà — ha soggiunto Albinana — sempre più mi rafforzo nel mio convincimento che l'unico statista completo che la Spagna possegga è Alfonso XIII ».

Dal canto loro i monarchici intensificano l'attività oratoria e giornalistica. E' stato nominato un nuovo direttore della Rivista illustrata del Partito ed il 1.o settembre uscirà a Tarragona un quotidiano monarchico dal titolo *La voz de la Provincia*.

Evidentemente per non essere da meno, il signor Cambò notifica che il suo settimanale *La veu de Tarragona*, redatto in dialetto catalano, si convertirà in quotidiano.

La gioventù dell'Unione Monarchica, che è il partito più affine a quello dei nazionalisti, pubblica nel contempo un manifesto diretto ai giovani spagnuoli con il quale, « dinanzi allo spettacolo offerto da alcuni settori politici i quali presentano come principii nuovi un cumulo di idee cadute in disuso e ripudiate nel mondo intero », invita a non lasciarsi adescare dai vecchi e tramontati sistemi i quali ad altro non servono che a impedire la prosperità e la grandezza del Paese. E' chiaro che tale frase allude al dilagare del fronte unico repubblicano che pare vada accattivandosi sempre nuovi proseliti, specie nelle falangi giovanili e soprattutto universitarie.

Un giovane « leader » repubblicano, il dottor Lago, ha detto che i repubblicani e i socialisti, che costituiscono il fronte unico delle Sinistre, hanno, nel convegno di San Sebastiano, riconosciuta la necessità di passare al più presto all'azione per instaurare una Repubblica giovane, viva e poderosa. I repubblicani vecchi e nuovi si muovono a grandi passi. Il settimanale repubblicano di Castellon, *Libertad*, che aveva cessato le pubblicazioni, è riapparso convertito in quotidiano serale. Le Sinistre spagnuole possono inoltre da oggi contare sull'appoggio dei sindacalisti che godono di una ottima organizzazione. Il sindacalista Giovanni Peyro, che va a dirigere a Saragozza il periodico *Solidaridad*, ha detto che la Confederazione generale del lavoro ha seguito con grande compiacimento la riunione dei repubblicani a San Sebastiano:

« Non ci hanno invitato — ha detto — a far parte dell'Unione delle sinistre, ma noi aiuteremo in ogni istante un movimento rivoluzionario inteso ad instaurare la Repubblica in Spagna ».

Frattanto i banchieri di Spagna si sono riuniti a mezzogiorno in una sala del sontuoso palazzo provinciale di San Sebastian. L'annunziata riunione del Consiglio superiore bancario è durata all'incirca un'ora e mezza. In sostanza si tratta di una continuazione e di una conferma di analoga riunione tenuta a Madrid il 2 dello scorso mese, con la aggiunta delle raccomandazioni vivissime al pubblico di non emettere opinioni avverse agli elementi bancari. Circa il deprezzamento della *peseta* il Consiglio superiore ha ribadito il concetto che le cause « essenziali » sono quelle stesse emerse dalla discussione del 2 luglio.

« Le Banche spagnuole hanno subito durante le ultime settimane rigorose ispezioni ed esse stesse hanno fornito per tale lavoro le maggiori assolute facilitazioni ed è rimasta dimostrata la inesistenza di qualsiasi imposizione da parte delle Banche, le quali pertanto si dichiarano disposte ad assecondare anche i prossimi provvedimenti governativi ».

Il Presidente del Consiglio superiore bancario, dottor Suarez Inclan, è partito in serata alla volta di Madrid per conferire col Ministro delle Finanze. Quest'ultimo ha avuto una giornata laboriosa: ha ricevuto numerose commissioni e fra l'altro il collegio degli agenti di cambio e borsa. Ad onta delle misure adottate la moneta straniera continua a rinforzarsi sulle proprie posizioni e oggi la sterlina si quotava 44.55, il dollaro 9.22 e il franco francese 36.45.

D. P.

Il processo contro i terroristi della Germania del Nord

Berlino, 26 notte.

Si è iniziato alle Assise di Altona presso Amburgo il processo che si trascina da circa un anno in istruttoria per le bombe terroristiche del nord della Germania. Si tratta di tredici attentati con bombe contro uffici ed edifici pubblici che hanno avuto luogo a vari intervalli per circa un anno di seguito. Si arrestarono allora moltissimi individui, oltre un centinaio, che però alla spicciolata hanno dovuto per la maggior parte essere rilasciati non essendosi nulla potuto accertare contro di loro.

Sono rimasti in prigione solo ventuno degli arrestati sui quali grava l'accusa di complicità nei tredici attentati. Il processo desta il più vivo interesse. Gli accusati sono tutti appartenenti al movimento dei contadini dell'est e sono in parte essi stessi terrieri ovvero giornalisti appartenenti agli organi del movimento. I più sono accusati solo di essere stati al corrente dei piani criminosi e di non averli denunciati. Sullo stesso Hampkens, che in principio fu ritenuto capo e organizzatore di tutta una serie di attentati grava ora solo la semplice accusa di connivenza.

Il principale e più grave indiziato è Heim, accusato di avere fornito i mezzi ai dinamitardi.

Ma quello che ha reso interessante particolarmente la prima udienza è l'atteggiamento di resistenza, passiva unanimemente assunta da tutti gli accusati. Essi hanno dichiarato di considerare il Tribunale davanti a cui si trovano come l'esponente di tutto ciò che è perfettamente agli antipodi del loro pensiero e si sono rifiutati di considerarlo come capace di esaminare e giudicare le loro azioni.

Questa attitudine mette in serio imbarazzo il Tribunale il quale è costretto a ricorrere ai verbali della voluminosissima istruttoria della Polizia che riempie una biblioteca intera e che è piena di errori e di circostanze già risultate insussistenti. Il processo, a causa appunto dell'attitudine degli accusati, è stato rinviato a mercoledì prossimo.

Il romanzo d'amore e le nozze morganatiche dell'Arciduca Albrecht d'Absburgo

La bionda signora Leibach, divorziata dal diplomatico Rudney — La rinuncia dell'Arciduca ai suoi diritti al Trono d'Ungheria — Il matrimonio celebrato a Brighton, dopo i prescritti quindici giorni di residenza in Inghilterra

Londra, 26 notte.

Dove e come, esattamente, e quando l'arciduca Albrecht di Absburgo avesse segretamente sposato la bella signora Irene Leibach, varie Cancellerie si arrovellavano invano ad assodare. Si sapeva che le nozze erano avvenute a mezzo agosto, o almeno si subodorava; ma il resto era un punto interrogativo. Il mistero è svelato oggi. Il matrimonio venne celebrato il 16 corrente a Brighton, davanti ad un funzionario di anagrafe, nelle forme ordinarie dei matrimoni civili in Inghilterra.

L'arciduca Albrecht ha 33 anni, ed è il più ricco degli Absburgo superstiti. Suo padre è l'arciduca Federico, già comandante in capo delle forze austriache durante la guerra. La madre, arciduchessa Isabella, vive tuttora e si racconta che essa invano tentò di far desistere il figlio dal proposito di passare in seconde nozze con la signora Leibach. La prima consorte del giovane Arciduca, come è noto, ha fatto aprire, presso le alte autorità ecclesiastiche a Roma, le pratiche necessarie per fare annullare la sua infelice unione. Albrecht, nel caso di una restaurazione in Ungheria, avrebbe potuto accampare le più giustificate pretese al trono magiaro. I suoi diritti avrebbero assunto anche maggior peso di quelli che l'ex-imperatrice Zita avanza in favore del principino Ottone. Senonchè ultimamente, in un incontro con l'ex-Imperatrice, l'arciduca Albrecht, a quanto si riferisce, rinunziava alle sue prerogative ereditarie in favore del cugino Ottone, al quale giurava formalmente fedeltà. Le sue nozze con la signora Leibach implicano indubbiamente una totale rinunzia alla Corona.

L'arciduca aveva conosciuto qualche anno addietro, in Olanda, la signora Leibach, allora moglie del signor Rudney, ministro ungherese a Sofia. Egli, in quell'occasione, giaceva gravemente ammalato all'Aja; e la giovane signora lo assisteva teneramente, fino a che le sue condizioni non presero a migliorare. Tale fu il prologo di questo nuovo romanzo absburgico. Un elegante giovanotto straniero e una leggiadra signora sui trent'anni, pure straniera, scendevano a fine luglio al King's Hôtel, un relativamente modesto albergo di Brighton. Erano giunti di fresco dal continente. Sul registro dell'albergo, l'uno e l'altra scrissero i loro nomi autentici, ma senza nessun titolo. Probabilmente nessuno si curò di leggerli. Passarono per visitatori estivi, come tanti altri. Giova notare che l'arciduca parla alla perfezione l'inglese, col quale ha una certa dimestichezza anche la signora Leibach.

Trascorsi quindici giorni — il periodo di residenza richiesto dalla legge per i matrimoni civili di stranieri, qua in Inghilterra, — l'arciduca e la fidanzata, la mattina del 16 agosto, alle 11.30, si presentavano all'ufficio del registro matrimoniale di Brighton. Li accompagnavano l'avv. Covess, appositamente giunto dal continente, e un legale della città, l'avv. Godfree. Vennero ricevuti dal funzionario Burfield, sopraintendente dei servizi di anagrafe della zona. Egli aveva già esaminato le carte dei promessi sposi, e le aveva trovate in regola. A ogni buon fine, però, aveva consultato in merito anche le autorità centrali di Londra. La cerimonia si svolse in pochi minuti. Prima di lasciare l'ufficio, l'arciduca e la sposa affabilmente conversarono col funzionario, ringraziandolo. Egli li descrive una simpaticissima coppia, spirante perfetta felicità. Gli sposi si soffermarono un altro giorno a Brighton; quindi ripartirono per il continente: si ignora per quale esatta destinazione.

Sul certificato di matrimonio l'identità dello sposo è stabilita come segue: « Albrecht Franz Joseph Karl Friedrich George Hubert Maria Absburg-Lothringen, di 33 anni, celibe, Arciduca d'Austria, Principe d'Ungheria, residente al King's Hôtel di Brighton ». La paternità è così indicata: « Friedrich Absburg-Lothringen, Arciduca d'Austria, Principe d'Ungheria ». La sposa, alla sua volta, è descritta come: « Irene Dora Rudney, nata Leibach, già moglie di Stefano Rudney, dal quale ha ottenuto il divorzio ». Suo padre è indicato come proprietario di fondi.

Sembra che fino a stamane la Legazione ungherese a Londra fosse interamente all'oscuro dell'accaduto. Un suo funzionario, rispondendo a un *reporter*, diceva:

« Deve esserci qualche malinteso. La nostra Legazione a Parigi ci chiedeva soltanto ieri se noi avessimo pubblicato un annunzio in merito a queste nozze. Naturalmente noi rispondemmo in modo negativo, perchè non era a nostra conoscenza, nè ufficialmente nè confidenzialmente, che l'arciduca Albrecht si trovasse in Inghilterra ».

M. P.

L'opera dell'ex-imperatrice Zita

Budapest, 26 notte.

Le nozze dell'Arciduca Albrecht con la signora Irene Leibach — moglie divorziata, come sapete, del Ministro di Ungheria a Sofia, Rudnay, il quale, per parte sua, si accinge a sposare per la seconda volta, impalmando la figlia di un suo collega, — sono state celebrate a Londra quindici giorni fa.

I particolari del romanzesco matrimonio che fa le spese delle conversazioni di tutta Budapest vengono conosciuti appena oggi: Albrecht, avvenute le nozze, si sarebbe, si dice, trattenuto a Londra ancora qualche giorno; e tornò poi a Budapest, per assistere alle feste di Sant'Emerico. Qui giunto egli visitò il reggente Horty ed il Ministro della Difesa, quindi si recò a visitare i genitori in provincia. Si sa che tanto il padre, arciduca Federico, quanto la madre, arciduchessa Isabella, non sono per nulla entusiasti di tali nozze. Si smentisce però che essi abbiano assunto un contegno di aperta ostilità verso il figliuolo e la nuora.

La coppia, solo da quattro giorni riunitasi, si è stabilita in una villa dei dintorni della capitale, dove aspetta la sistemazione definitiva dei rapporti con l'arciducale famiglia. E' probabile che l'arciduca Albrecht assumerà un nuovo nome, forse quello di conte Lovary sotto il quale ha sempre viaggiato all'estero: di tale decisione di Albrecht faceva ieri cenno pure il comunicato ufficiale che annunciava le nozze. Tuttavia la cosa è in contrasto con la legge ungherese, che non prevede il cambiamento di nome per il caso che un arciduca sposi una donna di condizioni borghesi.

Albrecht ha ricevuto da molte parti dei telegrammi augurali; e primissimi a congratularsi con lui sono stati Re Alfonso di Spagna e l'ex-Imperatrice Zita, alla quale in fondo si deve la conclusione di tale matrimonio; infatti, essendo l'arciduca Ottone ancora minorenne, quindi non in grado di esercitare il potere di capo della famiglia absburgica, il consenso per le nozze ad Albrecht fu dato, nello scorso maggio, da lei.

La storia del fidanzamento è stata già fatta più volte: finora però non si era saputo che i genitori di Albrecht ne vennero a conoscenza solo per caso, avendo l'arciduca Federico appreso, nel corso di una conversazione telefonica, della progettata unione morganatica del figlio. Fu allora chiamato a fornire spiegazioni l'aiutante di campo di Albrecht che dovette confermare tutto. Come un tempo si suppose, il viaggio di Albrecht al Brasile fu consigliato dai genitori nella speranza che Albrecht dimenticasse la sua donna: tuttavia l'intento non è stato raggiunto.

La signora Leibach ha qualche anno in più del marito, e inoltre ha un figlio dodicenne, che abiterà con la madre e con il padrigno nella villa che Albrecht intende acquistare presso Goedoelloe per stabilirvisi. Il progetto di andare a fare l'agricoltore in Brasile, con numerose famiglie di contadini magiari, sembra infatti sfumato.

La signora Leibach, oriunda della Bakscia, provincia oggi appartenente alla Jugoslavia, ha i capelli di un biondo che tende al rosso, è molto colta e ama enormemente gli *sports*. Oltre al figlio dodicenne che la seguirà nella nuova famiglia, ella ha avuto un altro bimbo, morto l'anno scorso di scarlattina in età di dieci anni. Durante la malattia del bimbo l'arciduca Albrecht fu spesso al capezzale dell'infermo, tanto che finì con l'ammalarsi anche lui e fu costretto a rimanere lungamente a letto. In quel periodo sopravvenne un raffreddamento dei rapporti tra il signor Rudnay e la moglie, la quale subito dopo avanzò domanda di divorzio. Si è già detto che, essendo la signora Leibach-Rudnay cattolica come l'arciduca Albrecht, già si sono iniziati i passi per ottenere dall'autorità ecclesiastica l'annullamento del primo matrimonio.

Un altro attentato in India

Due feriti per lo scoppio di una bomba

Calcutta, 26 notte.

Dopo l'attentato di ieri contro questo capo della Polizia, gli estremisti indiani hanno perpetrato un nuovo colpo dinamitardo oggi nei sobborghi della città.

Una bomba è stata lanciata contro la Questura locale del sobborgo di Jorabagan. Due persone sono rimaste ferite dalle schegge della bomba che ha esploso devastando le vetrate dei negozi vicini.

La Polizia ha operato in giornata un certo numero di arresti specialmente nel quartiere degli studenti. Gli arrestati che sono una dozzina includono il dott. Roy, un medico indiano che è consigliere comunale di Calcutta. Tutti questi arresti sono connessi con l'attentato di ieri. La vittima dell'esplosione prematura della bomba di ieri è stata identificata. Si tratta di uno studente a nome Gupta, fratello del prof. Sen Gupta dell'Università psichiatrica del Bengala, nonchè ex-sindaco di Calcutta e attualmente in prigione.

Missionario italiano catturato da banditi cinesi

Hong Kong, 26 notte.

Il vicario apostolico di Hong-Kong ha ricevuto un telegramma da Nan-Yang-Fu (Honan Meridionale) annunziante che il padre Giacomo Brugnetti, appartenente ai missionari esteri di Milano, è stato catturato dai banditi.

(*Radio Stefani*).

Milano, 26 notte.

Sulla cattura del padre Luigi Brugnetti, e non Giacomo, delle Missioni straniere di Milano, nessuna notizia è giunta finora qui. Padre Brugnetti si trovava da parecchi anni nella missione cinese dell'Istituto, addetto al vicariato di Nan-Yang-Fu.

Le ultime notizie giunte all'Istituto assicuravano purtroppo che la missione era venuta a trovarsi in pieno centro delle operazioni guerresche fra nazionalisti e comunisti, e che la situazione era molto pericolosa. La notizia della cattura può essere perciò vera, ed ha destato in ogni modo fra i confratelli di padre Brugnetti grande impressione.

L'appassionante gara nei cieli d'Italia

Dopo il riposo di Rimini la tappa più difficile -- Da Sacchi il taciturno a Mazzucco «la lucertola» -- Nell'acqua come nell'aria -- Battaglia di dame -- Gli esclusi e i rimasti

Rimini, 26 notte.

I velivoli partecipanti al Giro d'Italia riposano e si bruciano le ali nell'arsura meridiana del campo di Miramare. L'unico *hangar* è stato cavallerescamente ceduto agli stranieri. Fra questi, miss Spooner ieri appariva la più nervosa: due cose le erano andate alla rovescia: lo sbaglio di rotta su San Marino, che per essere imparziali non è imputabile esclusivamente a lei — si sta, infatti, costruendo una ferrovia che conduce a San Marino —; miss Spooner dall'alto ha veduto questi lavori non ancora però segnati sulla sua carta ed ecco come le è nato il dubbio di non essere sulla buona strada, mentre in realtà puntava diritta verso la tricuspide collina così caratteristica. E poi l'aviatrice inglese ha avuto una penalizzazione per non aver tagliato il traguardo in volo: sembra però che la commissione non le tenga conto, dato che l'aviatrice ha tagliato egualmente il traguardo rullando.

La signorina Fumagalli è la lagnata di miss Spooner, la quale per poco non le portava via un'ala quando le è passata vicino col suo «Tignola». Battaglia di dame, insomma in pieno cielo.

Le disavventure di Dufaux

Il signor Dufaux, che ha rovinato l'apparecchio in un atterraggio fuori campo nei pressi di Napoli, non potrà naturalmente continuare. Fra l'altro egli si è ferito leggermente. Una delle caratteristiche più palesi di Dufaux è quella del silenzio; egli è capace di stare 24 ore senza aprire bocca. Se gli manca la favella non gli mancano però i denari, poichè, è un ricchissimo industriale di Ginevra. Venti anni fa aveva una fabbrica di automobili e nel 1915 egli ha stabilito il record sul chilometro lanciato. Prima ancora di darsi all'automobilismo egli correva in bicicletta ed aveva a quei tempi come suoi avversari i campionissimi italiani Ganna e Tommaselli. Invecchiando, egli si è dedicato a cose più piccole e più tranquille: alla fabbricazione delle molle a spirale per gli orologi. Tutta la famiglia Dufaux è entusiasta dell'aviazione; la sorella e la figlia dell'aviatore sono già abilissime pilote ed hanno a loro disposizione gli «A. S. 2 Fiat». Per comodità egli si è fatto costruire un campo nel parco del suo castello e alla sera i signori Dufaux fanno un'ora di volo fra Ginevra e Losanna come gli altri farebbero un'ora di tennis.

La prima idea dell'ing. Dufaux era quella di partecipare al Giro di Europa, poi ha preferito cimentarsi nella competizione italiana. Le cose non gli sono andate troppo bene, ma, come ho detto, se l'è cavata con qualche graffiatura. La permanenza forzata a Napoli e a Capri in questa stagione lo ricompenserà ad usura dell'incidente.

Mazzucco col suo «C. A. 100» ha subito anche lui una disavventura: fin da Frascati il motore ha cominciato a «tossire» a «starnutire» in modo inquietante. Poi si è ripreso e il velivolo ha navigato però a quota ridotta. Mazzucco, in aviazione, per la sua abilità di sgusciare fra gli ostacoli che si trovano quando si naviga a trenta metri di altezza, è chiamato la «lucertola». Da Bari a Brindisi, il Caproni, che sembrava completamente ristabilito, ha fatto il viaggio in compagnia di Ferdinando Lombardi, fino allo scalo di Brindisi, dove il vento lo ha bloccato, come aveva bloccato tutti gli altri concorrenti, per venti minuti. Appena Mazzucco è ripartito, sulla piana di Ostuni, il motore si è ridotto a 30 giri e l'apparecchio ha perduto rapidamente quota. La distesa di ulivi che verdeggiano a pochi metri dall'aeroplano, non è certo propizia per un atterraggio. Mazzucco ha cercato un campo ed ha trovato finalmente una listerella di terreno incolto che gli è parso adatto per atterrare.

Il «Caproni» sotto l'abile guida del pilota ha guizzato fra due alberi ed è disceso a terra. Il campo, però, che dall'alto sembrava pianeggiante, aveva invece la forma di una scodella, così che il «Caproni» vi è rimasto piantato.

L'ing. Colombo, che era rimasto col suo «Breda» fermo a l'Ascara, è arrivato a Rimini in volo questa mattina alle ore 7. Aveva tempo per non perdere il diritto di partecipare al Giro fino a questa sera. Naturalmente ormai deve accontentarsi di correre per arrivare alle tappe. Ma la sua fatica sarà molto dura e forse egli non si azzarderà più a forzare il motore. A Robbiano era stato investito senza sua colpa da un altro apparecchio: gli sono state abbonate le ore di fermata forzata.

Rasini raggiungerà Rimini in giornata; Gagliani è partito da Roma penultimo ed è arrivato alla tappa diciassettesimo. E' contento della sua corsa e spera di dare del filo da torcere a molti concorrenti.

Non molto soddisfatto è invece Francesco Ferrarin, che col suo «Caproni» motore Hermes, si deve assoggettare alle delizie di una semplice e lenta passeggiata.

L'incognita di miss Spooner

Ragguardi sono invece quelli della Fiat T. R. 1, che sanno ormai quale calcolo possono fare sulle loro eccellenti macchine e conoscono i loro diretti avversari. C'è la minaccia per loro del «Breda» di Sacchi, forse quella del «Klemm» e quella del «Moth» di Miss Spooner. Tale apparecchio rimane per tutti un enigma. Quelli che se lo trovano davanti al naso non riescono a mangiargli la coda anche se si mettono lo «manetta in testa». Mettersi la manetta in testa vuol dire, in gergo aviatorio, forzare il motore e lasciare poi che faccia.

La lotta si delineerà anche meglio e forse decisamente sul tratto fra Rimini e Postumia, con la fascia degli Appennini da traversare e la rotta sul mare. Se sorprese ci saranno, si verificheranno a Venezia. Per la cronaca, dirò ancora che chi ha lanciato meglio il messaggio a San Marino è stato Gelmetti dal suo «Ro. 6». Queste affrettate notizie le ho raccolte correndo in lungo e in largo la spiaggia di Rimini...

Gli aviatori non hanno deposto le ali per mettere le pinne e sgusciare nell'acqua. Il lavoro è riservato ai commissari, al comandante D. Duca ed al commissario straordinario dell'Aero Club, colonnello Liotta, che sono un'altra volta alle prese con le cifre.

Il pomeriggio è assai pesante sul campo di Miramare; un sole a piombo ha folgorato per molte ore gli apparecchi presso i quali lavorano motoristi e meccanici. Sopra un «A. S. 2», quello di Guglielmetti, il motorista Ramella ha piantato un grande ombrellone da spiaggia; Capannini, il popolare meccanico che ha compiuto due volte il volo di Roma a Tokio, la prima con Ferrarin e la seconda con Francis Lombardi, si dà da fare intorno al suo «T. R. 1» e le mani gli grondano di olio; Cuppini, il fido compagno di Donati e Miglione e Guerrini, rispettivi motoristi degli «A. S. 2» di Gamna e di Monti, non cessano un attimo di lavorare sotto la guida esperta del loro capo motorista Galea.

Tutti i meccanici di tutti gli apparecchi non si sono concessi un'ora di riposo; i nostri aviatori compiono un campo ad ispezionare le loro macchine; miss Spooner fa come al solito una rapida corsa presso il suo «Moth», accompagnata da tre o quattro bionde signorine e dal tenente Di Robilant, che le fa gentilmente da interprete, traducendole gli ordini a getto continuo del colonnello Siotta. La giuria vuole che ognuno dei concorrenti conosca il programma alla perfezione, perchè non nascano poi dei malintesi, dei quali gli organizzatori non possono e non debbono essere responsabili.

La signorina Fumagalli è comparsa a Miramare in costume da bagno. Oggi nell'acqua e domani nell'aria. I tedeschi dei due «Klemm» non hanno ancora smesso di sorridere. Lusser, più terribile, ha un serenissimo viso e i suoi occhi brillano dietro le lenti. Solamente quando è nella carlinga assume un aspetto meno bonario; e allora i capelli radi e biondi volano al vento attraverso quella sua ampia fronte corrugata.

La «Fiat» sempre al completo

Il colonnello Sacchi, che si vede sempre vicino al suo «Breda», forse non si è neppure mosso dal campo. Egli è salito in volo a provare la docilità dell'apparecchio, poi lo ha immediatamente portato sul traguardo di partenza. E' stato il primo ad allinearsi per il «via». Gli altri apparecchi si sono affiancati al «Breda» uno alla volta, e sino all'imbrunire sono durate le manovre.

L'équipe della *Fiat* è completa. Gli aeroplani, «T. R.» e «A. S. 2», che hanno fatto una corsa meravigliosa, sono stati allineati uno vicino all'altro. Dei nove «Caproni», uno manca all'appello: quello dello sfortunato Mazzucco, che non potrà tornare in gara. La ditta Caproni è stata forse «handicappata» dal numero dei motori diversi che sono montati sui suoi apparecchi; l'abbondanza di tipi di motori ha pesato non poco sulla organizzazione. Ad ogni modo otto dei nove azzurri biplani prenderanno il «via» domani.

Sino a questa sera non si avevano notizie del «Breda» pilotato da Battenti. Un telegramma ha annunciato finalmente che l'apparecchio, costretto ad atterrare fuori campo, aveva riportato delle avarie che gli avevano impedito di ricongiungersi al gruppo. E' arrivato invece alle 18,30, cioè un'ora e mezza prima che scadesse il tempo massimo concesso dal regolamento per raggiungere la tappa.

L'ing. Meliert col suo «Breda 15 S», sfortunato come il suo collega ing. Colombo, ha subito una penalizzazione di circa 15 ore e trenta minuti, cosicchè dovrà accontentarsi anch'esso di concorrere ai premi di tappa, anzichè a quelli definitivi del giro d'Italia.

Le penalizzazioni

Vi sono state altre penalizzazioni, ma di non grave entità. Tali penalizzazioni, ridotte in minuti, saranno aggiunte agli handicaps di ogni penalizzato, alla partenza di domani. La signorina Fumagalli e i piloti Mazzotti, Laina e Gagliani partiranno con due minuti di ritardo, perchè non hanno tagliato il traguardo di Rimini. Francesco Ferrarin e Antonini sono stati penalizzati di tre minuti, perchè alla partenza da Roma, invece di girare a sinistra sul campo del Littorio e prendere quota dal lato del Tevere, hanno virato verso gli *hangars*, abbreviando la strada. Agello, poi, si è preso addirittura dieci minuti di penalizzazione per le acrobazie che ha voluto fare sul campo di Miramare. Tutti gli altri concorrenti partiranno nello stesso ordine col quale sono partiti da Roma.

Come ho detto, la tappa di domani, che comprende gli scali di Firenze, Pavullo, Ferrara, Pomposa, Padova, Trieste (senza scalo), Postumia, Gorizia, Udine, Venezia, con un totale di 888 chilometri e con lancio di messaggi sul campo sportivo di Forlì, è assai dura e riserverà delle sorprese. Forse domani si sparpaglierà lo stormo dei concorrenti, i quali avranno molta premura di arrivare indisturbati sui campi meno propizi del percorso. E' molto difficile indovinare, per esempio, quello di Pavullo, che è molto lungo, ma stretto. Non molto bello è il campo di Bologna, chè tutti gli aviatori hanno premura di mettervi dentro le ruote e di alzarle subito.

Domani, insomma, si delineeranno già i risultati della gara, anche se questi sono legati ad altre sorprese e ad altre incognite della navigazione aerea. Vedremo, per esempio, quello che farà Monti, che nella tappa di ieri ha perduto 20 minuti per guasti alla pompa dell'olio, e Gamna che da Foggia a Rimini ha fatto una continua doccia di benzina per guasti al serbatoio. Malgrado questo inconveniente, che lo aveva obbligato a rifornirsi a ogni scalo, egli ha fatto una brillantissima corsa, rimontando una ventina di concorrenti e piazzandosi al 23.o posto dopo essere partito 40.o.

Robiano è riuscito a riparare l'apparecchio che gli era stato investito da un Caproni, ma non ha potuto raggiungere Rimini. Mancano insomma all'appello oltre Deberardi, che si è ritirato, Dufaux che è caduto, Battenti e Mazzucco. E' una minima percentuale questa, se si tiene conto del numero degli apparecchi che partecipano al Giro d'Italia e delle difficoltà del percorso.

L'organizzazione, veramente eccellente, è un coefficiente altissimo per la riuscita di questa prima competizione aerea italiana.

Questa sera altri festeggiamenti a Rimini in onore dei piloti; un corso di gala infiorato, il banchetto offerto dal podestà, al quale è intervenuto anche S. E. Balbo. Sarebbe bello lasciarsi prendere dall'incanto di questa elegantissima spiaggia, ma il regolamento non permette uscite fuori programma.

Domattina, quando ancora brilleranno le stelle, i concorrenti dovranno essere sul campo.

ERNESTO QUADRONE.

La classifica generale

Rimini, 26 notte.

Ecco i risultati della classifica generale per i concorrenti del giro aereo d'Italia giunti ieri a Rimini fino a chiusura del traguardo: 1. Sacchi, in ore 7,5,24; 2. Donati, 7,28,17; 3. De Angelis, 7,29,2; 4. Roccati, 7,38,50; 5. Lombardi Francis, 7,44,54; 6. Lusser, 7,45,16; 7. Nota, 7,58,10; 8. Brack Papa, 8,2,22; 9. Miss Spooner, 8,3,34; 10. Gelmetti 8,14,13; 11. Sartori, 8,16,50; 12. Signorina Fumagalli, 8,17,3; 13. Guglielmotti, 8,18,19; 14. Fougier, 8,19,48; 15. Liberati, 8,23,51; 16. Lana, 8,31,12; 17. Galliani, 8,35,8; 18. Monti, 8,35,43; 19. Bertocco 8,38,9; 20. Martelli, 8,44,16; 21. Ferrarin Francesco, 8,43,25; 22. Antonini, 9,4,37; 23. Gamna, 9,12,28; 24. Bedendo, 9,14,55; 25. Gaeta-Tessari, 9,36,5; 26. Stein 9,48,19; 27. Matricardi, 10,5,35; 28. Mazzotti, 10,12; 29. Gastaldi Rampelli 10,14,20; 30. Agello, 10,14,45; 31. Di Loreto, 10,18,57; 32. Suffo, 10,34,5; 33. Pellegrini, 10,35,41; 34. Santorelli, 10,38,46; 35. Caproni, 10,41,11; 36. Collalti, 10,43,24; 37. Lombardi Ferdinando, 10,47,25; 38. Colchini, 10,46,44; 39. Vigoni, 10,54,30; 40. Pardosi, 11,2,51; 41. Fugazzola, 11,12,6; 42. Bonucci, 11,16,35; 43. Mauro, 12,3,20.

Casa distrutta dal fuoco nel Trentino

Trento, 26, notte.

Per cause ignote il fuoco scoppiava improvvisamente nelle ore pomeridiane nella casa colonica di proprietà del dott. De Lotti, abitata dalla famiglia del colono Antonio Marchi. L'incendio sviluppatosi nel sottotetto si propagava ben presto a tutto l'edificio, prendendo proporzioni allarmanti. I pompieri di Riva, accorsi, aiutati da numerosi volonterosi, riuscirono dopo intenso lavoro a circoscrivere l'incendio. I danni ascendono a circa 80 mila lire, coperti da assicurazione.

Orrendo delitto presso Avellino

Getta nel pozzo il fratellino perchè istigato dal padre

Napoli, 26 notte.

Un mostruoso delitto è stato scoperto ad Andretta in provincia di Avellino. La vittima è un piccino di due anni appena, a nome Adolfo Autolino. Il cadaverino della creatura è stato ripescato in un pozzo esistente nel cortile di una casa colonica da alcuni contadini che si erano recati ad attingervi acqua.

Visto galleggiare quel corpicino, essi hanno dato l'allarme ed hanno fatto accorrere i carabinieri i quali appena al cospetto del cadaverino sono andati in cerca dei parenti del bimbo.

Il padre Giuseppe, però, non è stato rintracciato e la sua assenza ha preoccupato le autorità, le quali hanno subito proceduto al fermo degli altri famigliari. Fra costoro era anche un altro figlio dell'Autolino, un ragazzo di 9 anni, a nome Francesco, il quale allorchè è stato accompagnato presso il cadaverino, è scoppiato in singhiozzi e fra le lacrime ha confessato: «E' stato mio padre». Quindi, stretto dalle domande ha completato la sua dichiarazione e ha detto che ieri, mentre se ne stava a giuocare nel cortile era stato avvicinato dal padre il quale aveva fra le braccia il piccolo Adolfo. Il mostro gli aveva affidato il piccino e con uno strano sorriso gli aveva detto: «Fagli fare un bagno nel pozzo». Il ragazzo aveva guardato il padre credendo che scherzasse, ma l'altro aveva ripetuto l'invito soggiungendo: «Così starà meglio». Come un automa Francesco aveva preso in braccio il fratello che gli sorrideva ignaro e si era mosso verso il pozzo. Sull'orlo si era fermato esitante, ma il parricida sorridendo sempre gli aveva gridato: «Gettalo. Poi lo ripiglieremo».

Il ragazzo aveva chiuso gli occhi e sporgendosi sul parapetto aveva schiuso le braccia. Poi era fuggito e con lui era fuggito il padre il quale è attivamente ricercato.

Truffatore che si ribella agli agenti e sparando si uccide

Ferrara, 26 notte.

Questa mattina verso le 11 si presentavano alla Banca Popolare della nostra città due individui, il primo di essi, tale Orsini Oliindo, da Lugo, esibiva al cassiere un libretto di conto corrente emesso dalla filiale di Lugo asserendo di dover fare un prelevamento a favore del compagno Ioli Mario, proprietario di un albergo presso Rimini. Il cassiere dell'istituto, riscontrando sul libretto delle traccie di falsificazioni, avvertiva i due uomini di passare più tardi; frattanto egli avrebbe riscontrato presso l'ufficio filiali la situazione del libretto.

Dalla verifica eseguita risultava che la cifra depositata nel libretto era di lire 6.40 alla quale era stata aggiunta dal detentore un'ulteriore cifra a suo credito di lire 50.700. Il direttore della Banca, informato della cosa telefonava alla Questura che mandava sul posto due agenti. Verso mezzogiorno i due truffatori erano di ritorno. Il direttore faceva noto all'Orsini come la sua truffa fosse stata scoperta. Lo Ioli asseriva che il compagno era stato tempo fa in una pensione che egli gestiva a Viserbella, contraendo grossi debiti che prometteva di pagare col prelevamento sul famoso conto corrente. Intervenivano frattanto i due agenti che, sequestrato il libretto, intimavano ai due uomini di seguirli in Questura.

Il piccolo gruppo era appena sceso dall'Istituto nella via Cairoli quando l'Orsini dava in escandescenze estraendo la rivoltella. Ne seguiva una colluttazione violenta durante la quale un colpo partito dall'arma che teneva in mano andava a colpire alla testa l'Orsini stesso che si abbatteva al suolo fulminato. Piantonato il cadavere, lo Ioli veniva condotto in Questura, ove era perquisito e trovato in possesso di una rivoltella. Il malfattore era munito di porto d'arme ma da tempo scaduto; è stato trattenuto a disposizione dell'autorità giudiziaria. Il cadavere dell'Orsini, dopo le formalità di rito, è stato trasportato al cimitero.

Misterioso mortale epilogo di un diverbio fra due amiche

Milano, 26 notte.

Un fatto grave e misterioso fra due donne è avvenuto ieri sera in piazzale Porpora 17, in una villetta ove abitano la bustaia cinquantaduenne Italia Moiraghi fu Giovanni, proprietaria di un negozio in via Cesare Battisti, e una sua amica, Elvira Panighini fu Angelo, di anni 40, che la coadiuva nel suo commercio e accudisce alle faccende domestiche.

Poco prima delle 22 la Moiraghi si presentava alla cugina Tonide Brusa fu Giovanni, abitante in via Corridoni 44 e le narrava affannata e sconvolta che, dopo di essere venuta a questione, in casa propria, con la Panighini, costei si era ritirata in camera da letto, eccitatissima. Le due donne dormono nella stessa stanza, sopra due lettucci bassi. Entrata a sua volta nella camera, da letto, la Moiraghi trovava l'amica riversa sul letto, morta.

Lo stesso racconto la Moiraghi ripeteva più tardi alla sorella Iride Moiraghi maritata Valtolini, dimorante in corso Porta Vittoria, 38, e accompagnata tanto dalla cugina quanto dalla sorella tornava nella villetta di piazzale Porpora, dove aveva lasciato il cadavere. Le tre donne vi trovarono il maresciallo dei carabinieri Rosati, di Lambrate, il quale era stato avvertito per telefono da persona che abitano vicino alla Moiraghi e che erano state messe in allarme dall'insolito trambusto notato.

La Panighini era rimasta uccisa da un colpo di rivoltella alla tempia sinistra. Le prime indagini non trovarono nulla di sospetto nel contegno della bustaia. Ma più tardi il tenente Testa, comandante la stazione di Monforte, recatosi pure sul posto per un sopraluogo, rilevava circostanze sospette.

Frattanto un sanitario, chiamato a visitare il cadavere, constatava che la donna presentava alle braccia e alle gambe numerose abrasioni e contusioni, che non poteva essersi prodotta da sola, ma che, verosimilmente, dovevano essere la conseguenza di una colluttazione. Il tenente Testa rilevava inoltre che dalla rivoltella mancavano due proiettili, senza trovare traccia del secondo colpo. Questo è stato scoperto stamane, conficcato nella parete, al lato sinistro del letto.

Del fatto è stata informata l'autorità giudiziaria. La Moiraghi è stata fermata dai carabinieri, in attesa che sia meglio chiarita la sua posizione. Essa è stata interrogata a circa i suoi rapporti con l'uccisa e il furioso litigio. la donna ha deposto diffusamente.

La Moiraghi ha conosciuto la Panighini anni addietro, in via Stella, 11, ove abitavano entrambe, e da allora è cominciata una stretta amicizia. Tale amicizia però non garbava alla sorella della Moiraghi, quella Iride che la accompagnava ieri notte al Commissariato l'Italia. La Iride Valtolini abita nel rione di Porta Vittoria e appunto in seguito all'amicizia fra la sorella e la Panighini non aveva più avuto da anni nessun rapporto con la sorella. Quest'ultima quando andò a trasferirsi nella villetta di via Porpora, portò con sè la Panighini e la mamma che abitarono con lei, anzi la Elvira Panighini e la Itala Moiraghi dormivano nella stessa camera a pian terreno, l'una su un letto, l'altra su un divano. A pian terreno vi sono pure oltre alla camera una cucina, un salotto e un'altra camera ove dormiva la vecchia. I quattro locali del piano superiore della villetta sono subaffittati a due professori d'orchestra.

La morte della vecchia mamma della Panighini rinsaldò ancor più i vincoli d'affetto tra le due donne ma al contempo, turbava un po' la mente della Panighini. Un'altra cosa doveva venire a turbare l'affettuosa relazione tra le due amiche. La Moiraghi, in questi ultimi tempi era maggiormente pressata dal suo lavoro in negozio e perciò doveva lasciare tutto il giorno sola l'amica, che necessariamente quindi accudiva alle faccende di casa ed anche alla cura dei due pensionanti del piano superiore. Questo lavoro domestico continuato retrocedeva lentamente l'amica al grado di governante della casa e, secondo quanto sosteneva la Panighini nelle sue proteste, di domestica della Moiraghi.

Fu così che, sempre stando alle dichiarazioni della Moiraghi, la Panighini ogni sera faceva all'amica sfuriate interminabili minacciando sempre di non preparare più i cibi. Infatti ieri sera la Moiraghi, ritornando alla villa, doveva avere la poco gradita sorpresa di vedere attuata in pieno la minaccia della «governante».

Proteste vivacissime da parte della Moiraghi, a cui ha fatto da risposta un abbondante getto di stoviglie che la Panighini si trovava sottomano. Da questa offensiva alla serrata lotta corpo a corpo il passaggio è stato brevissimo, finchè, dalla cucina ove avveniva la rissa, la Panighini non si ritirava in camera. A questo punto la Moiraghi narra di aver sentito, sgomentatissima, due detonazioni partire dalla camera occupata in comune dalle due donne e di essersi, allarmatissima, precipitata in cerca di qualcuno.

Pensò alla sorella abitante a Porta Vittoria e, precipitatasi su un tram raggiunse l'abitazione della Iride, la quale, a vederst chiamata di notte dalla sorella con la quale era in rotta da anni, comprese subito che qualcosa di grave doveva essere avvenuto e, informata poi della cosa, accompagnava, come abbiamo detto, la Itala Moiraghi al commissariato Monforte ove veniva fatta la prima denunzia.

Le indagini furono prontamente esperite dal commissario di P. S. di Lambrate cav. Di Gennaro, assieme al tenente Testa e al maresciallo Rosati della stazione dei Carabinieri di Lambrate. La morta fu trovata distesa per metà sull'ottomana ove solitamente dormiva, quasi interamente svestita, coperta soltanto da una sottoveste nera di seta. Aveva la regione parietale sinistra squarciata; accanto a lei era la rivoltella. Il dott. Anselmi, chiamato sul posto, constatava la morte della disgraziata e le ritrovava un proiettile nel cranio. L'altro proiettile, come venne detto, fu trovato stamane nella parte della camera accanto al letto. Il corpo della morta presentava inoltre graffiature e abrasioni che però, secondo il racconto della Moiraghi, sarebbero spiegabili per la colluttazione avvenuta tra le due donne prima della disgrazia. Anche la Moiraghi infatti presenta graffiature e lividure per tutto il corpo.

La Moiraghi ha poi dipinto l'amica come una esaltata e un'isterica, dicendo che ieri la Panighini si sarebbe recata nel negozio della bustaia a domandare ove si trovasse l'arma che le due donne, data la posizione della villa, tenevano presso di loro nella eventuale necessità di difendersi. Comunque, il racconto, alquanto strano, della Moiraghi, il fatto che la morta, salvo il caso che fosse mancina, non avrebbe potuto, neppure incidentalmente, ferirsi a morte alla regione parietale sinistra, che un proiettile sia stato sparato contro la parete, che le due contendenti siano state malconcie, ha suscitato molti dubbi nei funzionari che hanno creduto opportuno procedere al fermo della bustaia, per continuare gli interrogatori e accertare meglio le circostanze della strana morte. Si attende pertanto che le indagini proseguano e che l'autopsia del cadavere possa eventualmente portare luce sul fatto al giudice istruttore Tribuzio, che si occupa della misteriosa fine della Panighini.

Imbavaglia un ragazzo e gli ruba i soldi della spesa

Milano, 26 notte.

Una rapina è avvenuta nei pressi della frazione Pinzano di Limbiate, in quel di Desio, e precisamente sulla strada provinciale che da Castelletto conduce a Varedo. Il ragazzo Pietro Iserni di Angelo, era stato mandato dal padre a fare, come di consueto, le provviste di generi alimentari al vicino paese. Ad un certo punto della strada, uno sconosciuto che montava una bicicletta, gli si avvicinò e lo invitò a salire sul velocipede offrendosi di portarlo a destinazione. Il ragazzo, forse lusingato dalle insistenze dello sconosciuto, accondiscese. Giunti che furono nella località chiamata Ponte Villoresi, lo sconosciuto chiese al piccolo la somma che i famigliari gli avevano consegnato per l'acquisto delle provviste alimentari; poichè il fanciullo si mise a gridare ed a piangere il malvivente lo imbavagliò rubandogli il denaro e fuggendo poi verso Senago. Dietro indicazioni fornite da un contadino che aveva da lontano osservato la scena i carabinieri di Mombello hanno potuto precisare che il grassatore è tale Giuseppe Barzaghi di Carlo, di anni 29, da Paderno Dugnano; egli è attivamente ricercato.

L'arresto di sei contrabbandieri al confine italo-svizzero

Novara, 26 notte.

Una brillante operazione è stata compiuta dal tenente di Finanza Giuseppe Froncillo del Comando del nostro nucleo di Polizia tributaria.

Egli era venuto a conoscenza che nottetempo alcuni contrabbandieri avevano cercato di passare il confine italo-svizzero alla Bocchetta Croce in Valle Agarinos e che, sorpresi da un drappello di agenti erano riusciti a fuggire protetti dalla oscurità. Il valoroso ufficiale è riuscito, dopo attive indagini a identificare i contrabbandieri ed a denunciarli. Sei di essi sono stati tratti in arresto, gli altri sono attivamente ricercati.

Circondati dalle fiamme si salvano gettandosi dalla finestra

Tortona, 26 notte.

La notte scorsa un incendio è scoppiato in una baracca posta sul greto della Scrivia e adibita ad ufficio e magazzino della ditta Puricelli; le fiamme hanno trovato facile esca nel legno ed in breve la baracca era in preda alle fiamme. L'assistente Giovanni Medaglia ed il magazziniere Ambrogio Devecchi, che si trovavano a dormire nell'interno, svegliatisi di soprassalto e vistisi circondati dalle fiamme, si sono gettati da una finestra sul sottostante greto del fiume. Entrambi hanno riportato lesioni e ferite fortunatamente non gravi alle mani e in diverse parti del corpo; recatisi in città, hanno ricevuto le cure del caso. Il magazzino è andato completamente distrutto; i danni sono rilevanti.

Lo smemorato di Pisa

Domenico Zolati o Battista Filippi?

Roma, 26 notte.

Pareva che sul fatto dello smemorato di Pisa ormai non si dovesse più tornare dopo il riconoscimento avvenuto attraverso la polizia scientifica e numerosi altri da parte di singoli cittadini, quando un fatto nuovo viene a rimuovere quelle acque che ormai sembravano tranquille. La polizia scientifica ha riconosciuto nello smemorato il pregiudicato Domenico Zolati di Ravenna.

E' stato inoltre accertato, in base alle indagini della Polizia, che lo Zolati, che aveva lasciato Ravenna l'11 febbraio scorso munito di una falsa carta di generalità, si era recato in provincia di Roma, ove si era occupato come bracciante nei lavori di bonifica. Poco dopo però abbandonava quel posto e dopo vario peregrinazioni, si fermava ad Alatri ove, fatta conoscenza con una signorina, certa Pavia Carolina, si fidanzava con lei. Però pochi giorni dopo il fidanzamento lo Zolati partiva, insalutato ospite, asportando tutti i gioielli della fidanzata, che aveva potuto trovare.

Tutte le prove, da quella dattiloscopica a quella antropometrica e tutto l'insieme del cartellino segnaletico hanno detto che si tratta dello Zolati. Gli specialisti dell'ospedale di Pisa, che lo tenevano in osservazione, pure essendo sicuri che si trattasse proprio dello Zolati, pensarono che egli fosse effettivamente un malato e prima di autorizzarne il trasporto alle carceri vollero ancora esaminarlo attentamente per sincerarsi se egli era effettivamente un alienato. E così lo smemorato trovasi ancora in osservazione al reparto psichiatrico dell'ospedale. A Pisa, dopo le prime comunicazioni, non sono giunte altre notizie dalla Questura di Ravenna. Pisa però ha confermato a Roma, alla Direzione della Polizia scientifica, che si tratta proprio dello Zolati.

Il fatto nuovo viene oggi a troncare questa sicurezza. Lo smemorato non sarebbe lo Zolati, ma un altro pregiudicato di Ravenna a nome Battista Filippi. I due hanno però un punto in comune: il luogo di nascita. E questo fatto può contribuire a stabilire la verità, a meno che non serva a intorbidare maggiormente le acque. Quando i giornali pubblicarono la fotografia del nuovo smemorato e ne diedero i connotati precisi, a Maccarese nello sconosciuto moltissime persone riconobbero immediatamente il Filippi.

Il Filippi era stato a Maccarese vario tempo. L'ultima volta vi era stato il 10 agosto scorso e vi si era fermato due giorni. Se ne era poi partito per ignota destinazione all'improvviso e all'insaputa di tutti, tre giorni prima che lo smemorato venisse trovato alla stazione di Pisa. A Maccarese il Filippi vi giunse in febbraio, munito di qualche commendatizia, in cerca di lavoro. Proveniva da Bracciano. Dopo qualche giorno trovò da occuparsi presso un'azienda di Maccarese. Si dimostrò laborioso ed onesto e venne subito nominato capo-squadra e quindi promosso sorvegliante degli operai. Per un po' di tempo disimpegnò il suo servizio a perfezione, poi cominciò ad abbandonare il lavoro e a darsi alla vita gaudente ed alle avventure galanti. Nel giugno scorso fu sorpreso da un sorvegliante mentre abbandonava il lavoro. Fu così subito licenziato, ma non andò via da Maccarese, anzi riuscì con artifici e raggiri a portare via a molti operai una discreta somma. Avuti i soldi, scomparve e non diede più notizie di sè. Gli operai lo denunziavano. Il 10 del corrente mese il Filippi ricompariva a Maccarese. Riconosciuto, fu messo alle strette per restituire quanto doveva. Non fu arrestato perchè nel fatto non furono riscontrati gli estremi del reato di truffa. Dato che non era in condizioni di pagare, rilasciò però una dichiarazione al comandante della Stazione dei carabinieri.

Ora che a Maccarese hanno riconosciuto nella fotografia dello smemorato il Filippi, si è potuto stabilire anche un altro elemento di qualche valore. Il Filippi aveva una cicatrice all'orecchio sinistro, proprio come quella riscontrata allo smemorato di Pisa.

Vedere in 8.a pagina
Vita finanziaria e commerciale
e il Romanzo
L'avventuriera della Costa Azzurra

I morti nel terremoto del Vulture

Ultimo elenco

Ecco l'ultimo elenco dei morti nel terremoto del Vulture:

MELFI

99. Paschetta Emanuele di Pasquale; 100. Ipolito Pietro di Santo; 101. Lapicirella Donato Antonio fu Mauro; 101. Sportiello Maria Lucia fu Francesco; 102. Lapicirella Incoronata di Donato Antonio; 103. Lotarco Maria Vincenza fu Pasquale; 104. Musto Maria Vincenza di Giuseppe; 105. Cestaro Liberato Antonio di Vincenzo; 106. Cestaro Carmine di Vincenzo; 107. Cestaro Lucia di Vincenzo; 108. Cestaro Michele di Vincenzo; 109. Guarino Antonio; 110. Ciminiera Carmelo; 111. Concelliuzzo Serafino di Antonio; 112. Tudisco Incoronata di Giuseppe; 113. Polito Maria Carmela di Donato; 114. Montemarano Mariuccia di Michele; 115. Vanetta Vincenzo di Antonio; 116. Vanetta Carmine di Antonio; 117. Foggiano Caterina; 118. Garofalo Maria Luisa di Michele Arcangelo; 119. Nicoletti Lucia di Antonio; 120. Agile Ettorina di Emilio; 121. Bocchetta Maria Nicola di Luigi; 122. Bocchetta Maria Matilde; 123. Bocchetta Cristina fu Mauro; 124. Lioj Gina di Giuseppe; 125. Casorelli Anna Teresa di Vincenzo; 126. Orienza Aldo fu Luigi; 127. Grano Angiolina, da Rionero; 128. Quaranta Michele fu Pasquale; 129. Moscaritolo Antonio di Michele; 130. Di Gennaro Vincenzo di Giuseppe; 131. Franciotta Jovanni di Vincenzo; 132. Stabile Maria Alessandra di Vincenzo.

RIONERO IN VULTURE

1. Ciampa Antonia fu Donato; 2. Caggiano Teresa di Raffaele; 3. Ciccullo Elisabetta in Morano; 4. Cecero Rosa fu Antonio; 5. Antonacci Caterina fu Francesco; 6. Di Battista Domenica di Antonio; 7. Di Battista Arcangelo di Luigi; 8. Dente Leonardo di Antonio; 9. Frusco Rosa di Pasquale; 10. Ferrara Donata di Rubino; 11. Orlecca Angelo fu Francesco; 12. Gervasio Mario di Michele; 13. Lapadula Luigi di Vincenzo; 14. Lasalandra Teresa di Francesco; 15. Leballa Giovanni fu Mauro; 16. Lapadula Rosa fu Luigi; 17. Lapadula Teresa fu Luigi; 18. Morano Arcangela di Antonio; 19. Morante Lucia ved. Melidoro; 20. Napoletano Giovanna fu Michelangelo; 21. Nigro Maria fu Emilio; 22. Rosa Ermelinda di Francesco; 23. Santomauro Maria Michela di Antonio; 24. Valenza Filomena di Leonardo; 25. Simini Maddalena fu Vito.

BARILE

1. Kastasia Antonio fu Giovanni; 2. Ciccavo Michelarcangelo fu Francescantonio.

RAPOLLA

1. Solibene Biase di Nazzareno; 2. Cocchiello Biase di Salvatore; 3. Fenzore Giovina fu Giuseppe; 4. Iorio Alfonso fu Raffaele; 5. Cascarano Elio di Luigi; 6. Marchiello Pasquale di Vitilio; 7. Rubino Giuseppe di Michele; 8. Roce Angelo Raffaele fu Giovanni; 9. Benca Rosina di Biase; 10. Benca Borgo Michele di Biase; 11. Sommario Grazia di Alessandro; 12. Croce Biase di Raffaele; 13. Croce Antonio di Raffaele; 14. Rubino Donato di Michele; 15. Cascarano Elena di Luigi; 16. Addato Rosa di Luigi; 17. Tauria Adelina di Pasquale; 18. Piacentini Saveria di Vincenzo.

RUVO DEL MONTE

1. Aquino Gerardo di Giuseppe; 2. Pelosi Francesco di Vito; 3. Aquino Carmela fu Gerardo.

BARILE

1. Grandi Angiolina di Domenico, nata Rionero; 2. Pemma Pietro di Mauro; 3. Irene Mauro di Pietro; 4. Samano Nicoletta di Antonio; 5. Grimolizzi Teresa di Vito; 6. Calandriello Giovanni di Francesco; 7. Colomino Oreste di Angelo; 8. Colomino Cherubina di Angelo.

ATELLA

1. Rigillo Maria Giuseppa di Mattia; 2. Calendaro Vitantonio fu Francesco; 3. Lovito Rosamaria di Domenicantonio; 4. Lo Vito Andrea di Domenicantonio; 5. Lo Vito Michele di Vito; 6. Telesca Giuseppe fu Domenicantonio; 7. Ungaro Caterina fu Domenico.

RIPACANDIDA

1. Gabriele Pasquale di Michele; 2. Musto Carmina fu Pasquale; 3. Lombardi Maria Maddalena fu Gennaro; 4. Carbone Giuseppe fu Carmine; 5. Carbone Amalia fu Giuseppe.

SAN FELE

1. Ungaro Caterina fu Domenico; 2. Telesca Giuseppe fu Domenico.

VENOSA

1. Trombetta Antonia Maria fu Angelo.

PROVINCIA DI SALERNO

MERCATO S. SEVERINO

1. Sarno Gerardo; 2. Salvati Antonio.

Importanti lavori pubblici a Prato

Roma, 26 notte.

Giorni or sono il Capo del Governo, ricevendo il preside della provincia di Firenze, si interessava della città di Prato, autorizzando anche per essa importanti lavori. Infatti, nella somma di 7 milioni di lire che saranno spesi nell'autunno e nell'inverno prossimo in opere edilizie, stradali, di bonifica per la provincia, la città di Prato avrà la sua parte. Circa lire 450 mila saranno spese per la costruzione della nuova caserma dei carabinieri allo scalo della futura stazione ferroviaria di Prato. Fra i lavori stradali è prevista la rettificazione della via Roma, verso Grignano, e la cilindratura e bitumatura di vari tratti di strade provinciali di grande transito. Infine in questi giorni è stata iniziata la sistemazione della via della valle del Bisenzio.

Ritorno dalla prigionia

Albeggiava, quando il « Sofia Hoemberg » arrivò nel porto di Ancona. A bordo non si parlava d'altro che d'un campo di mine vagante evitato per miracolo durante la navigazione notturna. Tutti concordavano nel giudicare che quello di saltar per aria, a pochi giorni dalla fine della guerra, e nell'imminenza di gustare le delizie della pace, sarebbe stato uno scherzo di pessimo gusto; e si sentivano ripetere qua e là le frasi e le esclamazioni adatte alla circostanza, come sarebbero « ironia della sorte », « beffa del destino »: banali e insostituibili. All'infuori di quel vociferare, e del senso di fastidio che mi procurava, non rammento altre manifestazioni, quali sarebbe stato lecito aspettarsi da parte di reduci dalla guerra e dalla prigionia, al momento sospiratissimo di rimettere il piede sulla propria terra e di rientrare fra la propria gente. Può darsi che, se non uscendo dalle labbra, almeno esprimendosi nelle segrete regioni del cuore, l'emozione dell'avvenimento abbia tanto potuto sulla coscienza indurita di quegli uomini provati dalle battaglie e dalla fame, da strapparne qualche cosa che rassomigliasse alla gioia o alla tenerezza, o semplicemente alla soddisfazione.

Ma per quanto cerchi di sforzare la memoria, che d'altronde ho sempre avuta avarissima di concessioni, non riesco a trovare documenti a questo proposito, neppure che riguardino me stesso; nè saprei dire come mi fosse riuscito di allontanarmi dal lazzaretto di Trieste, dove ero stato accolto febbricitante e delirante, per rifugiarmi nel ventre di quel piroscafo. Con una certa precisione, rivedo soltanto, gesticolante e tonante, la figura del tenente Garibaldi, mantovano, uomo che si distingueva per essere continuamente agitato, e che non ricordo silenzioso, nè fermo un minuto. Fu costui l'unico capace di attirare la mia attenzione e la mia considerazione, e che mi divertisse un poco, fra le tante cose che mi annoiavano.

Portava baffetti e pizzo alla moschettiera, ostentava maniere militaresche, ciò che non era frequente fra i combattenti; dirigeva e dominava, servendosi di quella, e con la prepotenza della voce, sua stentorea, era squillante, le conversazioni e le discussioni; le provocava e le accendeva, ove non ce ne fossero state, e le rianimava, se per avventura stessero languendo e spegnendosi. Se poi si accorgeva che i suoi sforzi riuscivano inutili, piuttosto che rassegnarsi a tacere, intonava canzoni guerresche, o recitava con abilità di filodrammatico versi e poesie intere del Carducci o del D'Annunzio, che evidentemente erano i suoi autori prediletti e meglio servivano al suo gusto del rumore. Nessuno ascoltandolo, egli si rifugiava presso di me, sul quale, come sul più giovane e sul più bamboccio della compagnia, calcolava di esercitare un certo ascendente.

Io gli davo spago; e così diventammo amiconi, tanto che l'energumeno, adocchiato il cappotto impermeabile quasi nuovo, che io indossavo, mi propose di barattarlo col suo vecchio e lacero pastrano di artiglieria. La sua intenzione di imbrogliarmi, era evidente; ma io accettai la proposta senza esitazione, ed anzi con vero piacere, perchè se a lui faceva gola l'ottimo stato del mio cappotto, a mia volta mi ero innamorato della perfetta linea e del taglio caratteristico delle armi a cavallo, della sua sbrindellata e sbiadita palandrana. Sotto quella buccia di retore, covava dunque un tipo che sapeva far bene i proprii affari, e teneva alle cose pratiche; mentre io, pur senza recitare strofe fragorose e senza infiammarmi alle peregrine immagini, tenevo piuttosto allo stile e all'estetica: così tutti e due fummo soddisfatti nelle nostre aspirazioni, e questo fu per noi l'episodio più importante di quella giornata tanto solenne.

Intanto a bordo erano saliti alcuni personaggi, i quali ci comunicarono che non era possibile, come desideravamo, scendere a terra, senza che fosse stato provveduto prima a prepararci gli alloggiamenti; cosa non molto facile, perchè Ancona rigurgitava di truppe. Questo avvertimento diede subito luogo a un coro di proteste, e diffuse fra noi un certo malumore, non tanto per il contrattempo in sè, dovuto a ragioni troppo giuste ed evidenti, quanto perchè ci confermava il vago presentimento che si preparasse per noi una lunga serie di delusioni, di formalità, di seccature. Quei personaggi, alcuni dei quali borghesi, ci riuscirono odiosi; annusammo in loro degli imboscati e dei burocrati; avvertimmo per aria un che di meschino e di triste, che contrastava con l'atmosfera infuocata e drammatica nella quale avevamo vissuto tanto tempo: come una bonaccia mediocre, uggiosa e pigra, dopo una navigazione avventurosa fra le tempeste e le bufere. A farsi sentire più di tutti fu, naturalmente, il bollente Garibaldi, il quale non perse l'occasione per dichiarare, roteando minacciosamente gli occhi, che egli aveva sbocconcellato l'Hermada, e che a passar sopra alle pedanterie burocratiche non ci avrebbe pensato due volte. Egli aveva torto, e tutti gli si dette ragione. Allora, ringalluzzito, i baffi gli si rizzarono, e si mise a strillare come un ossesso contro i « calamai », contro « i sacchi di patate », contro i « pancioni », contro gli « scaldaranci », contro « le scartoffie »; e i personaggi, senza opporre verbo, nè far caso di quella tirata, se ne andarono alla chetichella. Salì, poco dopo, un gruppo di donne, che portavano bracciali e coccarde, e che si misero a distribuire, con larghi sorrisi, pacchetti di sigarette e cartoline illustrate. Queste rappresentavano scene patriottiche di maniera, con frasi convenzionali, e con grande sfoggio di « doppi ». Le ragazze erano cortesi, ma avevano modi da affiliate alla *Salvation Army*: proprio quel che ci voleva per noialtri soldatacci, cuori di macigno, dispregiatori delle moine e un po' imbronciati con quanti, a qualsiasi scopo, fosse pur benefico, si occupassero di guerra senza farla.

A ogni modo, questa seconda visita, se non suscitò entusiasmo, non provocò proteste, e molti di noi attaccarono discorso, per sapere che ci fosse di nuovo in Italia, come si viveva, e che s'era fatto in tutto questo tempo. Le signorine, alla loro volta, ci chiedevano informazioni sulla prigionia, se avevamo davvero patito, e che cosa ci davano da mangiare « laggiù ». Parvero sorprese, quando qualcuno di noi raccontò che migliaia di prigionieri erano morti d'inedia e di tubercolosi; emisero alcune esclamazioni, dove si sentiva più lo stento a credere, se non il dubbio, che il rammarico; forse supponevano che noi caricassimo le tinte, allo scopo di apparire dei martiri e di esagerare le nostre sofferenze. Poi se ne andarono anch'esse pensando di noi che eravamo un po' incattiviti, scontrosi, intrattabili, e « punto carini ». Molti di noi gettarono le cartoline nel mare, e si misero a fumar le Macedonia, che erano aumentate di prezzo, e fatte con peggiore tabacco. Questo particolare, essendo il tabacco elemento importantissimo nella vita del soldato, diede lo spunto per la ripresa delle conversazioni, che si svolsero attorno a quello, e ad argomenti altrettanto meschini, finchè non giunse il nulla osta per sbarcare.

Era notte ormai. Sulla banchina, rare e miserabili lampade spiaccicavano al suolo una sporca luce giallastra; qua e là, ombre di sentinelle immobili, qualche graduato della Capitaneria, grasso e col sigaro che pendeva dalle labbra, passava con aria annoiata e indifferente. Uno dietro l'altro, senza scambiare una parola, percorremmo alcune strade deserte, dove l'umidità notturna sgocciolava con borbottii quasi impercettibili, eppure tristissimi, come lamenti e sospiri di creature che dormissero sotto un incubo spaventoso. Ci parve di attraversare un cimitero, e perfino Garibaldi taceva. Giungemmo al Manicomio, che era stato sgombrato per servire appunto alle necessità militari, e qui trovammo ognuno una branda a disposizione. I muri erano intonacati di fresco, i cameroni spaziosi e illuminati; potevamo dunque dormire da cristiani, dopo tanto tempo. Ognuno si prese il suo posto e si accinse ad assaporare la gioia di quella che pareva una ricchezza inaudita. Io ritrovai un barlume di energia per sbarazzarmi del cappotto, per sfilarmi gli stivaloni, per svestirmi con una rapidità, che anche a me stesso apparve comicissima; e quando mi sentii disteso fra due lenzuola non potei fare a meno di ridere sonoramente, allungando le braccia e affondando il capo nel guanciale. Udii qualcuno che a sua volta rideva del mio riso, tanto era fanciullesco; un altro minacciò di scaraventarmi una scarpa. Ma io non mi potevo dominare: mi pareva che qualcosa di troppo a lungo compresso avesse trovato ora il modo di liberarsi e di traboccare, come un torrente che straripi; ed ero quasi impaurito di quella gioia, che mi squassava tutto. Mi giunse agli orecchi il suono di una bestemmia irosa. Allora chiusi le palpebre, e pensai che di lì a pochi giorni avrei compiuto venti anni, e su questo pensiero, che mi parve dolce, il sonno mi colse.

MINO MACCARI.

ASCENSIONE AL GRAN SASSO

Un'alba perduta

AQUILA, agosto.

Naturalmente il motivo che dopo una settimana di vagabondaggio automobilistico per l'alto Abruzzo ci spinse quel giorno a salire le aride schiene del Gran Sasso, era il solito: poter dominare dall'alto della classica vetta i due mari e, possibilmente assistere ad un'alba sull'Adriatico. E poi, si sa, anche quella benedetta foga di rompersi un po' le gambe su per greppi e coste che in noi settentrionali è quasi diventata una malattia. Fatto sta ch'erano già le diciassette di quella giornata d'Agosto quando, lasciata Aquila sul suo nobile poggio e raggiunto in fondo alla piccola Valle Verde il paesello di Assergi alle falde del monte, attaccammo la grande muraglia sassosa.

E non Erano con noi due giovinotti di Roma discesi allora in paese dopo aver pernottato in tenda sul Terminillo e viaggiavano così un po' alla ventura in una breve vacanza d'ufficio. Per modo che ebbi campo di conoscere anche questo bel tipo dell'alpinista romano, tipo che si fa sempre più frequente nella Capitale e, capace di buone prove quanto i nostri grimperisti alpigiani, possiede in più un suo spiritaccio tutto trasteverino. Poi c'era anche una elegante signora milanese che si acconciò bellamente sopra un muletto.

Proteste

Poco prima, arrivando ad Assergi, questa graziosa signora aveva pienamente protestato contro la pessima organizzazione del luogo. L'automobile era stato assalito da un branco di monelli, il mulo, richiesto più volte, non si faceva mai vedere e il suo conducente chiedeva una dilazione per terminare la partita all'osteria; non una premura, insomma, parte da quei rozzi abitanti verso i forestieri che sempre più numerosi tendono da quella parte la salita del Gran Sasso.

— Ah, viva, caro lei, i Rifugi dell'alto Adige con tutte le loro comodità e cortesie! — esclamava la signora, risentita, ricordando con rimpianto le sue care Dolomiti.

— Ma qui siamo in Abruzzo, signora mia! Terra cordiale, piena di genio, finchè si vuole, ma selvaggia... Ad ogni modo stanno organizzandosi. Abbia pazienza... Per ora non c'è che adattarsi.

Alla fine si placò e come andavamo inerpicandoci per la costa soleggiata, ammiravamo insieme il paesaggio che in quella tarda ora del pomeriggio diventava nell'ascesa sempre più affascinante. Tutta la fiera, la sconsolata natura della montagna abruzzese era intorno a noi nella sua più pura grandiosità. Davanti stava l'erta brulla del monte la cui cima scompariva in un volo di nubi nerastre: a sinistra e a destra era tutto un panorama di larghe gobbe aride, giallastre, senza un albero, senza una casa, spaccate da gole solitarie entro cui l'ombra densamente inazzurriva alla sera. Pochi campi di patate intorno, qualche mandorlo e un divagare continuo di sentieri, di piccole frane sassose. Scendevano dal monte gruppi di contadini.

— Sono le squadre del rimboschitori, — ci spiegò Angelo, il mulattiere.

Finalmente, dopo tanti anni d'abbandono si provvede a rimboschire queste pendici montane crudelmente spogliate dalla rapacità dei carbonai e dalle valanghe. E così si sale per una mulattiera tutta a zig-zag, interminabile, sul dorso della montagna e mentre scende la sera si va discoprendo sotto di noi sempre più vasta la conca aquilana. Il sole è ormai scomparso dietro un folto di nubi e soffia un vento rabbioso di est.

Uno dei romani frattanto si mette a cantare.

E' stato in guerra, è un buon ragazzone, alto, pallido, pieno di spirito e la sua canzone patetica e tenerile si distende sulle buie pendici con accorata malìa. Ma adesso l'ascesa su per quei risvolti sempre eguali diventa perfino ossessionante. Il piede stanco sdrucciola nelle brecciaie del sentiero, e sempre più forte il vento spazza il pendio. Ma finalmente un sorso d'acqua attinta alla fonte di Portella, ci dà un ristoro improvviso. Siamo a 2000. Ancora un canto, ancora un'ansata faticosa, poi la sagoma del Rifugio si profila aguzza sopra di noi.

Una triste sorpresa

Lo so che le descrizioni delle salite in montagna si assomigliano un po' tutte; ma qui, nel piccolo e modesto Rifugio del Gran Sasso, noi trovammo un'aura di cordialità così viva, così schiettamente italiana come di rado ci accade nei sontuosi Rifugi dell'Alto Adige, che avevamo frequentati l'anno prima. Questo era stato costruito nel 1907 dalla Sezione di Roma del C.A.I., intitolato al Duca degli Abruzzi e consisteva in due piccole stanze comunicanti fra loro. Lo conduceva una nota Guida, l'Acitelli, con la moglie Forestina e possiedeva dodici cuccette. Un numero del resto, appena bastante per quanti ci trovavamo quella sera là dentro.

Ma la mattina dopo, levandoci dai nostri rozzi giacigli, trovammo che un grande nebbione s'affollava tutto intorno al Rifugio.

— Addio alba su l'Adriatico! — diss'io ai miei amici. — Siamo proprio sfortunati, abbiamo fatto tanta fatica per nulla.

E per tutta la mattina continuò a soffiar vento e la nebbia a tenerci prigionieri. Allora non ci rimase che accrescere alla meglio i pochi *conforts* di cui godevamo e stare un po' allegri. I due romani gareggiarono nel declamarci poesie di Trilussa e di Pascarella poi ci fecero dei giochi di prestigio con le carte, si parlò di letteratura, e di cucina, si cantarono dei canti di guerra e delle canzoni d'amore, ci si fece la barba, si narrarono delle vecchie ferite d'alpinisti, si narrarono tragiche storie di *grimpeurs* che avevano incontrato la morte nei crepacci del monte... Ogni tanto uno di noi usciva fuori a fiutare il tempo, ma era subito ricacciato dentro dal vento e dal freddo, quantunque dall'unica finestrella del Rifugio noi scorgessimo, intrepidi sotto l'intemperie, alcuni muratori che tiravano su sode muraglie da una parte del caseggiato, per ingrandire ed abbellire il Rifugio.

Visione dal basso

Finalmente, dopo colazione il tempo schiarì e usciti fuori ci si presentò intorno tutto il magnifico panorama delle cime battute da un divino sole fresco e bianco. Ecco lassù Corno Grande, la cima più alta del gruppo alla quale avremmo dovuto salire per rimirare i due mari, e le Tremiti e il Gargano e la macchia di Roma lontana: ecco qua sotto Campo Pericoli, squallido ripiano ondulato e muscoso, ecco Pizzo Intermesola, e, più meraviglioso, il Campo Imperiale del Gran Sasso, questo aereo e tortuoso corridoio lungo quattro chilometri, bellissima chioma erbosa che vista di lassù, così tesa e lumeggiata e racchiusa tra nude creste mi dava l'idea di non so che paese memoriale, di non so che fantasiosa vallata lunare. Dicono che in quella chiostra Fabio Massimo si fortificasse per contrastare la discesa d'Annibale nel Piceno: ora è ottimo campo di sci e pascolo d'estate a greggi innumerevoli.

Tutta l'intima, profonda bellezza del Gran Sasso ci si rivelò così, dopo quella notte di burrasca, il suo cuore ci si aprì d'un tratto in quella luce spazzata e viva che pareva frugare fin nelle vene più remote il grande corpo della montagna. Montagna aspra, solitaria, ostile, e pur tanto italiana: cacciata nelle vive costole dell'Italia di mezzo come una potenza intrusa e così diversa, così corrucciata, arida, e pur tanto italiana!

Ma purtroppo noi dovevamo ridiscendere, se non volevamo lasciarci sorprendere dalla sera. Qualcuno ci accompagnò per un buon tratto giù pel pendio e i saluti furono molti e cordiali. Credo anzi che rare volte Roma e Milano si siano trovate ad armonizzare su di un terreno più cordiale di quello.

La signora, del resto, placata dalla buona e cordiale accoglienza del Rifugio, volle discendere baldanzosamente da sè, a piedi, nonostante le proteste del mulattiere che la seguiva col suo mulo e la sollecitava a salirvi.

— Mi sento così felice! — ella mi disse mentre balzavamo giù pei risvolti su cui sempre più forte saettava il sole, alzando acri odori di calcari e di mente selvagge. Abbiamo passato una mattinata veramente incantevole. Non le pare? E che simpatici quei giovinotti!

— E lei che mi parlava di disorganizzazione. Ma mi dica un po' a che serve un ordine anche eccellente se la gente che lo pratica è funerea e gli spiriti imbronciati? O meglio talvolta, creda a me, un po' di buona scapigliatura all'antica, un po' di pittoresco disordine.

— Certo — ella convenne dopo un istante. — quando si mette un po' di cuore nelle cose...

CARLO LINATI.

POSTA DI NAPOLI

Il mondo della canzone - Lotte intestine - Ugole d'oro - Autunno napoletano

NAPOLI, agosto.

(A. C.) — Vi sono ambienti accanto ai quali viviamo che sono come un mondo a noi ignoto, un mondo ricco di passioni e di interessi, di aspetti dolorosi e grotteschi. Un giorno, per caso, ci avvediamo della loro esistenza e rimaniamo profondamente sorpresi di non averli mai sospettati. Immaginarsi quanti di questi ambienti misteriosi esistano in una grande città. L'approssimarsi dell'annuale festa di Piedigrotta si offre il destro di spendere qualche parola per uno di questi ambienti, che è quello dei poeti e dei compositori di canzoni, di editori, di impresari e di interpreti.

Napoli possiede nientemeno che dieci case editrici di canzoni, ciascuna delle quali è un rispettabile organismo economico dalla produzione che si riversa rapidamente e continuamente per le vie del mondo. Auguro ad ogni scrittore italiano di veder raggiungere per un suo libro la tiratura di una fortunata canzone napoletana. Ogni anno, al principi di Agosto, le maggiori di queste case editrici organizzano una « troupe » di interpreti che in uno dei principali teatri cittadini presenta la produzione della casa; poi la stessa « troupe » gira per l'Italia, dopo la festa di Piedigrotta, a diffondere le ultime novità del mandolino e della chitarra. Mondo, questo, di un'arte limitata e secondaria alla quale basta volgere uno sguardo rapido, una volta per anno. Quel che nella poesia piedigrottesca v'era di veramente artistico si ricollega alla migliore poesia dialettale napoletana, la quale, in grandissima parte aspira a un piano molto elevato. Anche oggi, se nella pletora dei rifacimenti digiacomiani, murolia̧ni, russiani, sorge qualche bel documento artistico, esso si ricongiunge alla poesia nobile e segna ancor più, distaccandosi, la mediocrità della produzione annuale. I canzonieri di Piedigrotta hanno però, un loro valore sentimentale d'insieme: la peggiore canzone napoletana, se sentita in paese straniero, serve a farci ricordare il nostro mare, e per queste sue tradizionali virtù evocative è bella e nobile quanto una cosa d'arte.

I due numi tutelari del mondo della canzone sono, ognuno lo sa, Ernesto Murolo e Libero Bovio. Salvatore Di Giacomo, accademico, ritempra la sua fibra negli ozi campestri di San Giorgio a Cremano; già da molti anni il nostro massimo poeta non dà più una poesia ai compositori. Ernesto Murolo, poeta di vena facile, dà ancora delle canzoni, ma distribuisce la sua attività anche al capocomicato e alle conferenze. Solo Bovio, dunque, presiede con ogni sua cura questo mondo di poeti *minores*. E quest'anno, appunto, questo mondo è stato messo a rumore da più gravi lotte intestine, tali che hanno attirato l'attenzione persino di gente non iniziata ai misteri dell'ambiente. Nientemeno quest'anno Napoli non avrà audizioni di canzoni: non v'è che una sola *troupe* organizzata da una vecchia casa editrice *La Canzonetta* e una radunata dalla giovanissima *Azzurra*. Otto case, capitanate da quella diretta da Bovio, si ritirano sull'Aventino. Scalpore, commenti, congetture. Appare su un giornale cittadino una intervista con Bovio, il quale *sic et simpliciter*, dichiara che la serrata, la diserzione, vuol essere segno di protesta contro le eccessive pretese degli interpreti della canzone. Non son bazzecole. Vi son, nientemeno, dei *Divi* che esigono mille lire di compenso per sera con un minimo garentito di cinquanta sere. Inoltre ognuno di questi... usignuoli ha una giovane amica che protegge, per la quale esige un contratto che è un'appendice obbligata del proprio. Nè finiscon qui tutte le pretese: pare che sulla dimensione del nome stampato sui manifesti murali si faccian dispute accanitissime e che ogni divo pretende di scegliere nel repertorio le canzoni che meglio gli si addicono. Insomma pare che la superbia e la presunzione di questi Tersiti (povera Eleonora Duse morta in miseria!) sia giunta a tal segno da indurre Bovio a ritirarsi sotto la tenda. Dicono però i maligni delle opposte schiere, che le pretese dei *Divi* non hanno riscontro che negli eccessivi compensi percepiti dai maggiori canzonieri.

Per la seconda volta si organizzano dei festeggiamenti autunnali che si propongono molte cose, forse troppe: dal patronato della festa di Piedigrotta, dal folklore locale alla celebrazione virgiliana. Speriamo che con l'andar degli anni il comitato precisi meglio i suoi compiti e dedichi i suoi sforzi a cose di maggior momento. Nella festa di Piedigrotta, per esempio, sono da coltivarsi specialmente le manifestazioni più schiettamente popolari, come le illuminazioni stradali e i banchi di venditori di cibarie. I carri allegorici bisognerebbe affidarli al più ingenuo estro popolare. Ma perchè, poi, limitare questo patronato alla sola festa di Piedigrotta che è popolare, sì, chiassosa e caratteristica, ma non è affatto una delle più notevoli? Perchè, per esempio, non si organizza una mostra del colore locale e non si incoraggia il popolo minuto a rimaner fedele alle sue tradizioni? Ci pare, invece, che nel Teatro dei Giardini Reali, si darà persino qualche operetta esotica. Perchè, invece, non far rivivere la vecchia maschera di Pulcinella e qualcuna di quelle opere buffe e di quei balletti che mandavano in visibilio Stendhal? Ma ad un'opera di amorosa conservazione del folklore napoletano si dedica un pittore, Francesco Galante, della quale opera ci occuperemo diffusamente in una prossima cronaca.

Il Principe del Siam all'Accademia d'Italia

Roma, 26 notte.

Stamane, alla Reale Accademia d'Italia, ha avuto luogo un ricevimento in onore di S. A. R. il principe Damrong del Siam. Sono intervenuti al ricevimento S. E. Di Marzo, Sottosegretario di Stato alla Educazione Nazionale, il Ministro d'Italia al Siam De-Rossi, varii Accademici e numerose personalità. Nell'atrio della Farnesina, a ricevere l'Ospite illustre, erano il Cancelliere dell'Accademia prof. Marpicati, il segretario Bruers e il segretario amministrativo colonnello Mantovani. Il principe Damrong è giunto accompagnato dalle figlie principesse Lilai e Poon e dall'inviato straordinario Ministro Plenipotenziario del Siam in Italia. Alle due Principesse sono stati offerti mazzi di orchidee e rose. Al sommo dello scalone, presso l'ingresso del salone d'onore dell'Accademia, il Principe è stato ricevuto dal vice presidenti Sartorio e Formichi. S. E. Sartorio ha rivolto a S.A.R. Damrong un vibrante saluto. S.A.R. Damrong ha risposto dicendo che le accoglienze fattegli dalla Regia Accademia d'Italia costituivano un onore per lui, e la prova dell'amicizia italiana verso il suo Paese. Dopo avere ricordato di avere visitato in giovinezza l'Italia, e di averne riportato un impressione incancellabile, il Principe ha detto che è stata per lui una vera gioia il ritornarvi, dati specialmente i legami artistici che uniscono l'Italia al Siam, ove varii artisti italiani hanno lavorato nel Palazzo Reale di Bangkok che è una delle più belle opere dell'arte contemporanea che si trovano nel Siam. Il Principe ha concluso formulando l'augurio di una sempre maggiore cooperazione artistica e culturale tra i due Paesi.

La cuoca di Wagner

BAYREUTH, agosto.

A Regensburg, in una stradicciuola quasi nascosta, dal complicato nome « Hinter der Pfannenschmiede », sono andati a scovare un'ex-cuoca di Riccardo Wagner: si chiama Caterina Wals, ma al tempo in cui servì in casa Wagner, dal 1868 fino al 1870, portava il nome di ragazza, Schuderer. Naturalmente la brava donna ha oggi una rispettabile età, 88 anni, però conserva fresca memoria e sfoggia tutto il buon umore consentito a chi, dopo essere diventata più che ottuagenaria, deve vivere con una pensione mensile di marchi 14,80; un'istituzione di beneficenza di Regensburg accorda alla vedova Wals un modesto sussidio extra, sicchè in complesso la vecchietta mette assieme 30 marchi al mese, non troppi quando si considera che la sola camera ne costa 12. A chi le chiede di che cosa vive, risponde: Di minestra d'acqua e di pace.

Un cerimoniale rigoroso

La stanza abitata dalla vedova Wals al numero 2 della via « Hinter der Pfannenschmiede » si trova all'ultimo piano, proprio sotto il tetto. Ma i wagneriani, lassù arrampicatisi, per fare l'intervista hanno invitato l'excuoca a bere con loro una tazza di caffè in un locale all'aperto, sicchè questa narrazione di reminiscenze resterà nella memoria della donnetta collegata al ricordo d'una merenda, d'un avvenimento che forse per lei non si ripeterà. Riccardo Wagner la vide la prima volta a Monaco nel 1867, in casa del conte Du Moulin-Eckart, al quale dobbiamo numerosi appunti biografici sia sul Maestro che su Cosima. La signorina Schuderer doveva cucinare molto bene, giacchè Wagner l'invitò su due piedi ad entrare al suo servizio. Una cuoca di aristocratici non prende la decisione di cambiar padroni alla leggera, perciò la signorina Schuderer volle prima confidarsi col portinaio, al quale dichiarò che « quello lì » non le piaceva per niente. Il portinaio provvide a rassicurarla, spiegandole che si trattava di un gran poeta. Siccome provare non costa nulla, la nostra eroina provò, accontentandosi di una paga mensile di 36 fiorini. Aveva allora 21 anno, tuttavia era provvista di spirito d'osservazione abbastanza acuto: s'accorse, ad esempio, che il Maestro non aveva molte ammiratrici e che le ragazze, pur interessandosi assai alla sua arte, non s'interessavano per niente di lui. Al principio, la Schuderer si sentì a disagio, a motivo del rigoroso cerimoniale: parlando con Wagner gli doveva sempre dare dell'Eccellenza, e la sera, finiti i lavori in cucina, doveva presentarsi a dire: « Ho l'onore di augurare una buona notte a Vostra Eccellenza », badando a fare un profondo inchino tutte le volte che varcava la soglia della stanza. L'inchino non costava un grande sforzo, però umiliarsi fino a quel punto non le garbava; nemmeno l'alta aristocrazia bavarese, presso la quale la signorina Schuderer aveva servito, pretendeva tanto. Le cose andarono peggio, allorchè, pronunziato il divorzio dalla moglie Minna, Riccardo Wagner sposò Cosima, la quale rese il cerimoniale ancora più rigoroso.

Il regno del disordine

La vita intima quotidiana del Maestro interesserà anche quelli che per Wagner nutrono una sacra ammirazione, sebbene sarebbe da consigliare, a chi s'è fatto un idolo, di astenersi dal conoscerlo troppo da vicino, perchè allora l'idolo perde sempre un po' della grandezza. In proposito qualcuno s'è domandato se Schiller, dopo di averci fatto sapere che l'ispirazione gli veniva solo col cassetto del tavolino pieno di frutta guasta, aveva anche bisogno di dirci che soffrì di colica: per colpa della colica, Schiller ha lasciato ai posteri un paio di drammi di meno, e questa senza dubbio è una perdita, ma insomma la colica è malattia tanto volgare che mai più ne vorremmo affetti individui proclamati immortali.

Riccardo Wagner (cambiamo discorso) la mattina si alzava, si può dire, quando gli piaceva: la regola avrebbe dovuto essere alle 9, però altrettanto probabile era il vederlo alzare alle 5 o alle 10. Appena in piedi il Maestro dava una grande scampanellata, alla quale il cameriere Paul, un vecchio bavarese, regolarmente si rifiutava di dare ascolto: se per questo, più tardi, gli movevano rimprovero, diceva, come disse una volta a Wagner in persona: « Eccellenza, quando si dorme su tutte e due le orecchie è impossibile sentirei ». La signorina Schuderer invece correva a preparare il tè con i biscotti. Verso le 10, Wagner si faceva servire a preferenza fegato cotto in una salsa o, nella stagione, ostriche.

Per la povera cuoca i pranzi erano una catastrofe. Il Maestro diceva che si sarebbe mangiato alle 7, e così alle 7 tutto era pronto. Invece suonavano le 8, le 9, le 10, mezzanotte e Wagner non compariva: spuntando finalmente alle 2, pretendeva che le vivande dovessero essere ancora « fresche » e se per disgrazia sulla salsa si fosse steso un filo di panna, apriti cielo.

Le visite del Re

La signorina Schuderer, per fronteggiare simili rischi, soleva sempre tenere le pietanze a bagnomaria, unicamente preoccupandosi della costanza della temperatura; e siccome a quel tempo non si cucinava col gas, bisogna tributarle ogni lode. Nemmeno acqua corrente c'era nelle case di Monaco nel 1867: l'acqua bisognava andarla a prendere alla fontana del cortile. Il Maestro, poi, voleva che le pietanze apparissero in tavola ben preparate, con belle guarnizioni, non tollerava che le patate fossero di grandezza diversa (giacchè a Corte le aveva viste sempre uguali) e insomma aveva talmente stimolato la brava signorina Schuderer, che un giorno essa si fece fare, spendendo 3 fiorini e 30 crazie, una forma per imprimere il monogramma R. W. sulle purée di spinaci e di patate. Per chi, in omaggio all'autore di « Parsifal », volesse imitare a casa l'iniziativa della sua cuoca, aggiungeremo che la forma veniva premuta sui legumi ridotti a purée, dopo di che la signorina Schuderer riempiva gl'incavi con dei piselli. Quella visione compiaceva Wagner moltissimo.

Quanto ai cibi, il Maestro amava soprattutto la caccia: caprioli, beccaccie, urogalli. A mezzogiorno beveva soltanto vino rosso e a rifornire la cantina pensava Re Lodovico; birra quasi non ne toccava. Riceveva gli ospiti magnificamente e l'ex-cuoca ancora ricorda i nomi di alcuni di essi. In modo particolare ricorda però Re Lodovico II, il quale spesse andava a visitare Wagner nella casa di campagna regalatagli sul lago Starnberg. Descrivendoci l'alta e bella figura del Sovrano, che aveva splendidi capelli riccioluti e occhi che trafiggevano il cuore, la vedova Wals ancora oggi dichiara che per il Re lei avrebbe fatto qualunque cosa. Sua Maestà era d'altronde gentilissima e ringraziava la servitù d'ogni servigio. Wagner aspettava le visite del suo illustre protettore sempre eccitatissimo e scacciava tutti gridando; ma poi, quando il Re veniva, non lo trattava per niente con particolare rispetto: di solito i due camminavano su e giù per la stanza a braccetto, talvolta litigando. In una certa occasione la cuoca sentì che il Maestro diceva al Sovrano che se non l'avesse accontentato avrebbe offerto la partitura al Re di Prussia.

La corona d'alloro sul berretto da casa

La mattina Wagner non si vestiva subito e girava in veste da camera e con un berretto di velluto: i berretti erano di color marrone e uno di essi portava attorno, in ricamo, una corona d'alloro. Quando il Maestro componeva doveva regnare silenzio assoluto, giacchè il più piccolo rumore l'avrebbe fatto andare su tutte le furie. Entrare nella sua stanza in quel momento significava scatenare una tempesta. Interessanti i colloqui artistico-culinari fra l'autore dell'« Anello del Nibelunghi » e la signorina Schuderer. Un giorno che la Schuderer era stracarica di lavoro, essendovi invitati, Wagner le promise che l'avrebbe mandata all'Opera. Poi se ne dimenticò e la cuoca tenne a rammentarglielo.

— Come — gridò il Maestro — tu vuoi andare a teatro? (Certe volte le dava del tu e certe volte del lei): Le persone di servizio non debbono andare a teatro ma lavorare; per questo stanno lì.

— Già — rispose la cuoca offesa — il teatro esiste solo per la gente nobile!

Poco tempo dopo Wagner chiese alla cuoca se fosse stata a teatro: .

— Eccellenza — gli fece la ragazza con sarcasmo — per me non ci sono teatri.

E Wagner furioso: — Come non ci sono teatri? Questa la vedremo! Domani sera andrai a teatro a tutti i costi!

E così all'indomani la Schuderer si gustò un'opera wagneriana.

Un'altra volta il Maestro sentì la cuoca cantare.

— Tu — le disse — dovresti prendere delle lezioni di canto.

— Io sono e resto una cuoca: è tanto meglio per me.

— Non è vero. Bevi limonata e uova crude, vedrai che questo ti farà la voce più pura.

— Io bevo un bicchierone di birra, che mi fa la voce più pura ancora.

Allora il maestro, indispettito, gliene sciorinò di tutti i colori.

Wagner era uomo collerico: leggendo i giornali (i quali, lo si sa, per lui non erano teneri) preso dall'ira li gualciva e li buttava nel cestino; però poco dopo li tirava fuori, li lisciava pazientemente e li leggeva. Amava il caffè e lo voleva purissimo, mentre in Germania è uso aggiungervi dei surrogati. Infatti la Schuderer, per dare un bel colore al Moca, vi mescolava un po' di estratto di fichi; ma il Maestro lo notava subito e strillava:

— Questo caffè non è genuino.

Tale era la campagna di odio condotta contro Wagner in quel tempo, che i parenti della cuoca, terrorizzati da certi articoli, più volte si ritennero in dovere di scrivere alla ragazza esortandola a lasciare una casa così licenziosa.

I. Z.

La morte di Lon Chaney

Los Angeles, 26 notte.

E' morto stamane il noto artista cinematografico Lon Chaney, soprannominato l'uomo dalle cento faccie.

Lon Chaney è stato soprattutto l'interprete della sofferenza. Cominciò a dieci anni a conoscere il dolore, quando si trovò quasi ad esser il capo di casa, avendo padre e madre sordomuti — e la madre poco più tardi anche paralizzata — e due fratellini, a cui pensare. Fu avviato al teatro dal suo fratello maggiore, che aveva abbandonato la famiglia; ma la carriera teatrale non gli fu facile. Però in una cosa fu fin da allora eccellente: nella truccatura. Convinto che la truccatura non dovesse limitarsi alla sola impiastricciatura, si è sempre studiato — come egli stesso ebbe a dichiarare — di dare alle sue interpretazioni un carattere definitivo.

Questa sua passione per la manifestazione esteriore ed evidente degli stati d'animo e dei sentimenti fu precisamente quella che gli aprì le porte del cinematografo e che gli permise di brillarvi come attore di primissimo rango. « Si fece fotografare — racconta Mario Baffico nel suo recentissimo volume: « Dei e semidei del 1930 » — in una serie di uomini orribili e deformi, che presentò a tutti i produttori di Hollywood, riuscendo a farsi prendere in considerazione per l'originalità dei suoi tipi ». Lon Chaney ha cercato di spiegare la propria arte così: « Io mi deformo, mi faccio male fino allo spasimo, nel volto e nell'anima, per dar vita sullo schermo, a quei grovigli di carne, a quelle cose tristi e pietose che gli uomini non vogliono riconoscere come del loro simili perchè hanno paura del dolore, non della nausea, che suscita la loro miseria fisica ».

Ed egli infatti rivelò per la prima volta la sua potenza artistica nel film: « Notre Dame de Paris » nelle vesti del gobbo Quasimodo e raggiunse l'apice della sua espressione tragica in « Colui che prende gli schiaffi », in « Ridi, pagliaccio », in « Mentre la città dorme ».

E' forse in quest'ultimo film che Lon Chaney raggiunse la più completa espressione di ciò che per lui era l'interpretazione di un soggetto e di un temperamento: sviscerare, per dir così, attraverso gli atteggiamenti esteriori, l'anima di un uomo, penetrarla nelle più recondite ombre, e poi, con un gesto, con un sorriso, con un arrestarsi attonito a mezzo di una mossa, con un volgersi di tre quarti in piena azione, portare quest'anima segreta ed intima alla ribalta avida dei milioni di spettatori. Ciascuno di noi, infatti, anche attraverso la povertà — talvolta — della vicenda, e la banalità del trucco scenico, e la goffaggine di certo sentimentalismo caratteristico del cinematografo americano, nella penombra della sala, con gli occhi fissi sullo schermo, sentiva la umanità di quella fuggevole e irreale figura carpire e riflettere la nostra umanità più nascosta; ciascuno di noi, pur nel falso e nel convenzionale, avvertiva una verità di dolore e di gioia, di ansia e di speranza; indovinava, oltre la parvenza dell'attore, la realtà di un uomo in tutta la sua interezza. Questa umanità e questa realtà sono state le virtù teatrali di Lon Chaney: rare a incontrarsi sui palcoscenici; più rare ancora a individuarsi nell'ambiente artificioso, sfocato, imbellettato delle sale di posa d'Europa e d'America.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Tutti gli sport in tutto il mondo

Tema di stagione

Cavalleria cinegetica

I cacciatori, gente irrequieta per eccellenza, che nella totalità non è mai contenta o soddisfatta delle previdenze che si vanno escogitando a suo vantaggio, si sono creati, con l'andar degli anni, delle «leggi d'onore» che osservano con certa ostentazione. E più facile trovare un cacciatore completo che violi la legge ed i regolamenti sulla caccia che uno che manchi a quelle della classe, le quali, in verità, dimostra di considerare ottime perchè in nessun [illegible] cinegetico si è parlato contro di esse. In compenso però tutti i cacciatori si sentono capaci, in un batter d'occhio, di demolire qualsiasi regolamento o legge statale e con la stessa celerità redigerne altri.

I cacciatori — parliamo dei veri cacciatori e non di quelli che portano a spasso saltuariamente per le campagne lo schioppo più o meno moderno ed una bella mostra variopinta di cartucce alla cintola — sono per eccellenza sostenitori della res nullius; nelle loro comuni norme che si tramandano di generazione in generazione, il diritto del primo occupante è invece assai discutato.

Cominciamo adunque a citare quelle che in certo qual modo si collegano con l'opera che svolgono i cani. Se un cacciatore — dicono le leggi della categoria — sotto la ferma del suo cane scapella un animale, ha il diritto di andare alla rimessa nelle immediate vicinanze nello stesso campo e nessun altro deve disturbarlo; nessun cacciatore deve avvicinarsi al cane che collega in fermo e tanto meno deve sparare al selvatico se non espressamente invitato; se un cacciatore estraneo alla compagnia si trova vicino e spara ad un animale [illegible] dal cane del collega e lo uccide, deve darlo al proprietario del cane e non può pretendere che il costo delle cartucce consumate; una lepre scovata ed inseguita da segugi non deve essere sparata da estranei; se ciò avvenisse e fosse uccisa, essi devono consegnarla al proprietario dei cani [illegible] il rimborso delle cartucce; se un cacciatore con un cane da ferma scova una lepre e la sbaglia, nulla può pretendere se un altro cacciatore la fulmina; ma se, per contro, l'ha ferita alla «borrita» l'uccisore è tenuto a dargliela contro il pagamento delle cartucce.

Quando il cane di un cacciatore fa frullare due animali ed il padrone li manca entrambi, se per caso un altro seguace di Diana a cui giungano a tiro riesce la coppiola, ognuno dei due ha diritto ad un capo.

In genere tutte queste norme nella loro applicazione vanno a vantaggio del proprietario del cane o dei cani, al quale concedono una certa qual supremazia e facoltà di prendersi anche una bella lepre, che una volta non è stato capace di uccidere, con la spesa di 1,50, prezzo comune di due cartucce. In Piemonte in caso di lepre scovata da segugi ed uccisa da altri si usa anche dividerla materialmente o di versare a colui che rinunzia alla sua metà una determinata somma corrispondente al valore venale. E non è da credere che i casi che abbiamo citato siano un'eccezione: succedono assai facilmente e formano oggetto di lunghe discussioni fra le congreghe di cacciatori che si soffermano in citazioni di esempi che rimontano non di rado ad un centinaio d'anni.

Per la caccia sulle rive dei fiumi o dei laghi quando la selvaggina si posa in acqua è riconosciuto il diritto di tentare di portarsi a tiro a colui che più si trova vicino al luogo della «buttata»: all'alzata, dopo che egli ha sparato, tutti gli altri cacciatori hanno diritto di sparare a loro volta alla selvaggina che passasse loro a tiro e di ucciderla in più occasioni; alla posta, manca gravemente ai doveri della cavalleria cinegetica colui che spara ad animali che si trovano presso l'appostamento o la botte del collega: se un cacciatore dalla sponda ferisce in modo non dubbio un selvatico ed un altro subito lo abbatte, il secondo sparatore deve rinunciare all'animale a favore del primo ed accontentarsi delle solite due cartucce. Cacciando colla spingarda armata su una barca, il diritto del primo colpo in confronto ad altre barche che possono essere vicine spetta a quella che gli trova avanti: essa deve però cedere, subito dopo lo sparo, il passo alla seconda, e la seconda eventualmente alla terza... In questo caso gli acquatici raccolti vengono divisi in parti uguali.

Usanze queste che se pur possono parere strane e curiose a coloro che non si interessano della caccia e dei suoi fasti, sono innegabilmente semplici nella loro applicazione. Ma non bisogna credere che tutto sia così facile e che non vi possano essere delle contestazioni sulle quali sono chiamati poi a pronunciarsi i «saggi», in certe inutili sedute che vogliono essere quasi giurì d'onore. Succedono queste controversie per lo più quando si tratta di certe delimitazioni di terreno.

Le «leggi d'onore» della caccia dicono infatti che è scorretto entrare in un campo od in un prato ben delimitato dove già si trovi un altro cacciatore, ma consentono per contro di cacciare liberamente un selvatico che varchi il ben delimitato confine. Ognuno può immaginarsi a quante contestazioni dia luogo questa definizione che teoricamente è assai precisa... Indiscutibilmente però le «leggi d'onore» dei cacciatori hanno un fondo di correttezza che ben difficilmente si riscontra in altri rami dello sport. Senza questo dogma: quando un selvatico è a terra, nessuno deve avvicinarsi per cercarlo se non colui che lo ha ucciso; solo lo si può far cercare dal proprio cane se espressamente invitati, ma l'animale trovato è sempre di proprietà di chi l'ha ucciso. E quest'altro: è scorrettezza gravissima sparare su un selvatico appena mancato da un collega quando questi stia dirigendosi verso il luogo della rimessa.

Anche per gli uccelli di passo esistono norme speciali che fanno però tutte capo a questa: se un selvatico di passo si rimette, ha diritto di andar a scoverlo il cacciatore che si trova più vicino alla rimessa; se costui lo manca ed un altro lo uccide, il capo spetta all'uccisore. Come si vede nella selvaggina di passo le regole sono improntate all'accidentalità dell'incontro.

Queste le «leggi d'onore» che regolano l'attività dei cacciatori. In ogni regione si riscontrano parecchie sfumature nella loro applicazione, ma nessuna sostanziale. Tra tanta cavalleria cinegetica una grave stonatura però verso il selvatico. Non già che si manchi di cavalleria sparandogli contro; se così non si facesse non esisterebbe la caccia; ma sparandoli a fermo. Il selvatico non ha per difesa che il volo e la corsa: perchè molti cacciatori non gli permettono di difenderli? perchè molti lo uccidono a tradimento?

G. L. DELLEANI.

Allenamenti a Monza per il G. Premio

Milano, 26 notte.

Oggi all'autodromo di Monza sono continuate le prove; la Maserati, che è stata la Casa più sollecita a iniziare gli allenamenti per il Gran Premio di Monza, li ha intensificati. Infatti sulla vettura da 2500 cmc. giunta ieri all'autodromo si sono alternati nella guida, compiendo giri velocissimi, il costruttore Alfieri Maserati, Fagioli, Arcangeli ed Achille Varzi, quest'ultimo appena ritornato dal circuito di Belfast. Le prove sono state seguite dal signor Weber, il costruttore dei carburatori montati dalla Maserati e la macchina sulla quale si sono alternati i vari piloti ha compiuto parecchi giri velocissimi sul vecchio circuito stradale.

In occasione per il Gran Premio automobilistico di Monza, 7 settembre, e del Gran Premio Motociclistico delle Nazioni, 14 settembre, il Ministero delle Comunicazioni ha concesso lo sconto del 50 per cento sui prezzi dei biglietti ferroviari rilasciati da tutte le stazioni del Regno.

I biglietti saranno validi dal giorno 5 al 14 settembre e dovranno essere vidimati dal Comitato organizzatore.

Per l'Europa in sandolino

Varazze, 26 notte.

Sono qui di passaggio i due giovani tedeschi, Zeilen Sebastian di Augsburg, e Kunlo Ivolf, di Nurnberg, che hanno intrapreso il 17 maggio del 1928, il giro di Europa in sandolino e che contano di terminarlo il 17 maggio del '33 ad Amburgo. Essi hanno già visitato Germania, Austria, Ungheria, Serbia, Romania, Bulgaria, Turchia, Grecia e Italia. I due tedeschi provengono da Genova; per Alassio e Ventimiglia andranno il Francia e quindi in Spagna in Portogallo, Inghilterra, Belgio, Germania. Lo scopo del viaggio è la conquista del record europeo per sandolini.

Il boxeur Primo Ubaldo k. o.

New York, 26 sera.

Si è svolto un incontro di pugilato fra l'americano Harol Hoys e l'italiano Primo Ubaldo. Questi è stato messo knock-out alla ottava ripresa. L'incontro era stato fissato in 10 riprese.

Le Olimpiadi di Los Angeles dureranno 16 giorni e 16 notti

Los Angeles, 26 notte.

Le date definitive per la celebrazione dei Giuochi Olimpici Mondiali in questa città nel 1932, saranno da sabato 30 luglio a domenica 14 agosto, secondo il comunicato ufficiale emesso dal Comitato organizzatore, dopo il ritorno dei suoi rappresentanti dal recente congresso olimpionico di Berlino.

Il programma, che continuerà per 16 giorni e 16 notti, consisterà di 135 diverse manifestazioni incluse: atletica, ginnastica, pugilato, lotta, scherma, canottaggio, gare natatorie, sports equestri, pentathlon moderno, ciclismo, regate a vela sollevamento pesi, polo, hockey, polo acqueo, tiro a 50 metri e giuochi artistici.

Alla riunione di Berlino del Comitato Olimpionico Internazionale, il Comitato organizzatore fece il proprio rapporto, dimostrando come quasi tutte le facilitazioni siano già pronte per la celebrazione dei giuochi della decima Olimpiade. La grande riduzione apportata al costo della partecipazione delle varie nazioni — annunzinta nel rapporto — ebbe come risultato il più entusiastico appoggio del comitato europeo, con l'assicurazione che tutte le Nazioni interverranno ai giuochi olimpici con larghe rappresentanze.

Nell'Olympic Park di Los Angeles si trovano l'Olympic Stadium, il Padiglione per la scherma, l'Olympic Fine Arts Museum ed un eccellente campo per le varie esercitazioni. Verrà costruita espressamente una piscina natatoria. Nelle vicinanze dirette si trovano 15 campi per le varie squadre visitatrici. Vicino all'Olympic Park sono pure l'Olympic Auditorium per la lotta, per il pugilato e per le varie gare di sollevamento di pesi: il campo di polo, quello per le gare equestri, quello per le regate e quelli per la maratona e le corse in bicicletta.

I rappresentanti del Comitato organizzatore, che presenziarono il Congresso olimpionico di Berlino, sono rimasti entusiasti per il successo ottenuto dai piani da loro presentati e predicono il più grande successo per i giuochi a Los Angeles.

Yachting

Regate Internazionali di Portofino

Portofino, 26 notte.

Nei giorni 29, 30, 31 agosto e 1.o settembre avranno luogo importanti regate a vela sotto il patronato del Regio Yacht Club Italiano.

A queste prove che rivestono un carattere di particolare importanza, figurano di già iscritti tutti gli yachts che hanno partecipato al raduno Sammargheritese e ciò è indice che la lotta sarà quanto mai accanita.

Ecco il programma:

1.a giornata: Partenza ore 10,30, serie 8 metri S. I. (lettera G). — Partenza ore 10,40: serie 6 metri, S. I. (lettera H): percorso tre giri di triangolo 9 miglia circa.

2.a giornata: Partenza ore 10,30: serie 8 metri S. I. (lettera G). — Partenza ore 10,40: serie 6 metri S. I. (lettera H). Percorso tre giri di triangolo 9 miglia circa.

Partenza ore 10,50: serie 18 piedi (lettera M). — Percorso 2 giri, 5 miglia.

3.a giornata: Partenza ore 10,30: serie 8 m. S. I. (lett. G). — Partenza ore 10,40: serie 6 metri S. I. (lettera H).

Percorso tre giri di triangolo 9 miglia circa.

Partenza ore 10,50: serie 18 piedi (lettera M): Percorso 2 giri di triangolo 6 miglia.

4.a giornata: Partenza ore 10,30: serie 8 metri S. I. (lettera G). Partenza ore 10,40: serie 6 metri S. I. (lett. H). Percorso tre giri di triangolo 9 miglia circa.

Vige il Regolamento di corsa della «International Yachting Racing Association».

Lotta

L'incontro Italia - Austria

Terminato il loro compito con la scelta dei due elementi torinesi che completeranno la «nazionale» di lotta greco-romana, l'allenatore Ubaldo Bianchi ed il segretario della F.A.L. cav. Meda sono partiti ieri mattina diretti a Genova.

Come è stato stabilito, la «nazionale» italiana incontrerà il giorno 7 prossimo la rappresentativa austriaca a Bari. I seguenti lottatori dovranno trovarsi nel pomeriggio del 31 corrente a Bologna per proseguire per Bari e compiere una settimana di allenamento collegiale: Trepiccioni (gallo); Gozzi (piuma); Sabbatini Raffaele (leggeri); Belletti Giuseppe (medio-leggeri); Malossi (medi); Gioppioni (medio-massimi) e Donati (massimi).

Le finali della gara incoraggiamento

Ieri sera alla S. C. Michelin è proseguita e terminata la 1.a gara del torneo incoraggiamento di lotta. Bellissima è stata la nuova affermazione di Polastri che si trova in una forma eccezionale. Complessivamente si sono dimostrati migliori gli allievi della S. C. M. Campagna, che hanno vinto in quattro categorie. Ecco i risultati:

Pesi gallo: 1. Polastri Luigi, S. C. M. Campagna; 2. Cenino, id.; 3. [illegible] Michelin; 4. Rolla, S. C. M. Campagna; 5. Gallo, Michelin.

Pesi piuma: 1. Bosio Giuseppe, S. C. M. Campagna; 2. Magnani Giuseppe, S. C. S. Nazzaro; 3. Garrone Giovanni, S. C. Michelin.

Pesi leggeri: 1. Bianchi Angelo, S. C. Michelin; 2. Alessio Giov., U. S. Atalanta; 3. Mariano Giuseppe, id.; 4. Castagnoli, Fabbro; 5. Sommetti.

Pesi medi: 1. Monti Fioravanti, S. C. M. Campagna; 2. Albertella Giovanni, S. C. Michelin.

Pesi medio leggeri: 1. Bertolà, S. C. Madonna Campagna; 2. Gandacci, S. Nazzaro; 3. Bona, U. S. Atalanta.

Arbitrarono: Ezzi, Tozzi, Nicchi e Frecchia. Era presente il C. R. Grifando.

Carnera si allena per battersi con Bertazzolo

Filadelfia, 26 notte.

Come è stato annunciato il trenta corrente Primo Carnera si misurerà con Riccardo Bertazzolo; per l'incontro, che è fissato in 10 riprese, è viva l'attesa negli ambienti sportivi. Il match avrà luogo ad Atlantic City, la famosa stazione balneare di New Jersey. Si apprende frattanto che il gigante friulano ha iniziato fin da oggi il suo allenamento.

L'allenamento dell'«Alessandria»

Alessandria, 26 notte.

E' stato compilato il calendario delle partite amichevoli che la squadra grigia disputerà avanti il campionato. 31 Agosto: Casale-Alessandria per la disputa della Coppa Federale; 7 Settembre: Alessandria-Casale (id.); 14 Settembre: Alessandria-X ad Alessandria; 20-21 Settembre: Torneo Coppa Alberti che si svolgerà a Sampierdarena fra le squadre Alessandria-Dominante-Genova-Pro Vercelli.

La settimana ciclistica belga

Intermezzo calcistico ad Anversa per il campionato mondiale di cycle-ball

Gli allenamenti dello «stayer» Manera e della squadra dei «routiers» italiani

(Dal nostro inviato)

Anversa, 26 notte.

Il teatro delle operazioni della settimana ciclistica, si è spostato oggi da Bruxelles ad Anversa; si tornerà dopodomani a Bruxelles per gli stayers, ci si ritroverà a Liegi sabato per le prove su strada, e si ritornerà nella capitale domenica per la finale del campionato dietro motori. Tutto lo scacchiere belga è stato toccato da questi organizzatori che si sono dati dattorno per tenere occupati i concorrenti ed i giornalisti per una intera settimana.

Su un triangolo che ha per cateto il tratto Bruxelles-Liegi di Km. 100, per ipotenusa il tratto Liegi-Anversa di 117 chilometri e per secondo cateto quello Anversa-Bruxelles di 45 chilometri, i dirigenti della Lega Velocipedistica Belga hanno messo in circolazione per una settimana intera un centinaio di persone senza contare beninteso i concorrenti. Oggi l'appuntamento ad Anversa era per la finale del primo campionato del mondo di cycleball, sport questo completamente ignorato in Italia, ma che invece in Germania, Francia e Belgio ha numerosi giovani che lo praticano oltre ad avere anche numerosi ammiratori tra il pubblico e gli sportivi.

Tutto il mondo è paese

Tra grida, fischi ed invettive oggi allo stadio di Berchem mi sono sentito perfettamente ambientato. Ho accettato tutto per buono nè mi sono formalizzato se alla fine uno di quelli che noi chiamiamo «tifosi» al cento per cento ha scavalcato un parapetto di modeste proporzioni e si è lanciato contro l'arbitro, uno svizzero, reo secondo quel supporter di aver fatto rimettere alla squadra belga il terzo posto a favore della squadra Wanderboosi di Francoforte. Sotto questo aspetto non ci ha detto nulla di nuovo il cycleball. Tutto il mondo è paese in fatto di proteste e di urla ma qualcosa di più interessante ci hanno fatto conoscere le due partite: quella a cui abbiamo fatto cenno prima e l'altra la finale che opponeva una squadra anche di Francoforte, l'Oberad, a quella francese di Strasburgo.

Il fatto che la finalista francese sia alsaziana, prova come questo cycleball sia di origine germanica. Ma dal sistema di giuoco si è visto pure come entrambe le squadre allevate alla stessa scuola svolgessero un giuoco assai diverso. Più compassato, più sistematico e perciò un po' più lento, quello tedesco: veloce, a tratti persino irruente, certo più ricco di brio e di risorse, quello francese. In che consiste questo giuoco che l'Unione Ciclistica Internazionale ha inserito fra le sue prove valevoli per il campionato mondiale e che per la partita di oggi ha chiesto con insistenza ai giornalisti italiani di assistervi?

E' un giuoco di combattimento come il calcio, e del calcio segue le norme generali, modificandole in base alle necessità suggerite dall'impiego del mezzo meccanico. Il campo è di metri 50 per 70, e la squadra è composta di sei uomini: uno è il portiere due sono i terzini e tre gli attaccanti. La partita dura un'ora: due riprese di mezz'ora circa. In mezzo al prato sta un pallone di ordinarie dimensioni; al fischio di invio una squadra parte all'attacco, e qui incomincia veramente il bello.

Calci... meccanici

Il ciclista che va sul pallone non può assolutamente usare il piede, come non potrà usare le mani, ad eccezione del portiere. solo la macchina è a sua disposizione ed egli userà segnatamente la ruota anteriore. Ma come? Spingendo di fronte? No, perchè cadrebbe. Facendo perno sulla sella, o meglio sulla ruota posteriore, il ciclista che usa un manubrio da passeggio, manovra con la ruota anteriore, come con una pala; i raggi sono a prova... di pallone, i cerchi di legno pure. Il giuocatore fa i passaggi ai compagni di linea, dribla, rimanda il pallone di rimbalzo, poi allunga agli avanti, continuamente con... calci della ruota anteriore. E se si vuole concludere qualche cosa del cycle-ball, è giocoforza essere altruisti. Il mezzo meccanico non può consentire di fare il dietro-front e i giuochetti che si permette un attaccante del calcio; egli deve per forza cercare di far entrare in scena un compagno meglio piazzato di lui; quello che fa fatto oggi un avanti francese è stato veramente sbalorditivo; con rapporti quasi insignificanti, il cui sviluppo massimo è di due metri, i giocatori forniscono scatti di velocità e arresti di contropedale semplicemente superbi, oltre a dei blocages della palla magistrali. Dopo dieci minuti anche noi profani (e forse anche un tantino prevenuti verso questo giuoco che ci pareva una combinazione male assortita di ciclismo e di calcio) eravamo presi dalla febbre della gara!

L'equilibrista della compagnia è il portiere, il quale deve starsene costantemente ritto sui pedali e rimanere fermo davanti alla rete. Egli interviene di rado perchè non è facile poter concludere le azioni con un tiro in porta, ma gli avviene spesso di ruzzolare in fondo alla rete investito in pieno da due o tre avversari lanciati come bolidi sulla palla. Nel cycle-ball si cade quasi ad ogni istante, e le cadute sono di svariata gradazione: vanno da un ruzzolone discreto alla capriola che ricorda il salto mortale. I grovigli di due o tre uomini e relative macchine sono all'ordine del giorno: eppure non si è visto una scalfittura; non udito un grido non raccolta una protesta.

In men che non si dice, erano di nuovo in macchina agili come veltri lanciati di nuovo alla caccia della palla.

Diversivo appassionante

Occorre dire che quella delle capriole non è la parte meno interessante del cycle-ball. Quegli scontri sono un diversivo appassionante che servono a distrarre qualche momento dal congegno strettamente tecnico della contesa. Per disputare queste partite sono necessari un fiato e una agilità che crediamo non molti calciatori posseggono. E' un giuoco che tiene in esercizio e gambe e braccia, ed esercita inoltre l'occhio e l'intelligenza, e richiede una scioltezza non inferiore a quella necessaria nel calcio e nel tennis.

Le biciclette, formate, è intuitivo, di tubi speciali, hanno resistito ottimamente; hanno ceduto soltanto un paio di ruote ed una gomma. A vedere con quale animo si contendevano la palla quei giuocatori, c'era da restare veramente ammirati, davanti alla incolumità delle macchine e ancora più davanti a quella degli uomini. I pedali, ad ogni buon fine, non hanno i denti di acciaio, ma sono rivestiti di gomma. Così l'incolumità generale, se proprio non si può dire garantita, è quasi sicura, grazie soprattutto alle gomme delle ruote che attutiscono il colpo.

Alla partita hanno assistito qualche centinaio di persone, ma ci assicuravano i colleghi belgi, che nei giorni festivi il pubblico raggiunge già il migliaio! Ed io sono convinto che se tedeschi e francesi venissero a disputare in Italia una partita con lo stile di cui hanno fatto sfoggio oggi, non mancherebbero di conquistare anche il nostro pubblico.

Giunti a questo punto si corre l'obbligo di dire che la partita per il titolo mondiale è finita a favore della squadra di Strasburgo che ha battuto la squadra tedesca per due goal a zero, segnati rispettivamente uno per tempo. E così la Francia ha conquistato il suo terzo titolo mondiale.

Notizie su Manera

Per aver notizie di Manera mi sono rivolto questa sera telefonicamente a Bruxelles, a Colignon figlio, me ne ha date di assai lusinghiere. Il campione d'Italia ha girato ieri ed oggi nel pomeriggio poco dopo le 17 allenato dal padre. Ci lanna dichiarato che il posto è buono e che la sopraelevazione delle curve consente la più alta velocità. Manera ha incominciato con dei giri a 18" e 3/5; è disceso poi a 18" e infine è riuscito a compiere più giri oggi a 17".

Egli è d'avviso che in gara sarà possibile andare più forte. Manera non intende vendere la pelle dell'orso prima di averlo catturato, ma ha lasciato capire che potrà realmente fare quello che egli si sente in grado di compiere; cioè non recitare una parte secondaria.

Terminata la conversazione con Bruxelles ne ho iniziata un'altra con Chaudfontaine.

— Chi è là?

— Spositi.

— Bene, e la squadra?

— E' qui con me.

— Benissimo. Quale è il rapporto del capitano?

— Stamane sveglia per tempo. La sera di Villa e ultimo tocco alle macchine da parte di Verona. Poi in sella verso i primi colli perchè questo percorso che ha sollevato tante discussioni, quando parecchi mesi or sono fu reso noto, ha ora incontrato il gusto degli italiani i quali, abituati ai percorsi duri, male avrebbero sopportato di dover disputare la prova su strade pianeggianti. Così ora si possono divertire... a scalare colli ed a buttarsi velocemente giù per le frequenti discese.

Il battagliero Mariano

«All'allenamento odierno non hanno preso parte nè Guerra nè Gestri. Essi si alleneranno invece domani (con Guerra sarà anche Binda) su un tratto di percorso meno lungo di quello seguito oggi dai compagni, i quali hanno battuto la strada che da Chaudfontaine porta dopo 200 chilometri all'arrivo a Liegi. Ma essi hanno rinunciato all'ultima salita e quindi anche all'ultimo tratto, riducendo l'allenamento a [illegible] chilometri.

«Il più battagliero è stato Mariano. Ad un certo punto anzi è stato giocoforza moderare il brio del torinese che si era messo in testa evidentemente di far lavorare i compagni. Ma questi, tra i quali Binda, hanno seguito facilmente. Ciò non toglie peraltro che la prova di Mariano abbia favorevolmente impressionato. Il meno disposto era Bertolazzi, che a causa di un po' di freddo accusava dolori allo stomaco dovuti forse ad indigestione. La cosa tuttavia non ha che carattere passeggero.

«Il lungo Piero sarà certamente domani completamente rimesso. La comitiva ha fatto tappa a mezza strada per consumare uno spuntino. E' superfluo dire che l'allegria era al diapason. Esiste infatti tra i professionisti, e tra questi ed i dilettanti la più viva amicizia. Per giovedì è atteso a Chaudfontaine la visita del console generale a Liegi; questa sera un gruppo di fascisti e ex-combattenti italiani residenti a Liegi hanno fatto visita ai corridori».

Qui finisce il rapporto del capitano Spositi a cui ritengo superfluo aggiungere parola.

CARLO TRABUCCO.

Il concorso motonautico di Venezia

Numerose iscrizioni

Venezia, 26 notte.

Il concorso motonautico internazionale di Venezia, nella sua seconda edizione, vedrà in lotta un gran numero di assi delle varie categorie di fuori bordo «Racers», «Cruisers» che sono già iscritti e assumerà una importanza e un interesse ancora maggiore dell'anno scorso.

Sinora sono iscritti con forti rappresentanze: l'America, l'Inghilterra, la Germania, la Francia, il Belgio e l'Austria. Oltre a numeroso intervento straniero, vi sarà quest'anno una forte partecipazione italiana. Le unità italiane iscritte in ogni categoria da corsa, sono numerosissime tanto da costituire un lotto formidabile di scafi e di motori, che tenterà con buona speranza di successo di ottenere quelle affermazioni, che anche in questo campo l'industria e gli equipaggi italiani devono conseguire.

Notizie in fascio

Grande torneo di pallone ad Albenga. — Il dop. Agricolo Albenganese organizza sul proprio campo un grande torneo tra quadriglie di prima categoria con premi ampiomiani e lire quattordicimila. Al torneo che si inizierà probabilmente domenica prossima 31 corr. hanno di già aderito le compagini di Ricca, Risiari e Felasco.

Gare alle bocce a Bagé. — La gara è riservata alle coppie formata da un giuocatore di seconda categoria e da uno di quarta, oppure da due di terza. Sono naturalmente ammesse le formazioni inferiori. I premi da disputarsi consistono in una ricca coppa d'argento ed in quattro serie di medaglie oro da un minimo di mm. 18 ad un massimo di mm. 24, ed inoltre una serie di medaglie oro da mm. 15 è riservata alla squadra meglio classificata non compresa nelle premiate formata da elementi di quarta categoria.

PROCESSI

Gli imbrogli di un sedicente ragioniere

(Tribunale Penale di Torino)

Tempo fa alla signora Maria Bolla, esercente un negozio in via Vanchiglia, 35, veniva presentato certo Edgar Barbiroglio fu Giov. Battista, di 40 anni, abitante in via Basilica, 6, il quale dichiarava d'aver acquisito una particolare competenza nel trattare la cessione ed il rilievo dei negozi nonchè tutte le pratiche che devono svolgersi, in occasioni di tale genere, presso gli uffici amministrativi e tributari. — Se dovrà cedere il suo negozio non manchi di rivolgersi a me — disse alla donna il Barbiroglio, il quale non si limitava a vantare una lunga esperienza di indole puramente pratica, ma soggiungeva di avere seguito corsi speciali presso scuole ed istituti commerciali e di essere diplomato in ragioneria.

Passò qualche tempo e non lei, ma sua sorella Caterina, esercente un negozio di commestibili in corso Regina Margherita, 24, si trovò a dover trattare coll'Ufficio del Registro e cogli uffici tributari in vista della cessione del negozio. Memore delle premure fatte le dal Barbiroglio, Maria Bolla chiamò costui incaricandolo delle svolgimento delle pratiche riflettenti il negozio della sorella. E coll'incarico, ella gli affidò 3000 lire, la somma, all'incirca, che sarebbe occorsa per pagare le tasse dovute dalla sorella.

Il Barbiroglio rilasciò regolarmente ricevuta per la somma che gli era stata affidata ed assicurò che, in breve e nel miglior modo, avrebbe definito tutte le pratiche. Senonchè le settimane passarono senza che le sorelle Bolla vedessero un lontano accenno di definizione. Urgendo intanto trattare per la cessione dell'esercizio, esse scrissero al Barbiroglio dichiarando che avrebbero provveduto direttamente alla definizione delle pratiche all'ufficio del Registro e pregandolo conseguentemente di restituire le 3000 lire affidategli.

A tale invito il Barbiroglio non rispose affatto. E neppure rispose a due successive lettere raccomandate che le sorelle Bolla gli inviarono per confermargli la revoca dell'incarico e l'invito a restituire i fondi. Messe in sospetto da questo atteggiamento, esse finirono col rivolgersi al commissariato di P. S. di Borgo Vanchiglia. Il Barbiroglio fu chiamato in sezione ed alla presenza del commissario cav. Janni, dopo vane tergiversazioni, finì col confessare la sua colpa: le 3000 lire consegnategli dalla Bolla le aveva utilizzate per estinguere alcuni suoi impegni personali. Dati i suoi precedenti (il Barbiroglio è già stato condannato altre volte per appropriazione indebita) egli venne dichiarato in arresto. E in istato d'arresto egli è comparso ieri dinanzi ai giudici. Dopo avere ammesso l'appropriazione indebita dei danari, egli ha dovuto ammettere anche... l'appropriazione indebita del titolo di ragioniere.

Il Tribunale (Pres. cav. Zanotti; P. M. cav. Berutti; canc. cav. Luotto; difesa avv. Vinncini) lo ha condannato ad 1 anno e 2 mesi di reclusione e 850 lire di multa.

Due ladri vecchi del mestiere

Riportano la 11.a e la 12.a condanna

Novara, 26 notte.

Nei mesi di febbraio, aprile e maggio dell'anno corrente una diecina di case di contadini della zona venivano visitate nottetempo ed anche in pieno giorno dai ladri, i quali, mediante scasso, avevano asportato una notevole quantità di oggetti d'oro, di indumenti e biancheria, biciclette ed oggetti vari per un valore rilevante.

Il maresciallo dei carabinieri di Borgolicino scopriva la banda ladresca arrestando due dei malviventi ed identificandone un terzo. Essi sono certi Celeste Garinelli, di Giuseppe, di anni 34, girovago, già condannato dieci volte, Giovanni Nanotti, di Giovanni, di anni 41, condannato undici volte, entrambi vigilati speciali e Leonardi Albo, di Domenico, di anni 66, pregiudicato.

Rinviati a giudizio per furto continuato e contravvenzione alla vigilanza, i primi due nell'udienza odierna, hanno negato ogni imputazione loro elevata. Il Leonardi è contumace. Le risultanze processuali, dimostrano come i due accusati presenti siano gli autori di parecchi furti.

Il Presidente cav. Jodice ha dichiarato assolto il Leonardi per insufficienza di prove condannando il Garinelli alla pena di 4 anni, un mese e 15 giorni di reclusione e il Nanotti a 4 anni, 7 mesi e 15 giorni; essendo entrambi colpiti della recidiva specifica reiterata, ad un sesto di segregazione cellulare ed a 2 anni di vigilanza caduno, più danni e spese.

Tre vitelli in una volta

Adria, 26 notte.

Un caso rarissimo si è verificato nella fattoria Borghi in comune di Dechiobello. Una mucca ha messo alla luce tre vitelli, due maschi ed una femmina, sani e di normali proporzioni.

Due coniugi e la figlia feriti per lo scoppio di una gomma

Milano, 26 notte.

Il signor Umberto Speziani, di anni 41, abitante in via Buonarroti, transitava nel pomeriggio di oggi per via Domodossola, guidando un sidecar, nel cui carrozzino avevano preso posto la moglie Giuseppina Zocchi di anni 36 e la figlia Luigia di anni 8. All'un tratto, per lo scoppio di una gomma il sidecar si rovesciava e i tre lanciati a terra si ferivano più o meno gravemente. La signora è stata ricoverata all'ospedale per una ferita alla regione frontale con sintomi di commozione cerebrale.

Lo Speziani e la figlioletta, dopo le cure avute alla guardia medica potevano ritornare alla loro abitazione.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Vittima di un investimento automobilistico decedeva a Odalengo Grande certo Demarchi Erasmo, d'anni [illegible], agricoltore.

Il nuovo consiglio direttivo del Tiro a segno nazionale è stato così costituito: presidente seniore Cartasegna cav. Mario; membri: geom. Giuseppe Benedetto, Torriano Claudio; direttore di tiro centurione Cavaliere Pietro; segretario cav. Cornaglia.

DA BIELLA

La tradizionale fiera di agosto ha visto nella sua ultima giornata un concorso di pubblico imponente, calcolato ad oltre 25 mila persone, venute da tutta la regione.

Al Teatro Sociale si è chiusa iersera la stagione lirica, con l'«Andrea Chénier»; la serata era in onore del direttore d'orchestra cav. Sigismondo. Una folla di pubblico ha gremito la sala ed ha tributato calorose accoglienze al festeggiato.

La nuova d'argento [illegible] brato il presidente [illegible] Gamba, alla presenza [illegible].

Tre allevatori [illegible] viaggiatori sono stati [illegible] ed a Ponzone all'autorità giudiziaria.

Sbalzato dalla motocicletta il pesticante Angelo Fiorano, d'anni 26, da Borgo d'Ale, si è ferito in modo grave ed ha dovuto essere ricoverato d'urgenza all'ospedale.

DA CASALE

Cadendo dal carro sul quale dormiva, tale Giuseppe [illegible], di Villanova, ha riportato ferite multiple al capo e la frattura di alcune costole.

Cadendo da un'impalcatura tale Giovanni Ponzati, d'anni 26, ha riportato ferite e contusioni al capo, alla faccia ed al torace.

DA CUNEO

Quaranta balilla della Colonia [illegible] Benservisi, figli di italiani residenti all'estero, hanno ricevuto a Barge, alla presenza di rappresentanti delle autorità provinciali, la prima Comunione.

Sono stati contravvenzionati dall'Ufficio di igiene, il macellaio Giuseppe Breaseo, di Mondovì, e il salumiere Antonio Tarra, nonchè il macellaio Bartolomeo Gazzola, per aver esportato e introdotto nei propri negozi dal frigorifero carni destinate alla bassa macelleria. L'agricoltore Carlo Massardi è stato egli contravvenzionato per vendita di latte annacquato.

Ferito al capo e in diverse parti del corpo ha riportato certo Feliciano Dalmasso che, rincasando a tarda ora, è stato investito in piazza Vittorio Emanuele da una macchina guidata da Carlo Giaù. Il Dalmasso è stato ricoverato all'ospedale.

Per non investire un ciclista i motociclisti Antonio Bellino, d'anni 25, e Domenico Damilano, d'anni 26, entrambi di Fossano, sterzavano bruscamente provocando il ribaltamento della macchina e producendosi, nella caduta, ferite e contusioni multiple per cui sono stati ricoverati all'ospedale.

DA NOVI

Una mostra di pastelli e acqueforti sarà prossimamente tenuta a Novi. Ad essa hanno dato l'adesione il capo dei Sindacati arti plastiche, prof. Michele Guerrisi ed i migliori nomi della regione.

Un legato di L. 2000 ha lasciato all'asilo infantile del Comune, il defunto podestà di Capriata d'Orba, on. grand'uff. Enrico Bricola.

DA SUSA

La trattura del grano ha riportato certa Enrichetta Rich[illegible], domiciliata a Frassinere, che è stata investita, nel pressi del casello ferroviario n. 34, la territorio di S. Didero, dal treno proveniente da Modane. E' stata ricoverata all'ospedale in pericolo di vita.

Per tentata emigrazione clandestina sono stati arrestati: Gio. Batt. Rossotto, di Giuseppe, di Pont Canavese; Claudio Giuliano di Carlo, di Collegno; Maurizio Cindro di Angelo e Giuseppe Bergaro di Francesco, entrambi di Piano Torinese; Giuseppe Bindini fu Francesco, di Cremona; Carlo Becchio di Antonio, Luigi Alti fu Angelo, Simone Moscani, tutti e tre di Torino; Simone Vasco di Basilio, di Villastellone; Guido Zavarise di Augusto, di Collegno, al Colli.

DA STRADELLA

Derubata di oggetti d'oro e di numerosi capi di biancheria è rimasta alla frazione Frega di Arena Po la signora Rinaldi Teresa vedova Dardani.

DA TORTONA

Cinquantenario di messa ha festeggiato il rev. don Carlo Fugazza, arciprete di Monleale, presenti S. E. il vescovo, le autorità, molte clero e una folla di fedeli.

La Diocesi ha offerto L. 20.400,05 a favore dell'Università del Sacro Cuore di Milano, e L. 44.180,50 a favore delle Missioni cattoliche.

DA VALENZA

Per aver trebbiato del grano con le proprie macchine, in territorio di Bassignana, senza la prescritta licenza della Cattedra ambulante di agricoltura, è stato dichiarato in contravvenzione il macchinista trebbiatore Romano Alessandro, d'anni 36, da Frascarolo.

DA VOGHERA

Un grave incendio si è sviluppato a Pieve del Giorgi, nella proprietà Peola Pietro: sono stati distrutti il fabbricato rustico, altresì rurali, scorte granarie con danni calcolati in 70.000 lire.

CRONACA CITTADINA

Chiese torinesi

Santa Giulia

e la Marchesa di Barolo

L'Amministrazione dell'Opera Pia Barolo, presieduta da S. E. Casoli, primo presidente della Corte d'Appello, come a suo tempo abbiamo annunziato, ha fatto eseguire importanti restauri all'esterno della chiesa parrocchiale di Santa Giulia. Iniziati lo scorso anno, tali lavori stanno ora per essere condotti a termine.

La storia della chiesa si identifica con quella del Borgo Vanchiglia nel cui mezzo si trova. La pietra fondamentale venne posta il 22 maggio 1862 e fu benedetta con solenne funzione; il tempio avrebbe dovuto essere finito ed aperto al pubblico sul finire del 1864, ma non potè essere compiuto che nella primavera del 1866; e fu in quella estate che venne inaugurato. Promotore fu il teologo Giacomo Truchi, curato della SS. Annunziata.

Vanchiglia e il colera del "54

Il Borgo Vanchiglia cominciò a sorgere intorno al 1845. Il prof. Alessandro Antonelli, l'autore della Mole, formava fin d'allora un sistema di isolati tracciando vie e piazze; e fu così che venne riservata un'area per la futura chiesa.

Nel 1854 il colera mietè vittime in città, specie in Vanchiglia; il Municipio prese dei provvedimenti igienici e fece, tra l'altro, chiudere il canalone che attraversava il Borgo allo scoperto, recando nei prati vicini le acque immonde della città. Allora il curato della SS. Annunziata credette giunto il momento per la costruzione della nuova chiesa. Riunite alcune delle persone più distinte della località, fu costituito un Comitato; l'ing. Antonelli presentò il progetto di un grandioso edificio di stile moderno, a tre navi, capace di oltre tre mila persone; ma il Comitato lo ritenne troppo grandioso ed invitò il suo autore a ridurlo a più modeste proporzioni. Dal canto suo il Consiglio permanente del Ministero dei Lavori Pubblici, in una sua adunanza del 1857, pure lodando l'Antonelli come sommo architetto, dichiarava che il progetto non si poteva attuare.

La cosa rimasero a questo punto. Poi vennero gli anni 1859-60-61, pieni di grandi avvenimenti. Torino acquistava una crescente importanza, sviluppandosi sempre più ed il Municipio, per favorire il sorgere di chiese nei borghi, deliberava di concorrere alla loro costruzione in ragione di lire venti per ogni metro quadrato di terreno occupato dall'edificio: contributo in quel tempo più che notevole. Per soddisfare al voto sempre più vivo dei vanchigliesi, la marchesa Giulia Falletti di Barolo, nata Colbert di Maulévrier, si offrì di provvedere essa medesima alla elevazione del tempio. La gentildonna si era già resa benemerita per le molte sue opere benefiche, tra le quali l'Orfanotrofio delle Giuliette, il Rifugio, il Monastero delle Maddalenine, le Famiglie operaie, l'Ospedaletto di Santa Filomena e numerose scuole infantili. La marchesa metteva come condizione che la chiesa fosse dedicata a Santa Giulia e che il Comitato dei borghigiani ed il Municipio concorressero all'opera con la somma di lire 50 mila ciascuno. Queste ed altre condizioni vennero accettate. L'insigne benefattrice incaricò del progetto l'ing. G. B. Ferrante, torinese, mentre il Municipio, in segno di riconoscenza mutava il nome della via che da piazza Vittorio conduce al luogo in cui ora si trova la chiesa, intitolandola a Casa Barolo, mentre prima si chiamava dei Macelli.

Il bel tempio gotico

In pochi anni la chiesa veniva così eretta. Essa è una croce latina a tre navate, di stile gotico; il presbitero ha due interassi di metri 6 ciascuno; la lunghezza totale è di m. 43; la navata maggiore ha, in senso trasversale, la lunghezza di m. 9,50. La larghezza totale nel corpo della chiesa, dall'uno all'altro muro di perimetro, è di m. 18,50. Il campanile, che termina in guglia, è alto, dal piano del suolo al punto più culminante, m. 36. L'altar maggiore è di marmo di Carrara; i vetri dipinti dei tre finestroni, recante quello di mezzo la figura di Santa Giulia, sono un lavoro classico dei celebri artisti milanesi Bertini. Fin dallo scorso anno si erano dovute restaurare le due parti laterali, che il tempo aveva parecchio guastate. La riparazione ha ridato ai mattoni il loro colore rossiccio spiccato. Più lunga e laboriosa è stata l'opera restauratrice della grande facciata, intorno al cui rosone la fondatrice volle scolpite le parole di S. Paolo nella lettera ai Galati: *Absit gloriari nisi in cruce Domini Nostri Jesu Christi.* Su mensole di marmo di Frabosa, sovrastate da baldacchini di uguale marmo, si trovano nella facciata quattro belle statue di marmo di Carrara che rappresentano S. Pietro, S. Paolo, S. Carlo Borromeo ed il Beato Sebastiano Valfrè. Il bassorilievo della porta maggiore rappresenta la Fede.

Il marmo aveva subito l'azione del tempo restando alquanto annerito; i restauri gli hanno restituito il suo bel colore naturale. Vennero pure accuratamente ritoccati il frontone colla croce, le guglie con le loro colonnette, le cornici, come pure il timpano colle rispettive riquadrature, i sopraporta, i fregi e le varie altre parti. I restauri sono ben riusciti e fanno onore a chi li ha voluti ed eseguiti; Quanti osservano il bel tempio — che in apposito mausoleo racchiude le ceneri della Marchesa di Barolo, e che dal 1.o settembre è chiesa parrocchiale retta dal teol. Giuseppe Tamietti — non nascondono il loro compiacimento e la loro viva ammirazione.

D. O.

Bimbi di ritorno dal mare

Provenienti da Loano, ieri, col treno delle 18,30, sono giunti alla stazione di Porta Nuova 52 bimbi figli di orfani di guerra, che erano stati inviati a quella colonia balneare. A riceverli alla stazione era convenuto il cav. Ravera, segretario dell'Opera nazionale maternità e infanzia.

IL FREDDO CINISMO DI ROSA VERCESI

In un confronto con la madre dell'uccisa le presenta le sue condoglianze

Colla trasmissione da parte dell'autorità di polizia all'autorità giudiziaria degli atti che consacrano i risultati delle fortunate indagini condotte per il delitto di corso Oporto, l'istruttoria contro Rosa Vercesi — la fosca autrice del crimine — è entrata in una nuova fase, o, meglio, nella sua vera fase, quella che dovrà essere coronata dal rinvio alle Assise. L'istruttoria si va svolgendo col rito formale ed è stata assunta dal giudice istruttore cav. Paleo in concorso col Sostituto Procuratore del Re cav. Beruiti, i due magistrati che parteciparono già alle prime formalità ed ai primi accertamenti: il sopraluogo nella casa dove venne commesso il delitto, e l'esame del cadavere della povera vittima, compiuto dai periti settori all'Istituto di Medicina Legale.

Gli atti, la cui trasmissione all'autorità giudiziaria è stata accompagnata da un diffuso rapporto riassuntivo, sono assai folti in quanto numerosissimi furono gli interrogatori disposti e compiuti dall'autorità di polizia nel primo momento delle indagini e svariati gli accertamenti eseguiti per controllare le risultanze che andavano via via emergendo.

Le pertinaci denegazioni

Tradotta dalla Questura alle Carceri, Rosa Vercesi è stata sottoposta ad un'altra trafila di interrogatori. Ella è stata interrogata dal giudice istruttore cav. Paleo, il quale le ha contestato minuziosamente e partitamente le circostanze emerse durante le indagini svolte dalla polizia e le prove dirette ed indirette dalle quali scaturisce e permane l'accusa contro di lei. La serie di questi nuovi interrogatori si è iniziata lo stesso giorno in cui la Vercesi fu tradotta alle carceri e si è protratta durante questi giorni, concludendosi nel pomeriggio di ieri. Momenti di alta drammaticità — a quanto è dato sapere — si sono avuti durante le contestazioni mosse dal magistrato all'accusata.

Anche in questa fase dell'istruttoria, a dispetto della mole imponente di elementi che confermano la sua reità, Rosa Vercesi non si è discostata dalla linea difensiva assunta sin dal momento dell'arresto. Ella ha continuato a mentire, a negare, a tergiversare, destreggiandosi in un gioco abile, ma vano, per dimostrare infondata l'accusa. Le sue dichiarazioni sono state messe a verbale ed il documento che ne è risultato è di ampiezza insolita. Concludendo le sue dichiarazioni, Rosa Vercesi ha indicato come suoi difensori gli avv. Carlo Faveslo e Alfredo Del Vecchio, ai quali la Cancelleria dell'ufficio di istruzione ha fatto notificare ieri, gli avvisi relativi al deposito del processo verbale dell'interrogatorio.

Come è noto, la nostra legge di procedura penale consente, ai difensori dell'imputato di avere cognizione, durante l'istruttoria, dei principali atti che si vanno compiendo e l'art. 197 del Codice di Procedura stabilisce che il processo verbale dell'interrogatorio reso dall'imputato debba essere depositato, non oltre il quinto giorno dalla sua chiusura, in cancelleria, perchè i patroni possano prenderne lettura. Il verbale dell'interrogatorio reso da Rosa Vercesi sarà depositato stamani presso la Cancelleria e vi rimarrà a disposizione dei patroni per un periodo brevissimo: due giorni.

Intanto anche la famiglia della vittima — la madre ed il fratello di Vittoria Nicolotti — hanno provveduto a intervenire direttamente nel procedimento che si va snodando contro l'assassina della loro disgraziata congiunta, costituendosi Parte Civile. Essi hanno già fatto, alla cancelleria dell'ufficio d'istruzione, la prescritta dichiarazione, designando a loro patrono di Parte Civile l'avv. Dagasso.

A colloquio con la madre

Abbiamo avuto ieri occasione di avvicinare la sventurata madre della Nicolotti. Essa ha trovato un conforto all'atroce sventura che l'ha colpita nel plebiscito di commiserazione e di pietà che la cittadinanza ha tributato alla sua povera figliuola.

Quando la signora Nicolotti parla della defunta non può trattenere le lacrime ed i suoi occhi, che in questi giorni ne hanno sparse tante, si velano ancora di pianto mentre ricorda la bontà e l'affetto della sua Vittoria che essa chiama l'angelo benefico della casa. La buona signora ci dice quale volontà e attività animasse l'estinta. Esperta contabile presso la ditta Filogamo, essa si era impiegata anni addietro in una fabbrica costruttrice di freni per automobili, e poichè alla sua prestazione d'opera aveva aggiunto un piccolo capitale per lanciare l'azienda, riuscì a realizzare nel corso di poco più di un anno un'interessenza di circa 80 mila lire. Parte di questo capitale — quando la ditta fu chiusa — la Nicolotti impiegò nel rilievo del negozio «La Falena» in via Santa Teresa. Questo dimostra dunque chenon si trattava di una figura di donna sfornita di studi e perciò inferiore alla Vercesi. Questi dati attestano invece proprio l'opposto.

La madre non aveva visto la Vercesi che una volta sola, circa un anno addietro. Fu quella l'unica visita che, prima del delitto, la trafficante di titoli abbia fatto in casa della Nicolotti.

— Non era mai stata sua amica — essa precisa. — L'aveva conosciuta presso l'agente di cambio Brena, e poichè ne era la procuratrice, la Vittoria era stata indotta ad incaricarla di piccole operazioni di Borsa.

Rapporti di affari non di amicizia

La conoscenza con la Vercesi datava da circa cinque anni. Poichè la signorina Nicolotti, per le sue occupazioni, non aveva possibilità di assentarsi dall'ufficio durante il giorno, era stata indotta dalla Vercesi a recarsi a casa sua. Ma tali visite erano rare. Al massimo avvenivano una volta al mese all'epoca del regolamento dei conti. Nel mese di luglio la Rosa Vercesi aveva infatti dato 240 lire di interesse su liquidazioni di titoli, e tale denaro la Vittoria aveva consegnato alla madre che si trovava in campagna. Questa aveva insistito perchè la figlia reclamasse la consegna dei titoli ancora a mano della Vercesi. La Nicolotti, qualche tempo dopo aveva detto che la loro procuratrice non aveva potuto farlo, perchè tali titoli erano stati depositati in una cassetta di sicurezza della madre della Vercesi, in quel momento assente.

Era la prima bugia detta dalla Rosa, la quale si trovava già in condizioni di non poter restituire quanto le veniva chiesto dalla cliente.

La madre della Nicolotti non ha potuto precisare la somma che si trovava a mano della Vercesi al momento in cui essa ha ucciso sua figlia, anche perchè dubita che quest'ultima non le confidasse tutte le operazioni che intraprendeva. Da una sommaria revisione fatta da lei e dal figlio, sarebbe però risultato un ammanco inferiore alle quarantamila lire. A questa somma si deve aggiungere l'importo dei due gioielli scomparsi, del valore di dodici o tredici mila lire, e seicento lire in contanti che la Vittoria aveva nella borsetta e che sono state rubate unitamente ad una penna stilografica d'oro.

La scomparsa di una piccola cassettina di legno intarsiato che la Vittoria Nicolotti teneva sul marmo del canterano, posto nella sua camera, vieta di stabilire in modo sicuro quali operazioni borsistiche siano intercorse tra la vittima e l'assassina. In questa cassetta la Vittoria Nicolotti teneva, unitamente alle ricevute di vario genere, alcuni libretti nei quali era solita segnare regolarmente tutti i suoi affari. Questo particolare doveva ben conoscere la Vercesi, perchè la cassettina che avrebbe rivelato come esse fosse debitrice dell'assassinata, è stata trafugata. Essa, commesso il delitto, non essendo riuscita a rintracciare la chiave (neppure la madre della vittima sapeva dove questa tenesse questa chiave), si sarà decisa a portar via la cassetta stessa, che avrà poi aperto per vuotarla del suo contenuto e bruciare o distruggere tutto ciò che poteva comprometterla.

Le ho gettato in faccia il suo delitto

L'infelice signora Nicolotti dice di essersi fatta un concetto esatto di come è avvenuto il dramma. A suo giudizio la figlia che aveva molta fiducia nell'abilità finanziaria della Vercesi, ma non amicizia, che al massimo accompagnava qualche volta la sera al cinematografo, non deve averla spontaneamente invitata a dormire a casa sua, ma deve esservi stata costretta. A suo giudizio, la Vercesi aveva accompagnato la Vittoria fino in camera; il la sua figliuola doveva aver precisato che necessitava le venissero consegnati per il giorno successivo i titoli e forse le aveva dato qualche nuovo incarico. Poi siccome si era fatto tardi, doveva aver date le chiavi alla donna perchè aprisse il portone di casa per uscire. Poco dopo, però, la Vercesi doveva essere tornata nell'appartamento a dire alla Vittoria che non era riuscita ad aprire la porta e chiedeva ospitalità per la notte. Solamente allora la Vittoria aveva approntato il letto per l'assassina, la quale vi si era coricata in attesa del momento propizio per compiere il delitto.

E' con accento di viva commozione e di esecrazione indicibile che la povera madre ci narra infine l'ultimo palpitante episodio:

— La Rosa Vercesi, l'assassina, è stata condotta in mia presenza. Quando ho alzato gli occhi in faccia alla miserabile, che vedevo per la seconda volta in vita mia, ho avuto la sorpresa di constatare come essa non fosse per nulla emozionata. Quella donna ha avuto il coraggio di far due passi, di avvicinarsi a me e di esprimermi le sue condoglianze per la sventura che mi ha colpita! Ho strappato la mia mano da quella dell'assassina. Mi sembrava fossi stata toccata da un rettile. Scattai e in un impeto di disperato dolore e di indignazione, le gettai in faccia il suo delitto e la bollai con parole roventi. Essa è rimasta tranquilla e serena come prima; non un muscolo della sua faccia si è contratto od è sussultato. «Si provi che sono io la colpevole» ha risposto. Quindi mi ha voltato le spalle concludendo: «Non ho più nulla da aggiungere».

Le disgrazie dei lavoratori

Un imbianchino precipita da una scala

Le sue gravi condizioni

L'imbianchino Parodi Remo, di anni 43, abitante in via Lagrange, 26, è ieri rimasto vittima di un grave infortunio. Egli, verso le ore 17, nell'interno della chiesa di Sant'Agostino, era salito su di una scala a pioli per eseguire dei lavori per conto di una ditta di via Mercanti. Ad un tratto, perso l'equilibrio, il Parodi precipitava al suolo urtando, nella caduta, il cancelletto di ferro di un altare. Alle grida di soccorso del disgraziato, accorrevano immediatamente sul posto alcune persone, le quali cercarono di prestar soccorso al ferito, mentre la guardia municipale Beriello provvedeva a telefonare alla Croce Verde. Pochi minuti dopo, l'imbianchino che aveva perso i sensi, veniva trasportato all'Astanteria Martini, dove i sanitari di guardia gli prestavano le cure del caso. L'imbianchino ha riportato la frattura della terza e quarta costa destra e terza, quarta e quinta costa sinistra, e la commozione interna.

Muratore

che cade dall'altezza di quattro metri

Il muratore Sacchee Mario, di Ernesto, di anni 23, abitante in via San Secondo 36, ieri, verso le ore 9,30, mentre era intento a collocare un sottoponte nel cantiere della casa in costruzione sita in corso Stupinigi all'altezza di via Filadelfia, scivolava e cadeva al suolo da un'altezza di circa 4 metri. Il Sacchee è stato immediatamente soccorso dai compagni di lavoro e a cura dell'impresa, per conto della quale egli lavora, trasportato all'ospedale di San Vito, dove riceveva le cure di quei sanitari, che gli riscontravano la frattura dell'avambraccio sinistro e lo facevano ricoverare giudicandolo guaribile in 60 giorni.

Una domestica

derubata di tutti i suoi gioielli

Al Commissario di P. S. di Borgo Po, cav. Patti, si presentava ieri certa Federica Rovetta di Giovanni, domestica, provvisoriamente abitante presso una di lei zia tale Teresa Rovetta, in via Monferrato 4, per denunciare un furto di denaro e oggetti preziosi consumato in suo danno da ignoti il giorno prima, tra le ore 12 e le 14. A quell'ora la casa dove abita la Rovetta, era rimasta momentaneamente incustodita. Al ritorno, la domestica constatava che di sotto il materasso del proprio letto un ignoto ladro aveva rubato 15 lire in denaro contenute in una borsetta, più una catena d'oro del valore di lire 340, un anello pure d'oro con zaffiro del valore di 330 lire e una fede matrimoniale del valore di 200 lire, costituenti tutti i suoi gioielli. Il ladro però che, secondo quanto la donna ha detto, sarebbe penetrato nell'abitazione mediante chiave falsa, si era accontentato di rubare dalla borsetta soltanto 15 lire delle 30 deposte poco prima dalla donna stessa. Il funzionario di Borgo Po ha iniziate attive indagini per identificare l'autore del furto.

La rapina dei 95 centesimi

L'arresto dei due aggressori della portinaia

Gli autori dell'audace rapina avvenuta in via Bossi in danno della signora Paola Resio in Viglietti, e che fruttò loro solo 95 centesimi, sono stati identificati e arrestati. Il fatto, per le circostanze in cui si è svolto, aveva vivamente impressionato gli abitanti di tutto il popoloso quartiere. I due malviventi che avevano aggredita, malmenata e imbavagliata la Resio nella di lei abitazione, e poscia spaventata la serva entrata nel locale mentre l'operazione furfantesca si svolgeva, erano riusciti, come abbiamo narrato, a lasciare la casa per l'involontario aiuto loro dato da un inquilino. Da quel momento nessuna traccia si era più avuta di essi. Il comandante della Squadra Mobile, cav. dott. Francesco Ramella, iniziando le indagini per la loro identificazione, cercò subito di assodare se il marito della aggredita conoscesse gli aggressori, i quali si erano presentati nella casa col pretesto di cercare di lui. Poichè il Viglietti è impiegato alle ferrovie Torino-Valli di Lanzo, si poteva supporre che egli avesse avuto contatto con personale provvisorio di manovalanza: ma questo particolare risultò inconsistente. Il Viglietti occupa un ufficio che non ha nessun contatto con il basso personale avventizio. Rimaneva quindi il dubbio che i due malviventi i quali avevano dimostrato, parlando con la signora Viglietti, di conoscere il marito di lei, abitassero, o frequentassero le località in immediata vicinanza con via Bossi, e perciò fossero riusciti a raccogliere su di lui generiche informazioni.

I marescialli Di Pietro e Spiragno e la guardia scelta Franco ebbero l'incarico di perlustrare la zona e di visitare le locande e le osterie per tentare se fra gli abituali clienti si trovassero individui i cui connotati corrispondessero a quelli degli aggressori. Questi connotati forniti dall'aggredita signora Resio erano stati confermati e completati dalla servetta che dei ladri aveva avuto una paura tremenda, e dalla inquilina che a loro aveva aperta la porta di strada.

Gli agenti riuscirono così ad accertare che un giovanotto alto, dai capelli ricciuti e biondicci, aveva da qualche tempo preso stanza in una locanda di via S. Donato. In tal modo era stato descritto dall'aggredita il giovane che per primo si era presentato a lei per chiedere se il marito era in casa. Questo sciagurato, identificato per certo Michele Ferrero di Teodoro, di anni 24, nato a Biella, è stato sorpreso dai due marescialli e dalla guardia Franco in un bar di corso Tassoni e tratto in arresto.

Interrogato dal cav. dott. Ramella, il Ferrero ha confessato senz'altro il suo reato. Egli ha detto però che ad istigarlo a commettere l'aggressione e la rapina, era stato un individuo da lui conosciuto con nome di «Claudin», il quale lo aveva assicurato che il Viglietti teneva in casa somme considerevoli, delle quali essi avrebbero potuto facilmente impossessarsene spaventando la moglie. Il «Claudin» era un uomo navigato in queste imprese, che gli avevano fruttato in passato sette od otto anni di reclusione. Da un anno era stato liberato dal carcere, dove aveva scontata la pena di furti commessi a Torino e a San Remo. Egli è stato identificato per Claudio Aprà di Domenico, di anni 30, e tratto in arresto mercè la collaborazione di un agente del Commissariato di San Donato, Antonio Loi, in una locanda di via Miglietti.

Tanto il Ferrero quanto l'Aprà sono stati messi a confronto con l'aggredita la quale ha riconosciuto in entrambi i... visitatori e lei presentatisi la mattina del 23 corrente. Una prova superflua perchè i due hanno pienamente confessato la loro colpevolezza. Il Ferrero ha aggiunto particolari, precisando che fu lui a tener stretta la donna che il compagno aveva imbavagliata, per dare agio a costui di frugare nei mobili. Ma la signora era svenuta dalla paura ed egli allora aveva aiutato il compagno nella perquisizione, la quale era stata lasciata in tronco per la comparsa della servetta.

Una volta in istrada l'Aprà aveva aperto il borsellino. L'unica cosa che, contrariamente alle sue previsioni, rappresentava il bottino. La delusione dei due malviventi, constatando che esso non conteneva che 95 centesimi, era stata grande. Valeva la spesa di organizzare una impresa così rischiosa per un così miserabile bottino? — aveva esclamato l'Aprà intascando la moneta spicciola e salutando il compagno.

La figura del reato di cui i due complici debbono rispondere ai giudici non diminuisce infatti di gravità per l'esiguità della somma rubata.

Abbandona l'automobile e fugge

dopo aver investito un fattorino

Verso le ore 11 di ieri, l'automobile contrassegnata con la targa numero 16800 TO, percorrendo il corso Regina Margherita in direzione di piazza Emanuele Filiberto, giunta all'altezza della chiesa San Martiniano, investiva e gettava a terra il fattorino Virginio Mortarini, di anni 33, abitante in corso Francia n. 103, il quale si trovava a transitare in bicicletta sullo stesso corso. Mentre alcune persone che avevano assistito al fatto si avvicinavano al fattorino per aiutarlo ad alzarsi, il conduttore dell'automobile, impressionato di quanto gli era accaduto, scendeva frettolosamente dalla macchina e si allontanava senza che nessuno, fra gli astanti, pensasse di fermarlo.

Nel frattempo, il Mortarini, che presentava varie ferite al capo, veniva adagiato sulla stessa automobile investitrice ed accompagnato dalla guardia municipale Giovanni Del Vecchio, della sesta sezione, all'ospedale San Giovanni. La macchina veniva guidata provvisoriamente da certo Natale Volante, di anni 25, abitante in via Santa Giulia 12. Il medico di guardia dell'Ospedale, dott. Odasso, medicava il fattorino e gli riscontrava ferite multiple al cuoio capelluto, all'orecchio destro, alla spalla sinistra ed altre ferite per cui, dopo le cure del caso, lo faceva ricoverare in corsia, giudicandolo guaribile in un mese circa. L'agente di P. S. Alberti, di servizio a quel nosocomio, provvedeva a far ritirare dai pompieri la macchina investitrice, che rimaneva sotto sequestro a disposizione della Questura.

Del fatto veniva interessato il commissariato di P. S. di Vanchiglia ed il commissario cav. Ianni provvedeva alle indagini per identificare colui che guidava l'automobile, responsabile dell'investimento. Esso nel pomeriggio di ieri poteva essere identificato nella persona di certo Vincenzo Aprà, abitante in via XX Settembre 48. La macchina è però di proprietà della moglie dell'investitore, signora Teresa Aprà.

Investito da un autocarro

Il macchinista Besuzzo Giovan Battista fu Domenico, da Poirino, di anni 37, abitante in corso Tortona 4, ieri, verso le 16, mentre transitava in bicicletta in via Don Bosco, all'altezza di via Caserta, è stato investito da un autocarro ed ha riportato contusioni e abrasioni con ematoma alla gamba destra. I sanitari del San Giovanni, dove il Besuzzo si è recato a farsi medicare, lo hanno giudicato guaribile in 10 giorni.

Appello per un caso pietoso

Le pietose vicende del giovanetto quattordicenne Paolo Cinanni, rimasto mutilato di una gamba nello scendere dal tram, hanno vivamente impressionato e commosso i nostri lettori.

Il Principe di Piemonte, a cui il Cinanni si era rivolto per avere i mezzi di continuare gli studi interrotti per la morte del genitore — sventura che era stata l'inizio per la sua famiglia di un periodo di nera miseria — aveva accolto con la consueta munifica bontà la domanda del giovanetto, il quale desiderava intraprendere la carriera militare. Umberto di Savoia non ha dimenticato l'orfano neppure quando la fatalità lo ha nuovamente colpito proprio nel giorno in cui egli vedeva avverarsi il suo sogno di poter un giorno servire la patria nell'assisa di ufficiale. A lui Sua Altezza faceva sapere che se la disgrazia occorsagli lo escludeva dalla carriera militare, si potevano a lui aprire altre vie che conducono ad onorate professioni. Grazie al Principe egli potrà dunque continuare gli studi ed assicurarsi l'avvenire.

Ma si direbbe che la sfortuna continui a perseguitare il povero ragazzo anche dopo le disgrazie di cui è stato vittima. Egli si trova tuttora all'ospedale e non potrà lasciarlo se non camminando con le stampelle, giacchè per le persistenti tristissime condizioni della sua famiglia non gli è certo possibile procurarsi un arto artificiale il cui costo, come è noto, è di alcune migliaia di lire.

Occorre pertanto procurare al ragazzo un adatto apparecchio ortopedico. Sappiamo per esperienza con quale generoso slancio i lettori abbiano sempre risposto agli appelli loro rivolti per soccorrere gli indigenti e gli sventurati. D'altro canto l'esempio fulgidissimo di bontà e carità offerto dal Principe Umberto, è già di per se stesso il miglior incitamento a voler concorrere nella modesta spesa per lenire le sofferenze morali e materiali del piccolo orfano e della sua famiglia.

I torinesi raccoglieranno il nostro appello ed il piccolo avrà il suo arto.

Apriamo al riguardo una pubblica sottoscrizione che iniziamo con le seguenti offerte:

Curzio Malaparte, direttore del giornale L. 200; «La Stampa» L. 800.

FAMIGLIE PATRIARCALI

L'anello nuziale di tre generazioni

Un rito all'ombra delle nostre pittoresche vallate

Tempo addietro, nella chiesetta di Valsalice, come abbiamo pubblicato, si è svolta una cerimonia assai commovente, nella quale tre coppie di sposi celebravano le loro nozze. Nozze d'oro per i nonni, nozze d'argento per i padri e prime nozze per i giovani. In un piccolo paese assai vicino a Torino, tre altre coppie hanno ora cominciato a celebrare la stessa solennità, ma sono stati più bravi dei primi, in quanto che la coppia più giovane festeggiò il compimento del primo felice lustro di matrimonio.

Non abbiamo formulato una metafora dicendo «hanno cominciato». Infatti ieri per Vallo Torinese, che è il paesino di cui si parla, ricorreva la festa patronale. Al suono di inni sacri eseguiti dalla agguerrita banda paesana, San Secondo, il Santo patrono, è uscito fra i suoi fedeli, trasportato da otto vigorose braccia giovanili, ha percorso il centro collinoso del paese, si è spinto fino alle prossime strade dei campi, per apportare le sue potenti benedizioni alle distese di vigneti e di granturco, ed ha fatto quindi ritorno alla sua chiesa, dominante le poche decine di case che costituiscono l'intero Vallo, per sostarvi, ieratico nell'aspetto ma benevolo nello sguardo opaco, un altro anno intero.

Un paese in festa

Il nonno, che ha cominciato a festeggiare le sue nozze d'oro, era naturalmente fra le notabilità. Egli forma uno dei vanti del paese nato per l'alacrità mirabile al lavoro, che gli ha dato modo di raggiungere una agiatezza resa oggi ancor più piacevole da un nugolo di pronipoti; ma ancor di più per il suo passato di uomo pubblico locale. Conviene subito dire che egli è stato, per concorde volere dei settecento compaesani, tre volte sindaco: e per quarant'anni consecutivi ha seduto in Consiglio comunale alternando alla prima carica quella di primo assessore, non meno ricolma di responsabilità.

E' facile immaginare, quindi, che cosa significhino per Vallo Torinese le nozze d'oro di Bergero Luigi, nato vi, in una piccola casetta fuori mano, nell'aprile del 1856. E' tutta una festa di popolo che domenica si celebrerà nell'ampia e luminosa Chiesa parrocchiale, dove San Secondo riposa benedicente. Per valutare appieno l'espressione «festa di popolo», bisogna considerare la pace ottima che regna in questo paesino, aggrappato ad un poggio con la medesima fiducia che spinge il bimbo fra le braccia della madre. Madre natura nulla ha negato a Vallo Torinese: l'ha raccolto come in grembo, ponendolo a mezza costa del Monte Basso, che tutto lo protegge, quasi allo imbocco della valle di Lanzo. Tutto vi è luce, serenità, appassionata gioia di vivere. Anche il piccolo camposanto, con i suoi angeli dai volti diafani e dalle trombe colossali, che si incontra prima di entrare in paese, tra un ricco vigneto e un campo straboccante di meliga, non riesce ad immalinconire la strada tortuosa che da Fiano si snoda fin lassù, fatta ombrosa da una verde cortina di gaggie. Per certo là non sono giunti gli odii e i rancori che rendono cattiva la vita degli uomini; quando la notte cala, a rendere più cupo il verde, sulla piazza della Chiesa parrocchiale si raccolgono in fraternità uomini e donne, che hanno le loro case prossime al nucleo centrale. Là è ancora possibile scorgere il buon curato, con il «soli Deo» la veste talare leggermente rialzata da una parte, in mezzo ai suoi parrocchiani che in crocchio narrano le vicende della trascorsa giornata.

In uno di quei crocchi abbiamo incontrato, con l'aspetto dell'uomo felice, Luigi Bergero, l'ultimo sindaco di Vallo Torinese. Nonostante i suoi settantacinque anni segnati da qualche mese, egli ci è venuto incontro con giovialità per introdurci nella sua casa e presentarci alla sua vecchia. Di media statura, magro e agile, egli dimostra quindici anni di meno di quanti non ne abbia. Particolarmente il suo occhio, chiaro, furbetto, irrequieto è tutto vivacità. Ci fa sedere al suo tavolo di noce, ci offre un bicchiere di nebiolino, frizzante e leggero come l'allegria che gli spira dal volto, e comincia a rievocare gli anni lontani, delle dure fatiche, che gli hanno permesso, come gradini sovrapposti l'uno all'altro, di attingere all'odierna felicità.

Il bisnonno racconta

— Quando nacqui, certo una buona stella si fermò sulla mia culla. Non venni al mondo fra pizzi e merletti. Mio padre, un povero falegname del paese, lavorava da mane a sera per i suoi ragazzi, tre maschi ed una femmina. Ma la sua poca salute gli frustrò ogni sforzo. Morì, lasciandomi a vent'anni con ottocento lire di debiti e con i tre fratellini a carico.

Il mestiere: ecco la sola eredità di mio padre. Ma lo feci fruttare. In certi periodi dell'anno lavorai fino a venti ore il giorno. Dimodochè non molto tempo dopo, dalla bottega passai ad un campicello, poi ad una casetta; infine a questa che lei vede, posta di fronte a San Secondo. Non è certo un palazzo della città: ma io mi ci trovo così bene...

La casetta a due piani, con i suoi balconi in legno, con la sua aia spaziosa e nettissima, con il suo rustico e la sua stalla, dove muggisce un vitellino, può ben essere il regno della felicità.

— Cinquant'anni fa — prosegue il nostro ospite — conobbi la mia donna. Devo dire che essa è stata la principale artefice della mia fortuna. Con le sue amorevoli cure, mi ha sostenuto nelle battaglie spesso assai dure, dimostrando una forza d'animo eccezionale.

La bisnonna e i discendenti

Pensiamo di sfuggita alle «battaglie» elettorali di Vallo Torinese, e ci sfugge tra le labbra un sorriso.

— Essa è stata la mia buona compagna — dice il vecchio; — con lei mi sento la forza di marciare ancora per un altro mezzo secolo, perchè unico il suo affetto vivo come in quella memorabile giornata.

La vecchina compare, con le mani incrociate sul ventre. E' piccola, striminzita, ma diritta e vegeta. Margherita Bussone, la moglie dell'ultimo sindaco di Vallo, appare subito la degna compagna esaltata dal marito. Ad un complimento affettuoso di lui, sorride sdegnosetta, per andarsi a sedere in un angolo, su una panca. Il vecchio ci presenta il figlio, l'unico maschio, Bergero Giovanni, la nuora Massiero Marianna, che celebreranno le nozze d'argento, dicendosi spiacente di non poterci far conoscere i nipoti, Bergero Luigi e Bussone Giuseppina. Ci può presentare però il pronipote, Giovannino. Chiamato ad alta voce, egli abbandona l'aquilone con il quale si stava trastullando, entra di corsa, capisce, prima che alcuno parli, di dover riverire il forestiero, gli butta confidenzialmente le braccia al collo, gli sussurra il suo nome e gli schiocca un bacio sulla lapida guancia. Il nonno, a quella vista si commuove un po' per il gesto inatteso, un po', sia detto senza malignità, per quel certo nebiolino che ha fatto le spese della prima giornata di festa.

Particolare interessante per la nostra famiglia giornalistica: il Giovanni Bergero, da molti anni, e se ne vanta, è l'unico rivenditore locale de «La Stampa».

Ma un uomo che fu sindaco tre volte, non può perdere il contegno. Per riprenderci ci fa notare come nella famiglia i nomi di Luigi e di Giovanbattista si alternino, secondo una antica costumanza. Luigi, lui e il nipote; Giovanni il figlio e... quel biondo diavoletto di Giovannino. Ma occorre altro per tornare in carreggiata, e cacciare definitivamente la commozione. Il nostro ospite allora si alza, ci prende sottobraccio e ci accompagna a la spianata per mostrarci i preparativi della grande festa. Sono già stati conficcati nel terreno due lunghi pali, insieme congiunti da un terzo trasversale. Essi saranno il sostegno di una amplissima tenda, sotto la quale domenica si assideranno a banchetto non meno di cinquanta invitati; primi fra essi i fratelli e le sorelle... più giovani dell'anfitrione, che alla casetta paesana verranno dalla terra di Francia e dalla Riviera. Interverranno anche le autorità locali. Il Podestà di Fiano, in favore del quale Vallo ha oggi ceduto la sua municipalità, il pretore di Ciriè, il vice-pretore, il cancelliere, il segretario del Fascio, il buon curato con alcuni colleghi dei dintorni e qualche altro ancora: largo sarà naturalmente lo stuolo degli amici.

Verso le nozze di diamante

— Nè si tratterà di amici... politici — non manca di sottolineare il Bergero, alludendo all'epoca della sua vita pubblica. — Ma costi quel che vuol costare, dovrà essere una gran festa. Cominceremo con la funzione religiosa, solenne, solennissima. Basti dire che all'organo siederà un celebrato maestro di Mathi. Dopo la Benedizione, in pompa magna, seguirà il ricevimento delle autorità, quindi il pranzo.

Non crediamo sia il caso di chiedere informazioni sullo svolgimento ulteriore della festa: con quel nebiolino, poi, sarà quel che Dio vorrà. Ad ogni buon conto, tutte le precauzioni sono prese. Anche il discorso ufficiale sarà pronunciato prima di pranzo.

— Sotto questi auspici — concludiamo — fra un paio di lustri celebreremo le nozze di diamante.

— Mi sento manco — ci risponde il vecchio, con una punta di tristezza. — Non posso pretendere di avere l'energia di quei ragazzi che domenica faranno le nozze «'d tola»: ad ogni modo, vedremo.

La sicurezza con la quale pronuncia queste parole, ci fa bene sperare dell'avvenire. Ci accingiamo ad uscire. Sull'aia passa correndo una giovinetta graziosissima. Il vecchio la ferma, chiamandola con un vezzeggiativo che ricorda un cinguettio di passeri, e ce la presenta. E' l'ultima delle sue quattro figlie: forse la più cara. Il suo vestitino attillato, a grossi fiorami, con il fondo nero, fa spiccare ancor di più la sua bionda e sana leggiadria. Ella ha perduto, però, l'aspetto semplice e paesano dei suoi. L'abitudine alla città l'ha affinata e vive a Genova con una sorella maestra; l'ha fatta una signorinetta vera e propria. Egli ci parla delle fatiche scolastiche di lei, con orgoglio ed ammirazione. Ma ella fugge, per correre alla piazza, dove la banda ha da poco iniziato il suo concerto paesano.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI: Ore 21: «Signori, si giuoca». MAFFEI — Ore 21,15: Varietà - 24: Dancing. CHALET-VAL. — Ore 21: Spettac. varietà. STADIUM — 21: Academy Serra-De Valencia.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — «L'allegro tante», protagonista Sidney Chaplin. — Successo.
VITTORIA — «Gli sepiu di mia moglie». Wanda Hawley e Operetta rivista.
ROYAL — «Cadetti allegri» (brillante).
ITALA — Chiuso. Installazione film sonoro.
SPLENDOR: «Sei giorni». Corinne Griffith. Varenti: «Abbasso gli scapoli». Lew Cody.
ALPI — «Tenente dei cosacchi». Petrowich.
SAVOIA — «Stim carceriere». Karl Dane.

I divertimenti

CINEPALAZZO

NORMA SHEARER nella novità «La bella vendeuse».

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 16,50, 17,30, 20,15, 23: Giornale radio — Ore 11,15: Quotazioni di Borsa. Trasmissione di dischi — Ore 12,15: Concerto di musica leggera — Ore 13,45: Quotazioni di chiusura delle Borse — Ore 16,35: Cantuccio dei bambini — Ore 16,45: Letture — Ore 17: Musica riprodotta.

Ore 19,30: Dopolavoro — Ore 20,30: Concerto di musica varia — Ore 20,30: Varie — Ore 20,45: Selezione d'operetta e varietà. Nel primo intervallo: Lucio Ridenti: «Incanto dei laghi». Nel secondo intervallo: «Libri nuovi» — Ore 22,55: Bollettino commerciale.

Incidenti tranviari

Una signora leggermente ferita in via Garibaldi — La caduta di altre due persone dalle vetture in moto

Ieri sera correva voce in città di un grave investimento tranviario avvenuto nel pomeriggio in via Garibaldi, durante il quale avrebbe trovata la morte una povera donna. Come accade di sovente in simili casi, se la notizia aveva un principio di verità, le conseguenze del fatto non erano però state così gravi come si diceva.

Verso le ore 17,15, una donna dimessamente vestita, certa Rossi Cecilia fu Michele, ved. Bonino, di anni 65, transitava sul marciapiedi destro di via Garibaldi, quando, all'altezza di via Porta Palatina, si accingeva ad attraversare la strada. In quel momento sopraggiungeva la vettura tranviaria numero 2017 della linea 5, condotta dal manovratore Faccelli Albino, abitante in via San Donato 70 bis. Il conducente — secondo quanto hanno raccontato alcuni testimoni del fatto — vedendo la donna in mezzo ai binari e pochi passi dalla vettura, azionava prontamente i freni, ma il pesante carrozzone, prima di arrestarsi, urtava e gettava al suolo la donna, la quale perdeva i sensi. La donna veniva immediatamente soccorsa e, dalla guardia municipale Malsavina Giuseppe della 1.a Sezione, adagiata su di una automobile pubblica e trasportata all'Ospedale San Giovanni. I sanitari che le prestavano le cure del caso, le riscontravano una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto e la giudicavano guaribile in 10 giorni.

— Mentre si accingeva a scendere dal tram della linea 18, non ancora fermo, in Largo Sonzini, la casalinga Franco Luigia ved. Giovanola, fu Lorenzo di anni 55, abitante in via Catania 13, ieri, verso le 14, scivolava e cadeva, riportando contusioni alla gamba destra, che i sanitari dell'Astanteria Martini, dopo le medicazioni del caso, giudicavano guaribile in 20 giorni.

— Nel salire una vettura tranviaria della linea 9, ieri mattina verso le ore 10, certo Asverini Mario di Luigi, da Crescentino, di anni 19 abitante in corso Napoli 26, cadeva, riportando contusioni al ginocchio destro alla fronte, giudicate guaribili, dal dott. Odasso dell'Ospedale San Giovanni, in giorni 8.

Morsicato da un cane randagio

E' stato medicato all'ospedale San Giovanni, alle ore 16 di ieri, tale Manara Rossini Mario, da Moriara, di anni 30, abitante in via del Carmine 24, il quale presentava una ferita lacero contusa al palmo della mano sinistra. Il dott. Odasso, che lo ha medicato lo ha giudicato guaribile in 8 giorni salvo complicazioni. Il Manara ha raccontato all'agente di P. S. di guardia a quel nosocomio, che poco prima egli era stato morsicato da un cane randagio.

Ladri di galline

L'altra notte, ad ora imprecisata, ignoti ladri, dopo aver aperto il cancello del cortile dello stabile sito in corso Quintino Sella 115, abitato dall'impiegato Tonelli Achille di Michele, rubavano da un pollaio cinque galline per un valore complessivo di lire cento. Ieri il furto è stato denunciato dal Tonelli al commissariato di Borgo Po.

Ufficio di Collocamento

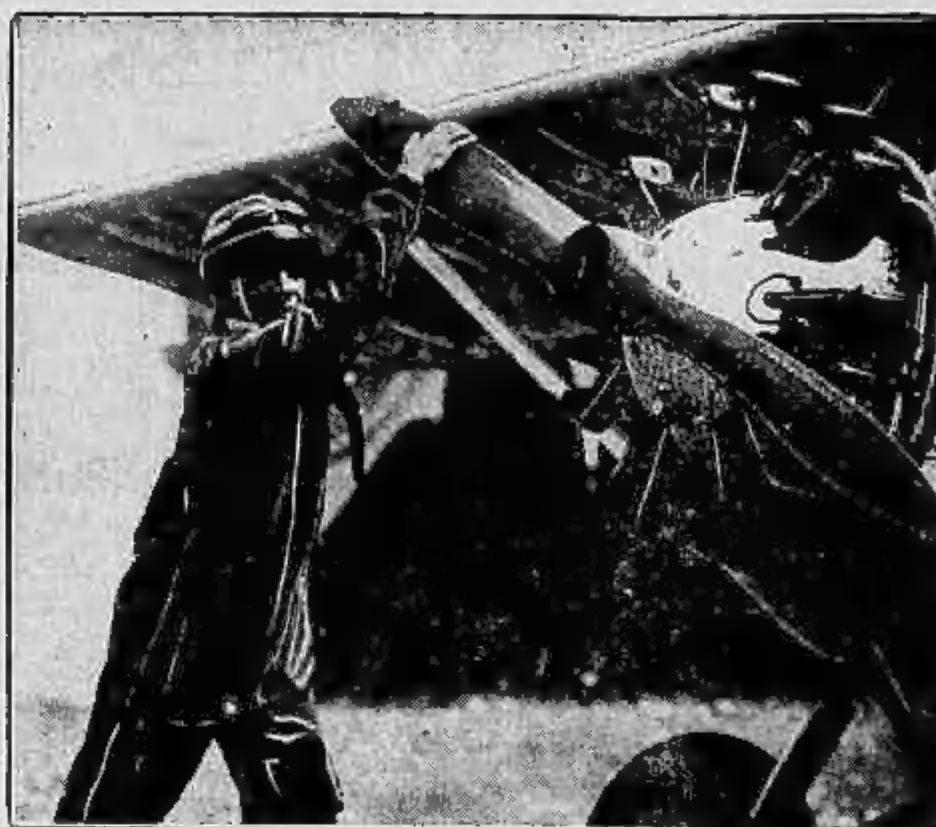
Cercansi: 1 saldatore autogeno qualificato; 1 garzone calderaio anni 14-15; 1 fonditore in conchiglia provetto; 3 operatori per rettifiche (provetti); 1 aiuto fresatore anni 14-15, robusto; 1 apprendista tornitore anni 14-15; 1 operaio da 18 ai 30 anni per lavori vari; 1 operaio anni 18-30 per lavori pesanti; 1 lattoniere provetto per seccheria; 1 falegname quadratura provetto; 1 montatore elettricista impianti interni abilissimo; 1 abile rasello tacchi da donna; 2 apprendisti verniciatori anni 14-16; 1 operaio per stiratore pelli a mano; 1 operaio per borrazzare le pelli a macchina; 2 carpentieri, 2 aiuto carpentieri; 3 apprendisti stuccatori anni 14-16; 1 garzone muratore anni 15-16; una rammendatrice calze; 2 ragazze apprendiste stuccatori anni 16-17 alte e robuste, 3 sarte confezioniste; un'apprendista modista; una stiratrice calze; 6 ragazze anni 13-14; calzettaie pratiche macchine Scott e Corona.

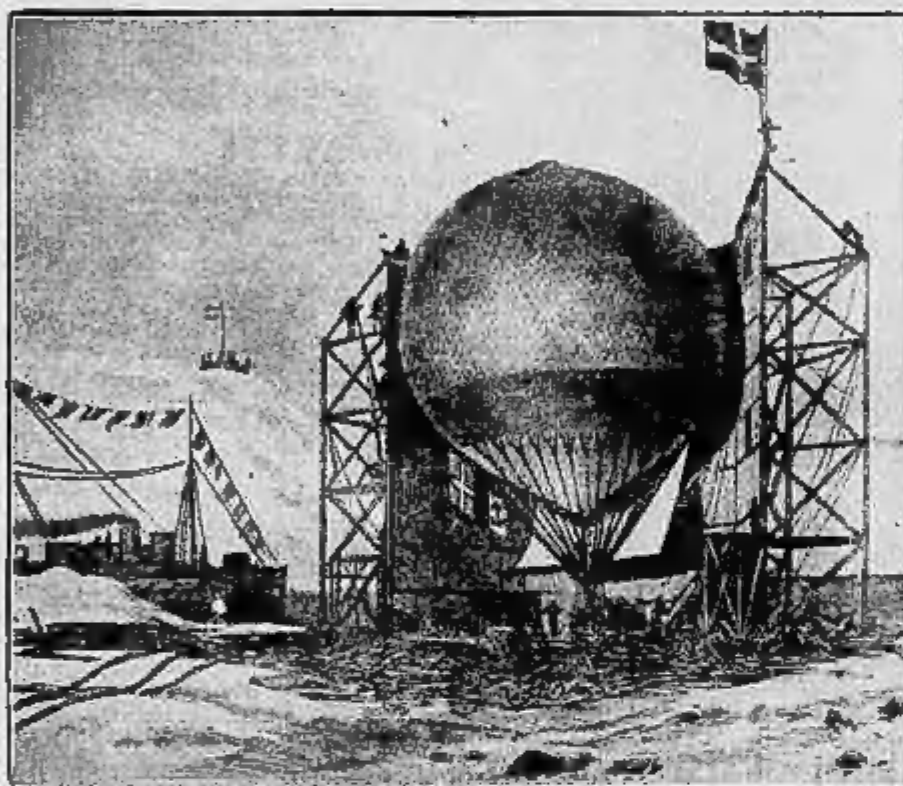
Per fuori Torino: 10 tornitori operatori; 10 aggiustatori calibristi; una lavorante per tintoria provetta (vitto e alloggio).

MILIZIA

M.V.S.N. Plotone Comando del 1° Battaglione CC. NN. DD. — Stasera, mercoledì ore 21, adunata obbligatoria alla Scuola Vincenzo Troya, via Principe Amedeo 14, per importanti comunicazioni.

M.V.S.N. 2° Gruppo «P. Fassi». D.A.T. — Tutti gli appartenenti alla 44, 56, 7ª batteria si troveranno questa sera alle ore 21, riuniti all'Istituto Sommeiller, corso Oporto, per importanti comunicazioni riguardanti la prossima scuola di tiro.

La prima tappa del Giro Aereo d'Italia

Compiuto ieri l'altro la prima tappa Roma-Napoli-Bari-Brindisi-Foggia-Pescara-Ancona-Rimini (primo giunto il colonnello Sacchi), i partecipanti al Giro Aereo d'Italia hanno ieri riposato a Rimini e sono ripartiti stamane, mèta Venezia. Vivo interesse desta la gara fra le due arditissime competitrici signorina Fumagalli (1.a fot. da sinistra) e miss Spooner (2.a fot. da sinistra). Un altro singolare concorrente è il violoncellista di fama mondiale Arturo Bonucci, appassionato seguace del turismo aereo (3.a fot. da sinistra).

Il «folle volo» di Andrée

Tutto il mondo si è profondamente commosso alla notizia del ritrovamento, dopo trentatrè anni di sepoltura nei ghiacci della Terra di Francesco Giuseppe, delle salme dell'eroico esploratore svedese Salomone Augusto Andrée e dei suoi due compagni Frankel e Strindberg, partiti l'11luglio 1897 in un pallone sferico di 4500 metri cubi dall'Isola dei Danesi, del gruppo delle Spitzbergen, per tentare di violare per via aerea il mistero del Polo Nord. Tra i vari documenti che l'improvvisa e da principio quasi incredibile notizia ha tratto alla luce dopo che intorno alla leggendaria spedizione s'era ormai fatto il silenzio, eccone tre di raro interesse: l'ultima fotografia di Andrée e dei suoi due compagni, eseguita pochi giorni prima della loro partenza; quella del capannone costruito alla Virgo Bay per servire di base alla spedizione ed al gonfiamento dell'aerostato; e infine quella dell'*Oernen*, il grande pallone sferico munito di vele e di cavi da strascico (*guide-rope*) destinati ad alleggerire l'apparecchio a guisa di zavorra con il loro adagiarsi e strisciare sulla superficie dei ghiacci. In quest'ultima fotografia, eseguita al momento della partenza, si legge sulla navicella, la scritta augurale «Andrée's Polar Expedition», augurio che il destino vietava di avverarsi.

Maternità regale

La Duchessa di York, che l'altro giorno ha dato alla luce una bambina tra la viva aspettazione del popolo inglese. L'attesa era giustificata dal fatto che la Casa di York sembra destinata all'ascendenza al trono d'Inghilterra.

«Chiquita» e Josephine Baker

Ecco, appena giunta per via aerea, la piccola pantera donata a Josephine Baker. L'altra sera in un *music-hall* di Parigi «Chiquita» — più inoffensiva di un gatto malgrado l'aspetto belluino — metteva lo scompiglio fra gli spettatori, con gran sollazzo della così detta «Venere negra».

Ci si abitua alla vita felice...

Si ricorda ancora, mentre cavalca il suo mezzo-sangue preferito attraverso i soffici galoppatoi di Aix-les-Bains, si ricorda ancora la principessa Aga Khan della brava e saggia *vendeuse* del negozietto di Parigi? Ci si avvezza così presto alla fortuna che forse il passato le pare un sogno ed il presente la sola realtà.

Gli Afridi all'assalto di Pesciàvar

Uno dei capi delle bande afride, che negli scorsi giorni hanno assalito il campo trincerato anglo-indiano, e sono riuscite momentaneamente a minacciare la città.

La morte di Lon Chaney

E' morto ieri a Los Angeles il celebre attore cinematografico Lon Chaney, noto a tutto il mondo per le superbe interpretazioni di *Ridi pagliaccio* e *Mentre la città dorme*. Aveva 47 anni ed era un artista possente e sensibilissimo.

ULTIME NOTIZIE

Andrée sorvolò il Polo?

Le difficoltà per restaurare e decifrare il diario — Cinquecentomila corone offerte per il diritto di pubblicazione — «...Ora ritorna in Patria, dopo 33 anni, il quarantaquattrenne eroe, alla stessa età di quando partì»

Berlino, 26 notte.

Si ha da Stoccolma che cresce, in tutta la Svezia, l'ansiosa e commossa attesa per l'arrivo delle spoglie dei membri e dei cimeli della spedizione Andrée.

Pare che le salme saranno rilevate a Tromsoë dalla corazzata svedese Oscar II; ma vi è chi propone invece che il Governo svedese destini all'uopo l'antico incrociatore svedese Swenksund, che è la nave stessa che portò a suo tempo la spedizione Andrée all'Isola dei Danesi, dalla quale si iniziò l'avventuroso, tragico volo. In quanto alla spoglia di Andrée, si annunzia che, conformemente al desiderio da lui espresso nel testamento, essa sarà seppellita nella cittadina di Grânna, nella Media Svezia.

Si apprende ora il contenuto di un altro rapporto ufficiale del console svedese a Tromsoë, Arnesen, il quale afferma, dalle deposizioni avute, come ormai quasi sicuro che, nel blocco di ghiaccio della barca di tela, sia contenuto il terzo cadavere della spedizione.

Preziosissimo documento

Sebbene non si possa ancora nemmeno asserire con certezza se sarà possibile decifrare completamente il taccuino di Andrée, o anche di effettuarne solo in parte la lettura; e sebbene non si sappia ancora assolutamente nulla del suo contenuto, e nemmeno se esso arrivi fino alla fine del dramma; già un trust di stampa estero ha offerto una somma di mezzo milione di corone, per la sua pubblicazione. Il Governo svedese invierà subito a Tromsoë una Commissione speciale, della quale farà parte uno specialista, per provvedere al disgelamento e alla conservazione del taccuino. Vi sono, si afferma, speciali procedimenti tecnici, che bisogna attentamente seguire nel disgelamento, per non rovinare completamente le pagine, e i quali permetteranno di decifrare e rendere leggibile la scrittura, a patto che essa sia fatta a penna o a lapis comune; ma la cosa sarebbe disperata se si trattasse di lapis copiativo.

L'attesa di tutti gli ambienti, sia scientifici che culturali, e sia dell'universa pubblica opinione, è grandissima per quello che riguarda il contenuto del libro — come del resto lo dimostrerebbe senz'altro l'ingente offerta, già avanzata, per la sua pubblicazione. E' la prima questione, che si pone, e che si attende sia risolta dalla sua lettura, è se la spedizione, prima della catastrofe, abbia o no sorvolato il Polo.

I giornali scandinavi agitano poi la questione a chi dovrà essere, in definitiva, consegnato il taccuino di Andrée, il cui valore, come rilevavamo, sia scientifico che umano, è ritenuto grandissimo. L'Aften Posten di Oslo crede che il taccuino sarà consegnato alla Società geografica e antropologica svedese; ma l'Aften Bladen di Stoccolma pubblica invece che il Club aereo di Gothemburg crede di aver diritto di ricevere esso in consegna definitiva il prezioso documento, avanzando in proposito una promessa ricevuta a suo tempo dal fratello dello sfortunato esploratore. Dal punto di vista giuridico si fa presente poi, da taluni, anche la tesi che colui che ha ritrovato i resti della spedizione, e cioè Horn, potrebbe pretendere la proprietà degli oggetti rinvenuti.

Uno che assistette alla partenza dell'«Aquila»

Il capitano della baleniera Terningen, Gustavo Jensen, ha raccontato a un collaboratore del Politiken di Copenaghen che egli e il suo equipaggio hanno visto coi loro propri occhi i due cadaveri e i resti ricuperati. Le due salme sono state deposte in apposite casse, con abbondante ghiaccio e sale. Jensen ha poi espresso, per conto suo, la certezza che il terzo cadavere sia contenuto nel blocco di ghiaccio che avvolge la barca di tela. Il blocco non si era ancora potuto disgelare, quando Jensen lasciava la Bratvag.

La città di Tromsoë sta preparando le più solenni accoglienze alla Bratvag. Tutte le navi che si troveranno nel porto, non appena la Bratvag sarà avvistata, le muoveranno incontro, e l'accompagneranno. Nel momento in cui i cadaveri saranno trasportati a terra, avrà luogo un solenne servizio divino.

Alla radio di Stoccolma ha tenuto una conferenza il tenente colonnello Svedenborg, che, nel 1897, prese parte ai preparativi della spedizione Andrée, e che fu presente alla partenza dell'Oernen — Aquila — dall'Isola dei Danesi. Svedenborg ha detto che la spedizione era in ogni suo particolare accuratissimamente organizzata, e che i suoi membri, al momento della partenza, erano pieni di fiducia. Ma il punto più importante della conferenza di Svedenborg è dove egli afferma che, secondo lui, l'aspetto e il modo, con cui si presentano le cose nell'accampamento scoperto, starebbero a dimostrare che Andrée abbia raggiunto lo scopo della sua spedizione, abbia cioè, prima di morire, realmente sorpassato il Polo; e che abbia dovuto atterrare, e lasciare il pallone al suo destino, iniziando coi suoi compagni una marcia verso il sud. A principale appoggio di questa tesi di Svedenborg, starebbe lo stato di logorio in cui sono state trovate le scarpe addosso ai cadaveri. Lo Svedenborg, che conobbe personalmente i tre esploratori, sarà chiamato a partecipare alla identificazione dei cadaveri.

La cattedrale di ghiaccio

Il geologo Hamberg, dell'Università di Upsala, descrive nei giornali la propria spedizione di trent'anni fa, che si spinse fino a Vitö — ossia l'Isola Bianca — lo scoglio stesso ove le spoglie furono adesso ritrovate. La descrizione di quell'isola ha del fantastico. Lo Hamberg vi era giunto in bastimento, e dice di aver veduto l'isola, in certi periodi, sollevarsi, simile ad un'altissima candida chiesa gotica, i cui pinnacoli sparivano nella nebbia del cielo. Sono i ghiacci, sconvolti dalla violenza della pressione, che così si sollevano a picco su quell'isola. Quand'essa così si trasforma, è impossibile salparne come approdarvi, e altrettanto impossibile rimanervi. Per questa ragione lo Hamberg dovette interrompere le ricerche del connazionale, e abbandonare a precipizio l'isola. Forse la magica chiesa levò dall'Oceano Artico le sue pareti sepolcrali sull'Andrée, che potrebbe essere rimasto prigioniero in uno dei crepacci perlucidi, che si formano con il sollevamento dei ghiacci.

Lo scienziato Stavling, intervistato sulla spedizione di ricerche che egli organizzò trentadue anni fa, e che ebbe per campo gli sterminati nevai della Siberia, esalta la eroica impresa dello sfortunato eroe, mettendone in rilievo il coraggio nell'affrontare la doppia Sfinge: dell'Artide, e quella di un mezzo che a quel tempo era — in confronto degli attuali sviluppi di perfezionamento — un mezzo ancora primitivo.

Un giornale, dopo aver rilevato che Andrée fu uno dei primi uomini che si inoltrarono nel deserto bianco, prosegue:

«...Ora ritorna in Patria, dopo trentatrè anni, il quarantaquattrenne eroe, alla stessa età di quando partì; ritorna nel fiore dell'età; e lo salutano i cernei dai capelli bianchi. Il pensiero fa sbalordire... ».

G. P.

Giovane berlinese di 25 anni colpito dalla «paralisi infantile»

Numerosi casi in tutta la Germania — I morti di Lubecca saliti a settanta

Berlino, 26 notte.

La paralisi infantile ha segnato oggi un nuovo caso a Berlino, che però riguarda un giovane di 25 anni.

Lo stato dei bambini precedentemente attaccati è soddisfacente.

A Lipsia la malattia è anche scoppiata con otto casi, per fortuna di forma lieve; si tratta di bambini che erano recentemente in vacanza fuori e precisamente sul Reno dove hanno contratto la malattia. Nel Baden vi sono altri casi e a Carlsruhe specialmente ne sono stati constati otto. A Pillersdorf sul Reno si sono anche avuti altri quattro casi di cui uno seguito da morte. Altri casi si segnalano dal Baden superiore e al confine svizzero, dove tre casi sono stati seguiti da morte.

Le autorità prendono energiche misure. In tutti i Paesi del Reno sono stati proibiti gli assembramenti che si prestano ai contagi e le scuole sono state chiuse.

A Lubecca il numero dei morti in seguito all'infezione per l'uso del preparato Calmette impuro è aumentato a settanta. La morte seguita a mietere uno per uno tutti i bambini ammalati, e ve ne sono ancora cinquanta in condizioni da non destare che poche speranze.

Due tenenti e 4 sottufficiali francesi morti in una sciagura aviatoria

Parigi, 26 notte.

Un gravissimo incidente d'aviazione, che è costato la vita a sei militari, è accaduto stasera alle 18,35 a Chavannes, piccola località situata a quattro chilometri a nord di Chartres.

Un grande biplano appartenente alla terza squadriglia del 22° Reggimento da bombardamento, a bordo del quale si trovavano due tenenti e quattro sottufficiali, sorvolava Chavannes quando parve trovarsi in difficoltà. Alcuni testimoni lo videro oscillare a più riprese, poi cadere vertiginosamente, andando ad urtare contro il muro di una casa. L'urto fu di una violenza inaudita e l'apparecchio rimase completamente distrutto. I soccorsi vennero subito organizzati, e, con difficoltà spiegabili facilmente, dato lo stato in cui si trova l'apparecchio, i cadaveri dei disgraziati aviatori, che erano stati uccisi sul colpo, vennero tratti dalle macerie e trasportati immediatamente all'ospedale di Chartres.

Malgrado tutti gli sforzi dei salvatori non si era ancora riusciti in serata a trarre dai rottami dell'apparecchio il corpo spaventosamente mutilato del sesto passeggero.

La caduta dell'apparecchio sembra causata da un'improvvisa perdita di velocità.

Le critiche per l'amministrazione del mandato inglese in Terrasanta

La polemica nella stampa inglese

Londra, 26 notte.

Soltanto il *Manchester Guardian* riscontra qualche aspetto discutibile nel memoriale di replica alle critiche contenute nella relazione ginevrina sulla amministrazione del mandato in Terrasanta. Tutti gli altri giornali lo considerano un documento lecito, logico e inoppugnabile; uno, il quale considera soltanto se non converrebbe all'Inghilterra lavarsi le mani della Palestina, e lasciarla a disposizione di chiunque desideri procurarsi grattacapi. Alludiamo a quello che si può chiamare il supplemento pomeridiano del *Daily Mail*.

«Quante volte — esso scrive — non abbiamo denunziato la follia commessa nell'accettare il mandato per la Palestina? Adesso la bisbetica relazione della Commissione dei mandati è un nuovo esempio degli affronti ai quali il nostro Paese è esposto, senza necessità. Dal dilemma palestiniano non possiamo cavarcela che in un sol modo: vale a dire — se ne esista una così bonacciona — ci prenda questa gatta, che i nostri governanti non avrebbero mai dovuto sobbarcarsi di pelare... ».

L'articolo, scritto, come vedete, in frasario pittoresco, accenna da ultimo «ai molti milioni che l'Inghilterra ha avuto il privilegio di spendere in Palestina, per vedersi presa a calci dagli Arabi e dagli Ebrei, a turno, e poi a schiaffi dalla Società delle Nazioni, che in Palestina ci invitò ad andare... ». Le critiche mosse dalla Commissione dei Mandati non sembrano al *Times* se non un precipitato di senno del poi; critiche, inoltre, che esso definisce di andamento curiosamente pedagogico, manchevoli di ogni intento costruttivo, ed ignare delle difficoltà pratiche che si presentano ai mandatari. Non si vede, ad esempio, come un'elargizione di autogoverno, simile a quello chiesto dagli Arabi, renderebbe possibile il funzionamento di un qualunque mandato. Il *Times* ammette bensì che il Governo di Palestina cadde in qualche errore di calcolo, benchè non di indirizzo politico; ma questi sbagli sono già stati posti in luce da una Commissione di inchiesta inglese; ed il Governo li ha rettificati; tanto è vero che il paese è tornato tranquillo. Perchè, dunque, rinvangarli?

«La Commissione dei Mandati, con questa inopportuna rinvangatura — rincalza il *Daily Telegraph* — ha reso un cattivo servizio alla causa di cui essa è custode. Giustamente vibrata è la replica del Governo britannico. La verità — termina il giornale — è che la nostra amministrazione palestiniana, sebbene, come ogni altra, possa cadere in errore, capisce le proprie responsabilità assai meglio dei suoi critici; ed il nostro Governo potrebbe benissimo chiedere perchè mai, se le sue direttive generali nella esplicazione dei mandati si espongono ad appunti, la Commissione ginevrina nulla abbia avuto da obbiettare in merito, per più di un decennio... ».

Il laburista *Daily Herald* trova che l'esercizio del Mandato in Palestina è naturalmente più difficile che altrove; e Ginevra potrebbe agevolarlo, interessandosene più da vicino. — Perchè non mandare un funzionario della Società delle Nazioni a risiedere in permanenza a Gerusalemme?... — Non è facile credere che questo inatteso suggerimento possegga il conforto di ispirazioni ufficiali. Comunque, un'altra osservazione inattesa si legge più sotto in termini sibillini: «Inoltre sembra che lo stesso Governo inglese possa trovarsi in obbligo di adottare un più energico indirizzo».

Per la *Morning Post* tanto la relazione quanto la replica mancano di realismo. Che avverrebbe se l'Inghilterra posasse la Palestina in grembo alla Società delle Nazioni, lavandosene le mani? Ginevra non sarebbe in grado nè di governarla nè di farla governare da terzi. E' poi curioso, secondo la *Morning Post*, che la Società delle Nazioni, mentre in generale predica il disarmo come rimedio sovrano contro la guerra, in particolar modo sostenga che, nei territori di mandati, gli spargimenti di sangue si scongiurano con abbondante corredo di armi e di armati.

M. P.

Anche l'Australia in pieno dissesto finanziario

Londra, 26 notte.

Sotto l'aspetto finanziario, e naturalmente anche politico, una situazione straordinaria si è creata in Australia. Il Governo federale australiano è da parecchio tempo finanziariamente in dissesto. Le pressioni del tradeunionismo, eccezionalmente organizzato, e del laburismo recentemente salito al potere, determinarono negli ultimi anni, e specialmente negli ultimi mesi, sovraspese statali, che si reggevano sopra i trampoli di prestiti su prestiti. Da ultimo fu giocoforza pensare al risanamento.

A tale uopo, fu chiamato da Londra un insigne perito, sir Otto Niemeyer, già pezzo grosso della Tesoreria britannica, e ora passato agli affari privati. Egli, recatosi in Australia ed esaminatevi le cose in poche parole dichiarò: «Spendete troppo, vivete troppo da signori; ciò non può continuare; occorrono economie draconiane; i sussidi ai disoccupati, e via dicendo, devono essere ridotti fino all'osso; la amministrazione statale va sfrondata fino al tronco; tutti i costi di produzione attraverso il Paese, e le tariffe dei trasporti, debbono essere diminuiti senza indugio; altrimenti, andate in malora a tamburo battente».

La relazione Niemeyer usciva in questi giorni, mentre il Governo federale australiano era alla vigilia di vedere maturare qua a Londra il rimborso di cinque milioni di sterline, da esso ottenuti in prestito, in contraccambio di Buoni del Tesoro. Questi ultimi scadranno il 2 settembre prossimo. Naturalmente, se la relazione Niemeyer venisse formalmente accettata in tempo utile dal Governo federale australiano, e approvata dal Parlamento, la garanzia che essa verrebbe mandata ad effetto basterebbe a procurare il credito necessario per rinnovare a Londra i Buoni che stanno per scadere, oppure per fare operazioni del genere. Sennonchè il Governo federale, come del resto i singoli Governi che costituiscono la Federazione australiana, è laburista; e mentre nei suoi organi centrali esso non può a meno di predisporsi ad accettare e applicare la relazione Niemeyer, non poteva mancare di esser il pericolo di una immediata ingerenza, da parte di organi e di elementi laterali o periferici.

Orbene, in base a cablogrammi di stasera, uno dei peggiori guai che potessero spuntare, scoppiava oggi stesso. Il partito laburista della Nuova Galles del Sud, uno degli Stati che costituiscono la Federazione australiana, si riuniva oggi solennemente a Sidney; e la seduta plenaria deliberava quanto segue:

1) ogni deputato appartenente al partito laburista dovrà votare contro l'adozione delle raccomandazioni Niemeyer, e contro l'applicazione delle economie lei suggerite, sotto pena di essere immediatamente espulso dal partito; 2) l'intero debito australiano di guerra deve essere ripudiato immediatamente; 3) i prestiti ottenuti dallo Stato all'estero devono essere sottoposti a moratoria da parte del Governo federale australiano.

Gli insorti peruviani al potere

Le vittime della rivolta: 8 morti e 50 feriti - L'ex-Presidente della Repubblica arrestato a bordo del «Migrau» - Il Parlamento sciolto - La scarcerazione dei detenuti politici.

Lima, 26, notte.

In tre giorni la poco cruenta rivoluzione del Perù — i morti sono otto e i feriti cinquanta — è terminata col successo degli insorti.

Alla sua origine il moto insurrezionale, scoppiato, come è noto, ad Arequipa, e propagatosi poi ad altre città, era diretto contro il Presidente della Repubblica, dott. Leguia, al quale personalmente si era rivolto il capo della rivoluzione, colonnello Sanchez Jerro, domandandogli di dimettersi o di combattere. Questo ultimatum degli insorti provocò una immediata riunione dei Ministri, alcuni dei quali si schierarono subito in favore del Presidente della Repubblica, mentre altri, prospettando le incognite della situazione, aggravata dal fermento che si andava diffondendo tra le popolazioni, sostennero la necessità di dimettersi; alla fine prevalse il parere delle dimissioni e la maggioranza si trovò d'accordo nel ritenere inevitabile il ritiro del Capo dello Stato.

Le ragioni che hanno reso possibile il movimento rivoluzionario vanno ricercate nella crisi economica che travaglia il Paese, crisi che in parte è dovuta, secondo le opinioni prevalenti, all'errata politica del Governo, incapace di frenare le spese.

I membri della Giunta militare al potere hanno dichiarato che uno dei primi provvedimenti del nuovo Governo sarà il licenziamento dei numerosi impiegati statali superflui, mentre si provvederà ad eliminare ogni causa di sperpero del pubblico denaro. Essi fanno risalire la colpa del malgoverno più che al presidente Leguia, alle persone che circondavano e consigliavano il Capo dello Stato.

Il capo della Giunta militare ha dichiarato al corrispondente dell'United Press che gli ufficiali dell'incrociatore Migrau, a bordo del quale come è noto, si è imbarcato l'ex-Presidente Leguia con i figli, il genero e il nipote, si sono sottomessi al nuovo Governo. Il colonnello Sanches Jerro ha detto che alle cinque di stamane Leguia si trovava ancora a bordo dove l'ex-Presidente è stato dichiarato in arresto.

Il nuovo Governo ha decretato lo scioglimento del Parlamento e la scarcerazione di tutti i detenuti politici che erano in carcere sin dal 1919, anno nel quale Leguia assunse il potere.

Da oggi è stata istaurata la censura. La Giunta ha assicurato formalmente una rappresentanza del corpo diplomatico, che le missioni diplomatiche, nonchè gli affari ed i beni degli stranieri avranno dal nuovo Governo la più ampia tutela.

L'arresto del ferroviere marsigliese ladro di milioni

Marsiglia, 26 notte.

Il 31 maggio scorso un manovale della stazione di San Carlo, certo Lazzaro Scornet, facendosi consegnare, col pretesto di prendere un registro, le chiavi della camera in cui vengono rinchiusi i pacchi dei valori riesciva a rubare un milione e 518 mila franchi in contanti in danno della Compagnia «P. L. M.».

L'autore del furto è ora stato arrestato.

Dopo la scomparsa misteriosa del vice console inglese Lee, la fotografia dello scomparso era stata diffusa dall'autorità giudiziaria di Marsiglia anche presso le Polizie estere. Quattro giorni fa il giudice istruttore incaricato dell'affare, riceveva dalla polizia di Barcellona una informazione che gli segnalava l'arresto di due marsigliesi, certi Paolo Dumas e Giovanni Quenesson, che erano stati trovati in possesso di 3600 pesetas in biglietti, avvolti in giornali che riferivano la scomparsa del console inglese. Il capo della polizia di Marsiglia riuscì a stabilire rapidamente che il Paolo Dumas era l'ex-gerente di un albergo di Marsiglia, già condannato per vari delitti. D'altra parte le impronte digitali del preteso Giovanni Quenesson corrispondevano quasi esattamente a quelle di Scornet, l'impiegato infedele della «P. L. M.». La inchiesta della polizia spagnuola aveva accertato inoltre che il Quenesson aveva ricevuto parecchi invii di denaro per circa un centinaio di migliaia di franchi. La polizia di Marsiglia apprese nel frattempo che il Dumas aveva affittato una cassaforte in uno stabilimento finanziario di Marsiglia. La cassaforte, aperta, non conteneva più nulla.

La Polizia si preoccupa ora non soltanto di scoprire i resti del denaro rubato ma anche di stabilire perchè i due individui fossero, al momento in cui vennero arrestati, in possesso dei giornali che riferivano la scomparsa del console inglese.

Altre coincidenze non banali: Giovanni Quenesson, di cui Scornet ha preso l'identità, è morto il 30 giugno ultimo scorso. Egli era fratellastro di Olivier, lo chauffeur dei famosi banditi della Borsa di Marsiglia. Inoltre l'amante di Olivier abitava in casa di Dumas quando si svolse la tragedia della Borsa per la quale — come è noto — il principale accusato è stato ghigliottinato. Tutto ciò sembra provare che Scornet e Dumas fossero in relazione con Olivier, cosicchè la polizia non è aliena dal domandarsi se la scoperta e l'arresto del ladro della stazione di San Carlo non permetteranno alla Giustizia di fare un po' di luce sull'affare dei banditi della Borsa e forse sulla scomparsa, rimasta fino ad ora misteriosa del console inglese.

Punta da una vespa muore in dieci minuti

Vienna, 26 notte.

Mangiando del miele sul quale si era andata a posare una vespa, una disgraziata contadina dei dintorni di Wels ha fatto una orribile morte; la vespa l'ha punta proprio mentre ella cercava di inghiottire il miele.

La contadina fece appena in tempo a spiegare alla padrona l'accaduto; dieci minuti dopo, essendo la parte offesa della gola gonfiata, l'infelice moriva asfissiata tra atroci dolori senza avere perduto la conoscenza.

Come il Re ha seguito le manovre

Le entusiastiche accoglienze delle popolazioni

Roma, 26 notte.

Sulla permanenza del Re nella zona delle manovre militari di Val Lemone terminate ieri, le *Forze Armate* pubblicano:

«Giunto il Sovrano in ferrovia a Castel Bolognese nelle prime ore del mattino erano a riceverlo le LL. EE. il Ministro e il Sottosegretario alla Guerra, il Maresciallo d'Italia Pecori Giraldi, il Luogotenente generale Teruzzi, capo di Stato Maggiore della Milizia, i generali designati al comando d'Armata Petitti di Roreto e Albricci, i consoli generali della Milizia Vernè e Angiolini, e le autorità provinciali e locali, con a capo il Prefetto di Ravenna. Nonostante l'ora mattutina, la popolazione di Castel Bolognese ha improvvisato al Re una calda dimostrazione di omaggio. Il Sovrano da Castel Bolognese ha raggiunto in automobile Faenza, prendendo la provinciale per Firenze fino alla stretta di San Cassiano, dove si è fermato alla Chiesa parrocchiale di Sant'Eufemia sul cui campanile sventolava il gonfalone rosso azzurro della direzione generale delle importanti manovre militari. Il Re ha voluto essere informato sugli obbiettivi e sui risultati di tali manovre. Ha quindi, approfittando della giornata di riposo delle truppe, visitato numerosi accampamenti, intrattenendosi con bontà e affabilità con soldati e ufficiali. In questa visita agli accampamenti il Re si è sospinto fino a Marradi, giungendo inaspettato sulla piazza principale del paese ed è salito alla sede municipale dove è stato ricevuto dal Podestà avv. Consolini e dal Segretario Politico del Fascio, Grossi, ed entusiasticamente acclamato dalla popolazione. Nella via del ritorno, il Sovrano è salito all'osservatorio dove ha ammirato lungamente il grandioso spettacolo della Valle e del piano immenso di Romagna. Si è quindi recato a Brisighella soffermandosi dinanzi alla sede del Municipio, dove è stato ricevuto dal Podestà e da altre autorità. Anche qui la popolazione si è addensata dinanzi al Municipio acclamando entusiasticamente.

«Il Re si è soffermato per tutta la giornata sul luogo delle manovre ed alla sera, dopo avere transitato nuovamente per Faenza, è ritornato a pernottare a Castel Bolognese, dove tutte le vie erano state tappezzate di manifesti inneggianti al Re, al Duce, all'Esercito e al Fascismo.

«Sua Maestà ha poi assistito alle due ultime giornate delle manovre, seguendone tutte le fasi e interessandosene vivamente ed ha ripetutamente manifestato la sua alta soddisfazione».

La grazia sovrana a un recluso

Verona, 26 notte.

Dopo 12 anni di reclusione scontata nel penitenziario di Spoleto, è stato graziato certo Giovanni Bottegal, di anni 30, da Belluno, domiciliato a Montorio Veronese, che nell'estate del 1918, vigendo a Verona il Tribunale di guerra, implicato in un processo per furto e mancato omicidio in persona di un custode del cotonificio Rossi di Montorio Veronese, era stato condannato a 30 anni di reclusione, ridotta in seguito a 20 anni. La domanda di grazia, inoltrata qualche tempo fa dalla madre del condannato, inferma e vecchia, ha avuto, per il tramite di S. E. Benito Mussolini, il consenso del Sovrano.

L'autotreno del grano ad Aosta

Aosta, 26 notte.

E' giunto oggi verso le 17 ad Aosta l'autotreno del grano, atteso dalle autorità con a capo il Prefetto commendator dott. Pietrabissa; erano presenti inoltre il Segretario Federale Console Mino, il vice Podestà seniore cav. Bianchi, l'on. conte Michelini di San Martino, il notaio Emiro Marcoz, vice Preside della Provincia, il prof. Bonacini, direttore della Cattedra ambulante di Agricoltura, il dott. Ubaldi, segretario provinciale dei tecnici agricoli e numerose altre personalità. Particolarmente ammirato è stato il reparto riservato alla Provincia di Aosta, che dimostra con le sue statistiche quanta parte abbiano preso le nostre popolazioni alla battaglia del grano. La cittadinanza ha ascoltato con vivo interesse le dotte illustrazioni di ogni singolo reparto fatte dai tecnici.

Il processo dei terroristi orlunasei

Profonda impressione a Gorizia

Gorizia, 26 notte.

L'atto di accusa contro la banda di criminali ha destato nella nostra città profonda impressione. Infatti ben 23 accusati appartengono a piccoli centri della provincia di Gorizia. La popolazione ha avuto ora la conferma di quanto si ordiva ai danni della Federazione Fascista dell'Isonzo, dove era stato progettato un attentato terroristico sul tipo di quello del *Popolo di Trieste*. L'azione criminosa potè essere sventata a tempo mercè l'opera della Questura e dell'Arma dei Carabinieri. E' noto a tutti che la stragrande maggioranza della nostra popolazione è sana ed operosa e fedelissima al Regime, come è chiaramente dimostrato dalle elezioni plebiscitarie dello scorso anno. Qui sono tutti convinti che il processo e le conseguenti sanzioni serviranno di severo monito a quanti vanno ancora tramando contro il nostro paese.

Operaio rinvenuto cadavere sulla strada di Courmayeur

Courmayeur, 26 notte.

Nelle prime ore di stamane alcuni passanti rinvenivano sulla strada nazionale di Courmayeur, in prossimità del Castello Reale di Sarre, il corpo di un giovane dell'apparente età di 30 anni, che giaceva orribilmente straziato in una pozza di sangue. Immediatamente venivano avvertiti i carabinieri di Villanova Baltea; il cadavere era subito identificato per quello dell'operaio Mario Valentini, di Dolce (Verona), il quale sarebbe precipitato dalla stradale soprastante che attraversa un burrone a circa 60 metri di altezza. Sembra sia da escludersi che si tratti di un delitto; è stato tuttavia accertato che il Valentini si era trattenuto alla vigilia fino a tarda ora a ballare in una trattoria di Sarre. Le autorità si sono recate sul posto per le constatazioni di legge e hanno dato il nulla osta per la rimozione della salma.

Urtato da un treno è ridotto in fin di vita

Aosta, 26 notte.

In vicinanza della stazione ferroviaria di St. Vincent un treno merci proveniente da Torino, ieri urtava il sig. Giuseppe Sassone, di anni 69, da Montemagno, in villeggiatura a St. Vincent, il quale disceso dalla scarpata stava attraversando i binari per recarsi nella stazione. Gettato violentemente a terra il vecchio ha riportato gravi lesioni al capo per cui si trova in pericolo di vita.

Una festa di bimbi presenziata dalla Famiglia Reale

Sant'Anna di Valdieri, 26 notte.

I Sovrani hanno lasciato Sant'Anna di Valdieri per trasferirsi a San Rossore. Nell'ultima giornata di permanenza a Sant'Anna di Valdieri S. M. la Regina Elena ha voluto si organizzasse una festa per i bambini. Due prestigiditatori hanno eseguito curiosissimi giochi che hanno suscitato l'interesse e l'ilarità non solamente dei piccini, perchè allo spettacolo all'aperto, rallegrato da una scelta orchestrina hanno assistito con S. M. la Regina, le Principesse Reali, le dame e i gentiluomini di Corte e tutti i bambini del personale di Casa Reale.

La Famiglia Reale a San Rossore

Cuneo, 26, notte.

Stamane alle 8 è transitato per la nostra stazione il convoglio che trasportava la Famiglia Reale, la quale ha lasciato la residenza estiva di S. Anna di Valdieri per recarsi a San Rossore. Il treno reale si è fermato alcuni minuti nella nostra stazione, quindi ha proseguito alla volta di Trofarello, diretto, per la linea di Alessandria o Genova, a Pisa. Tutte le autorità della Provincia hanno reso omaggio agli Augusti Personaggi che hanno lasciato le nostre terre.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 26, notte.

Il mercato è stato oggi molto calmo. Sono stati contrattati un po' più di un milione di titoli. Il tasso del denaro è stato del due per cento. L'apertura è stata regolare, la chiusura ferma con profitti da uno a tre punti nella maggioranza dei valori. Sopratutti i titoli Cinematografici sono stati i più sostenuti e così pure i Ferroviari; in generale vi è stata fermezza in tutti i gruppi. Ecco le quotazioni delle

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Titolo	Quotazione
Prestito Italiano 7 % 1924	88,75
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	[illegible]
Id. id. 7 % 1927	[illegible]
Città di Milano 6,50 % 1929	[illegible]
Città di Roma 6,50 % 1926	91 1/8
Fiat 7 % 1946 con warrants	[illegible]
Id. id. senza warrants	[illegible]

AZIONI

Titolo	Quotazione
American Telephone e Telegraph	212,50
General Electric Company	71 1/4
General Electric Company	73 1/8
General Motors Corporation	44,75
Kennecott Copper Corporation	34 —
National e Biscuit Company	83,50
New York Central Ry Company	163 7/8
Radio Corporation	40,75
Standard Oil Co. of New Jersey	60 1/8
Texas Gulf Sulphur Company	58 5/8
United States Steel Corporation	171,85

Londra, 26. — Non è intervenuto alcun mutamento di condizioni allo Stock Exchange. Gli affari si mantengono su piccola scala. I prezzi si muovono su prove raggia e senza regolarità. Son tutt'altro che scomparsi i fenomeni di messa in vendita di azioni al solo fine di procurarsi i fondi per rimborsare prestiti. Ciò si riscontra in alcuni rami del mercato industriale ed anche nei titoli Petroliferi. Gli ottimistici vaticini che il mercato di New York fece correre a Londra erano naturalmente effimeri. Oggi la voce di Wall-Street ha cambiato timbro e le azioni del gruppo cosidetto anglo-americano sono di nuovo in ribasso. I titoli Statali inglesi rimangono praticamente inalterati, salvo qualche speciale categoria che è migliorata un tantino. I Ferroviari alla loro volta, registrano oggi un certo miglioramento. Snia Viscosa 8,6-8,9. Cavi e senza fili: preferenziali 71,50-72,50; ordinarie A 19,50-20,50; ordinarie B 9,50-10,50.

Zurigo, 26. — Il maggior interesse di questo mercato si è rivolto oggi alle Electrobank, alle Kreuger ed alle Royal Dutch. Le prime chiusero quasi agli stessi corsi di ieri mentre le ultime due, in seguito alle notizie dei deboli corsi di New York, chiusero rispettivamente con 10 e 15 franchi di perdita. Per gli altri titoli le contrattazioni si mantennero entro limiti ristretti.

LA TEMPERATURA

26 agosto 1930

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 750.
Temp. minima notte dal 25 al 26 + 21
Temp. massima del giorno 26 + 32

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	34	21	sereno	calmo
Milano	33	22	coperto	
Genova	31	24	sereno	legg. m.
Venezia	33	23	»	calmo
Firenze	36	22	»	
Ancona	37	[illegible]	»	legg. m.
Bologna	33	24	»	
Napoli	36	22	»	calmo
Teramo	34	23	»	legg. m.
Palermo	[illegible]	[illegible]	»	calmo
Catania	32	22	»	»
Cagliari	31	20	»	legg. m.
Tripoli	36	[illegible]	»	»
Messina	[illegible]	[illegible]	»	»
Trieste	31	24	»	agitato
Trento	30	21	»	
Fiume	32	20	»	legg. m.
Bari	[illegible]	[illegible]	»	calmo
S. Remo	[illegible]	[illegible]	»	»
Bengasi	[illegible]	[illegible]	»	mosso
Rodi	[illegible]	[illegible]	»	legg. m.

BOLLETTINO

Il caldo

Aosta, 26. — Tempo bello. Temperatura: Courmayeur minima 20, massima 30; Cogne 10-25; La Thuile 16-30; Gressoney 20-31; Champoluc 19-30; Brusson 19-28; Valtournanche 17-29.

Biella, 26. — Il caldo è oggi aumentato. Ad Oropa, coi pellegrinaggi sono giunti molti villeggianti, per godere della media di 18 centigradi che si registra al famoso Santuario. Anche nella vallata di Andorno la media è di poco superiore ai 18 centigradi, mentre a Biella città tale media è superiore ai 26 gradi.

Cuneo, 26. — Il termometro ha segnato oggi 29 gradi all'ombra e 37-38 al sole. L'improvviso aumento di temperatura è però salutare per l'agricoltura e specialmente per la zona viticola.

Ferrara, 26. — Da quattro giorni la Valle Padana è sotto un caldo eccezionale. Il termometro ha raggiunto oggi nella nostra città 31 gradi all'ombra.

Genova, 26. — Il caldo continua ad aumentare. Giornata pienamente estiva; cielo sereno; mare calmissimo. Ripresa generale dei bagni; anche a Rapallo, Santa Margherita, Chiavari, Sestri Levante, giornata magnifica. La temperatura accenna a crescere: si sono raggiunti i 30 gradi all'ombra.

Novara, 26. — Persiste il tempo bello, ma afoso, con temperatura di 30 gradi.

Pinerolo, 26. — Anche nella nostra regione è scesa inaspettata un'ondata di caldo. Il termometro ieri ed oggi ha segnato 30 gradi, non ancora raggiunti quest'anno. Il caldo ha favorito l'esodo verso le valli ove si ha un tempo magnifico relativamente fresco.

Savona, 26. — Tempo sereno, leggera nebbia a sud, al tramonto; giro dei venti al quadrante estivo. Temperatura da 31 a 34 centigradi a ponente. Entrata del vento di tramontana verso le ore 17. Temperature alle ore 13: Savona gradi 23-34; Finale Ligure 20-31; Varazze 20-30; Alassio 34; San Remo 23-30; Pietraligure 24-35.

Stradella, 26. — L'ondata di caldo ha raggiunto l'Oltrepò Pavese, ove oggi sono stati registrati 37 e 38 gradi all'ombra. Anche sui Preappennini la temperatura si è elevata.

Tortona, 26. — L'ondata del caldo si è resa opprimente. Oggi il termometro ha segnato 44 gradi al sole e 29-30 all'ombra.

Valenza, 26. — Il termometro ha continuato oggi a segnare 38 gradi. La spiaggia fluviale e solare del vicino Po è stata presa d'assalto.

Varazze, 26. — Il termometro oggi ha registrato 31 gradi, il che pare sia il massimo raggiunto quest'estate.

Verona, 26. — Il termometro alle ore 11 di oggi segnava 34 gradi. Giornata insopportabile con un'afa opprimente. Verso sera, numerose persone hanno cercato refrigerio in campagna.

Le previsioni

Roma, 26, notte.

Quasi tutta l'Europa è dominata dall'anticiclone che ha il suo centro sulle regioni germaniche. Basse pressioni ad ovest dell'Irlanda, sulla Finlandia e sul Mar di levante.

Probabilità. — La persistenza dell'anticiclone sull'Europa centrale manterrà buone le condizioni di tempo su tutta l'Italia. Cielo generalmente sereno con radi annuvolamenti meridiani; venti deboli prevalentemente settentrionali e brezze locali. Temperatura stazionaria. Mare calmo.

Stato Civile di Torino

26 agosto 1930.

NASCITE N. 44: maschi 23, femmine 21.

MORTI N. 21 — Torchio Elisa di Giuseppe, di mesi 17, di Torino, via Frassineto, 9 — Sistri Stefano Luigi fu Agileo, d'anni 72, di Torino, negoziante, via Chieri, 6 — Lanzmann Ferdinando fu Giuseppe, id. 64, di Biella, orefice, via S. Francesco da Paola, 6 — Rinaldi Enrico fu Raffaele, id. 60, di Castel Goffredo, disegnatore, via Bertholet, 31 — Gotteret Giorgio, id. 63, di Cry (Gennes), spinto, via G. Casalis, 14 — Mühlbauer Francesco di Michele, id. 53, di Lubbery (Germania), chimico, corso Ferrucci, 30 — Pugliesi Vincenzo fu Leonardo, id. 74, di Castellaggio Lig., negoziante, via Massena, 2 — Colombo Giuseppe fu Giovanni, id. 76, di Borgo Ticino, pensionato, via Pollenzo, 7 — Corio Rosa ved. Ferro, id. 83, di Lauriano Po, casalinga, via S. Francesco d'Assisi, 31 — Messina Domenico di Teresio, id. 1, di Torino, via Bivarossa, 6 — Omegna Dario fu Vincenzo, id. 52, di Torino, ingegnere, via San Donato, 66 bis — Pettigiani Giuseppina m. Scalenghi, id. 19, di Condove, casalinga — Astolfo Margherita m. Ghisaza, id. 46, di Bra, casalinga — Albinatti Carmelo di Giovanni, id. 27, di Melpà, imbianchino — Falco Carolina ved. Borgnone, id. 92, di Oaria, agiata — Machari Giuseppe di Michele, id. 46, di Torino, impiegato — Odone Paola fu Giov. Battista, id. 87, di San Gillio, sarta — Mantella Secondo di Lorenzo, id. 1, di Moncalieri — Toraspa Renato, id. 2, di Rivoli — Manticelli Lorenzo, id. 1, di Torino.

Nati morti 1; a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 3.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Oggi, santamente come visse, si è spenta serenamente, munita di tutti i conforti della N. S. Religione,

Emilia Colano ved. Ferro

Affranti ne danno il tristissimo annunzio:

i figli: **Maria** col marito Avv. **Giambattista Rocca**, **Luisa** ved. **Moncada**, **Bartolomeo**, **Matilde** ved. **Rolta-Rosazza**, **Emilia** col marito Ing. **Giuseppe Cobianchi**, **Francesco** con la consorte **Carmen Matz**, **Andrea**, **Margherita** ved. **Sciaccaluga**, **Gigetta** col marito **Manolo Matz**; la sorella **Ida** ved. **Fenia**; la nuora **Amelia Mariani** ved. **Ferro**; i nipoti, pronipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Bussoleno mercoledì 27 corr., alle ore 16.

Per espresso desiderio della cara Estinta, si prega di non inviare fiori.

Bussoleno, 25 agosto 1930.

Genta - Tel. 46-015 - Primo Stab. Pompe Fun.

I Dirigenti della S. A. Stabilimento Metallurgico di Bussoleno **G. Ferro & C.** partecipano col massimo dolore la perdita della signora

Emilia Colano ved. Ferro

madre amatissima dei Dirigenti signori **Bartolomeo, Francesco e Andrea Ferro.**

Bussoleno, 25 agosto 1930.

Genta - Tel. 46-015 - Primo Stab. Pompe Fun.

La **Società M. S. fra Rappresentanti Viaggiatori Piazzisti Commercio**, Torino (via San Massimo, 51), annuncia con dolore la perdita del consocio

Siatri Luigi

L'accompagnamento funebre avrà luogo oggi alle ore 14,30. Via Chieri 6.

Nell'età di anni 52, ieri mancava ai suoi cari l'

Ing. Dario Omegna

Ne dànno angosciati il triste annunzio: i fratelli **Roberto** e **Filippo**, la cognata, lo zio, e zie, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 27 corr., alle ore 16,30, partendo da via S. Donato, 66 bis.

Genta - Tel. 46-015 - Primo Stab. Pompe Fun.

La **Ditta F. Gandi & C.a** ha il dolore di enunciare il decesso avvenuto in Genova del signor

Luigi Corrado Gandi

Fratello del Titolare. [U. 2082 T.

I **Figli** ed i parenti tutti, profondamente commossi per l'affettuosa dimostrazione tributata alla loro amatissima

Palmira Venchi ved. Gribaldi

esprimono i sensi della loro vivissima gratitudine a tutti quanti, Amici e conoscenti, vollero con la presenza, con fiori, con scritti, unirsi al loro immenso dolore e rendere omaggio alla loro cara Estinta, ed in modo particolare alla Società Anonima S. Venchi & C., ed agli Inquilini e Proprietari della Casa.

Genta - Tel. 46-015 - Primo Stab. Pompe Fun.

Serenamente come visse, munita dei Conforti di N. S. Religione, mancava all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Peano Giuseppina

Ved. GHIBAUDO

Angosciati ne dànno il triste annunzio: le sorelle **Mariannina** ed **Elisabetta** ved. **Burzio** e famiglie; i fratelli: **Giovanni** e **Giuseppe** con le relative famiglie e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 27 corr., alle ore 14,30, partendo da via Donizetti, 5. La presente serve di ringraziamento.

Torino, 26 agosto 1930 - VIII.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 26. — Lo squilibrio portato al mercato dall'episodio bonifiche perdura e si aggrava. Nella riunione di stamane gli ordini di vendita su tutti i titoli si sono susseguiti con ritmo incessante. Nonostante le arginature le falcidie sono state notevoli per tutti i valori. Solo la Fiat ha dimostrato una certa resistenza sul 250. Le Montecatini cedute a 197 sono state riportate a 203 con energico intervento.

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	66 75	—	66 75
Id. id. cont.	—	66 50	—	66 50
Consolidato 5 %	—	80 60	80 075	80 60
Id. id. cont.	—	80 45	—	80 45
Torino 6 % o.	—	—	—	489 50
S. Paolo 5 % o.	—	—	—	440 50
Banca Italia c.	75	1740 —	—	1740 —
Banca Comm.	1000	1411 —	1408 —	1409 50
Credito Ital.	125	760 —	—	760 —
Banco Roma	—	—	—	110 50
Consorzio Mob.	800	801 —	798 —	798 —
Mediterraneo	—	—	—	675 —
Meridionali	25	900 —	—	900 —
Rubattino	300	501 —	500 —	501 —
Sabaudo	—	—	—	248 50
[illegible]	—	—	—	80 50
Italiana Gas	4075	174 50	170 —	171 50
[illegible]	100	84 50	—	84 50
Elettricità A. I.	650	180 —	177 —	177 —
Sip	2775	118 50	116 50	118 50
Terni	8375	380 50	370 50	370 50
Stet	1100	116 —	115 50	115 75
P. C. E.	—	—	—	24 —
Savigliano	—	—	—	295 —
Nebiolo	100	230 —	—	226 —
Tedeschi	—	—	—	165 —
Off. Moncenisio	175	207 —	—	207 —
Fiat	5300	251 —	247 —	250 50
Amiata	3000	181 —	179 —	179 —
Schiapparelli	—	—	—	71 —
Montecatini	7465	203 —	197 —	203 —
Mira Lanza	300	61 —	58 —	56 —
Acqua Potabile	100	473 —	—	473 —
Florio	—	—	—	70 —
Unica	—	—	—	118 —
Cir	—	—	—	160 —
Valli Lanzo	—	—	—	90 —
Viscosa	7000	41 50	40 —	40 —
Châtillon	100	234 —	230 50	234 50
Varedo	3000	30 —	31 —	31 —
Bonifiche	1000	15 50	14 —	15 50
Beni	100	102 —	—	102 —
Cartiera Ital.	300	143 —	140 —	140 —
Cementi	20	74 —	—	74 —
Pittaluga	950	66 50	—	66 50
Cartiere Burgo	—	—	—	600 —
Fornaci Riun.	—	—	—	365 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	75 115
Svizzera	—	—	—	371 30
Londra	—	—	—	92 90
New York	—	—	—	19 0075

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
R. Ital. 3,50%	67 60	67 25	67 05	67 50
Id. contanti	—	—	67 —	—
Consol. 5%	80 55	80 55	80 75	80 75
Id. contanti	—	80 35	80 35	—
Venezia 3,50 %	—	76 —	75 90	76 —
BANCARIE.				
Banca Italia	1700 —	1718 —	1710 —	—
Comm. Ital.	1406 —	1406 50	1405 —	1410 —
Naz. Credito	100 —	100 —	101 —	—
Banco Roma	110 —	108 —	110 —	110 —
Cred. Italiano	757 —	758 —	755 —	755 —
Cred. Marit.	500 —	502 —	501 —	—
Comm. Triest.	—	—	—	403 —
TRASPORTI.				
Ferr. Mediterr.	500 —	503 —	—	—
Id. Meridionali	900 —	900 —	903 —	—
Rubattino	501 —	501 —	500 50	—
Libera Triest.	80 —	81 —	80 —	79 —
Cosulich	82 —	82 75	82 75	82 50
Lloyd Sabaudo	—	250 —	—	—
Nav. Alta Italia	—	143 —	—	—
MANIFATTURE.				
Chatillon	235 —	—	233 —	—
Lin. Can. Naz.	180 —	—	—	—
Rossari Varzi	679 —	—	—	—
Snia	30 75	30 —	40 —	—
Varedo	31 —	—	33 50	—
MINERARIE E METALLURGICHE.				
Ansaldo	89 —	90 —	88 —	—
Ilva	100 —	100 —	100 50	—
Elba	46 —	44 —	46 50	—
Montecatini	200 50	203 —	202 —	—
M. Amiata	180 —	177 —	177 —	—
MECCANICHE				
Breda	108 50	—	—	—
Fiat	250 —	248 50	249 —	—
Isotta	106 50	—	—	—
Dalmine	186 50	—	—	—
ELETTRICHE				
Selt	260 50	260 —	—	—
Edison	605 50	—	—	—
Sip	118 50	118 —	—	—
Marconi	—	—	148 —	—
Terni	380 —	381 —	381 50	—
U. Eserc. El.	80 —	80 50	—	—
Lomb. (Vizzola)	504 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	106 —	105 —	—	—
Raff. Lig.-Lomb.	678 —	681 —	—	—
Eridania	400 —	401 —	405 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	129 50	128 —	—	—
Fondi Rustici	102 —	—	103 50	—
Impr. Fondiarie	—	—	149 —	—
Bonifiche Ferr.	10 —	—	10 —	—
Beni Stabili	550 —	550 —	550 —	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	2700 —
Esport. I. A.	150 —	—	—	—
Pirelli	776 —	—	—	—
Italgas	170 —	—	—	—
Mira Lanza	60 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	75 11	75 12	75 095	75 11
Svizzera	371 175	371 175	—	371 10
Londra	92 97	92 98	92 975	92 98
New York	19 07	19 0675	19 0687	19 0717
Berlino	455 —	—	—	455 10
Vienna	269 65	—	—	269 65
Bucarest	11 40	—	—	11 38
Belgio	266 90	—	—	266 90
Spagna	206 25	208 50	—	200 50
Praga	56 67	—	—	56 675
Budapest	335 —	—	—	335 10
Albania	367 25	—	—	367 —
Belgrado	33 95	—	—	33 91
Olanda	769 35	—	—	769 25
Norvegia	—	—	—	512 —
Atene	24 75	—	—	—

Media dei cambi e Consolidati. — Roma, 26. — Rendita 3,50 % netto 1906 66,75; id. id. 1902 62; 3 % lordo 40; Consolidato 5 % 80,37,5; Obblig. Venezie 75,75. — Cambi: Parigi 75,10; Svizzera 371,18; Londra 92,98; Amsterdam 769,3; Madrid 206,37; Bruxelles 266,9; Berlino 455,5; Vienna 269,6; Praga 56,66; Bucarest 11,40; Buenos Aires pesos oro 15,01,5; id. id. carta 6,60,5; New York 19,09; Montreal 19,10; Belgrado 33,95; Budapest 333,5; Tirana 367,50; Oslo 512; Mosca 98; Stoccolma 512,5; Varsavia 214; Copenaghen 512,9; Oro 368,35.

Borse estere

Parigi, 26. — Chiusura titoli: Rendita francese 3 % 87,90; Redimibile 3 % 95,70; 5 % 101,90; 4 % 1917 100,75; 4 % 1918 100,55; Prestito francese 5 % 1920 135,75; 6 % 103,15; Rendita italiana 3,50 % 87,65; Banca di Francia 21.300; Banca di Parigi 2500; Crédit Foncier 5150; Crédit Lyonnais 2500; Azioni Suez 18.500; Rio Tinto 4900; Wagons Lits 480; Snia Viscosa 30; Montecatini: contanti 283, termine 295. — Chiusura cambi: Italia 133,10; Londra 123,77,5; New York 25,41; Belgio 355,50; Spagna 277,50; Svizzera 494; Olanda 1024,75; Praga 75,50; Romania 15,15; Vienna 359,50; Germania 607.

Londra, 26. — Chiusura cambi: Italia 92,98; New York 4,86,90; Amsterdam 12,08,56; Francia 123,77; Belgio 34,82,5; Germania 20,39 1/8; Svizzera 25,04 7/8; Spagna 44,65; Copenaghen 18,16,75; Stoccolma 18,10,25; Oslo 18,16 5/8; Helsingfors 193,40; Praga 164,10; Budapest 27,77; Belgrado 274,85; Sofia 670,50; Bucarest 817; Atene 375; Costantinopoli 10,25; Austria 34,45; Varsavia 43,40; Buenos Aires pesos oro 40,46; Rio Janeiro 4,59; Yokohama 24,37.

Ginevra, 26. — Chiusura cambi: Italia 26,96; Francia 20,24,25; Inghilterra 25,05 1/8; New York 5,15 7/16; Belgio 71,91,25; Spagna 56; Olanda 207,25; Germania 122,86,25; Austria 72,70; Svezia 138,22,5; Norvegia 137,85; Danimarca 137,87,5; Bulgaria 372,5; Cecoslovacchia 15,28,25; Ungheria 90,20; Jugoslavia 9,12,75.

Vienna, 26. — Chiusura cambi: Italia 37,09,75; New York 706,25; Parigi 27,79; Romania 421,25; Bulgaria 511,80; Jugoslavia 12,53,75; Berlino 168,66; Svizzera 137,31; Amsterdam 284,65; Praga 20,16,75; Budapest 123,83; Varsavia 79,32,5; Londra 34,40,5; Belgio 98,78.

New York, 26. — Apertura cambi: Roma 5,23,75; Londra 4,86 15/16; Parigi 3,93,5; Bruxelles 13,96,5; Madrid 10,85; Berna 19,44; Amsterdam 40,29 1/8; Berlino 23,85,25.

SETE — **Società Torinese, 26.** — Operazioni di stagionatura: organzino colli 4, kg. 300,50; trama colli 1, kg. 77,05; greggia colli 1, kg. 101,71; lana colli 2, kg. 492,55. Operazioni d'assaggio: greggia 4, lavorate 1. Operazioni di purga: seta 2.

Pinn. An. ASPA, 26. — Stagionatura e pesatura: greggia 5, kg. 451,05, ass. 9; organzini 1, kg. 107,48, ass. 1; trame 1, kg. 96,30, ass. 1.

Milano, 26. — Bozzoli: Contanti 20; settembre 19,85; ottobre 20,10; novembre 21,10; dicembre 21,40; gennaio 21,75; febbraio 22. — Seta greggia. Contanti 110; settembre 111; ottobre 112,50; novembre 113,50; dicembre 113; gennaio 111,25; febbraio 113,50.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 26. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri americani tendenza sostenuta. Gennaio p. 6,26; febbraio 6,28; marzo 6,31; aprile 6,36; maggio 6,40; giugno 6,44; luglio 6,48; agosto 6,52; settembre 6,16; ottobre 6,16; novembre 6,16; dicembre 6,21. Agosto 1931 6,56; gennaio 1932 6,65. - Futuri egiziani tendenza sostenuta. Sakels Fully Good Fair: novembre p. 9,36; dicembre 9,61; gennaio 9,65; marzo 9,86; maggio 10,11; luglio 10,28. Upper F. G. F.: novembre p. 7,25; dicembre 7,29; gennaio 7,40; marzo 7,62; maggio 7,75; luglio 7,87. Vendite della giornata cotone disponibile balle 2000.

Liverpool, 26. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. - American Middling p. 6,37; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 10,65; Id. Upper id. 8,40; M. G. Surtee F. G. 6,25; M. G. Broach 4,10; American Sind Punjab 4,25; M. G. n. 1 Oomra 4,75; M. G. Bengal 3,45; M. G. Scinde 3,45. Importazioni della giornata balle 2000.

New York, 26. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza sostenuta; id. Middling 11,75. Futuri tendenza apertura sostenuta, id. id. chiusura sostenuta. Gennaio 11,93; settembre 11,54; ottobre 11,66; novembre 11,75; dicembre 11,82. Gennaio (N. C.) 11,06; febbraio 11,76; marzo 11,80; aprile 11,92; maggio 12,00-02; giugno 12,06; luglio 12,15; ottobre 11,41-42; novembre 11,50; dicembre 11,59-60.

New Orleans, 26. — Disponibili Middling 11,30. Futuri: ottobre 11,43-44; dicembre 11,61-62; gennaio 11,72-73; marzo 11,81; maggio 12,01; luglio 12,17.

MERCATI

TORINO, 26. — Prezzi all'ingrosso dei principali generi di frutta e verdura - Limoni al cento da L. 14 a 20; pere da 0,60 a 3 al kg.; pesche da 1 a 3; poponi (meloni alla dozzina) da 3 a 21; prune al kg. da 1 a 1,50; uva fresca da 1,40 a 2,50; funghi freschi da 12 a 15; cocomeri (anguria) da 0,40 a 0,45; aglio da 2 a 2,50; carote da 0,40 a 0,60; cavoli alla dozzina da 5 a 6; cipolle al kg. da 0,30 a 0,40; fagiuoli in grana da 0,50 a 0,70; fagiolini da 0,60 a 1,40; insalata alla dozzina da 1,50 a 3; melanzane da 1 a 1,90; patate al kg. da 0,40 a 0,50; peperoni da 0,60 a 1; pomidori da 0,50 a 0,60; spinacci da 0,80 a 1; zucchini alla dozzina da 0,30 a 0,50.

ACQUI, 26. — **Bestiame da lavoro:** Buoi al Mg. da L. 40 a 50; Vacche da 35 a 40; Manzi da 40 a 45. — **Bestiame da macello:** Tori al Mg. da L. 28 a 32; Buoi da 35 a 43; Vacche da 25 a 30; Manzi da 40 a 45; Vitelli da 40 a 58; Sanati da 70 a 75; Cavalli da 24 a 28; Maiali da 48 a 52; Lattonzoli da 54 a 60; Agnelli e capretti da 45 a 50. — **Animali da cortile e uova:** Galline al Kg. da L. 8 a 8,50; Polli da 8 a 10; Capponi da 12 a 15; Tacchini da 8 a 9; Anitre da 6 a 7; Oche da 6,50 a 7,50; Conigli da 4,50 a 5; Piccioni alla coppia da 6 a 7; Uova alla dozzina da 5,50 a 5,70. — **Cereali:** Grano al Q.le da L. 125 a 130; Meliga da 72 a 75; Segale da 95 a 100; Riso da 145 a 155; Fagioli da 100 a 150; Fave da 75 a 80; Ceci da 90 a 100; Crusca da 60 a 65; Cruschello da 70 a 75; Farina di frumento da 175 a 185; Farina di granaturco da 77 a 80. — **Foraggi:** Fieno maggengo al Q.le da L. 25 a 30; Agostano da 23 a 28; Terzuolo da 20 a 25; Paglia sciolta di frumento da 12 a 14; pressata da 14 a 16. Avena da 65 a 70; Semi di trifoglio da 345 a 375; Semi di medica da 300 a 325. — **Verdura:** Patate al Q.le da 45 a 50; Cipolle al Kg. da 0,70 a 0,80; Spinacci da 0,30 a 0,50; Rape da 0,40 a 0,50; Cavoli da 1 a 1,10; Carote da 0,05 a 0,60; Pomidori da 0,50 a 0,70; Peperoni da 1 a 1,10; Aglio da 1,50 a 1,70; Sedani da 0,80 a 0,90; Fagioli verdi da 1 a 1,10; Insalata da 0,70 a 1. — **Frutta:** Pere al Kg. da L. 1,00 a 2,50; Mele da 1,80 a 2,20; Uva luglienga da 1,50 a 2,50; Noci da 0,75 a 0,90; Fichi da 2,20 a [illegible]; Castagne secche da 1,50 a 1,70; Susine da 1,20 a 1,80. — **Vini:** Barbera all'ettolitro da L. 125 a 130; Comune da pasto da 100 a 110; Moscato da 190 a 225.

ALESSANDRIA, 26. — **Bestiame da lavoro:** Buoi al Mg. da L. 44 a 46; Vacche sopriane da 30 a 35; Manzi da 47 a 40; Buoi grassi da 41 a 44; Vitelloni da 40 a 47. — **Bestiame da macello:** Tori al Mg. da L. 40 a 41; Buoi da 32 a 34; Vacche da 24 a 30; Vitelli e manzi da 34 a 36; Sanati da 65 a 70; Cavalli al Q.le da 145 a 190; Muli da 140 a 190; Somari da 125 a 165; Maiali al Mg. da 44 a 50; Lattonzoli per capo da 110 a 130; Agnelli e capretti da 66 a 75 al Mg.; Torelli da 40 a 45; Vitelloni da 40 a 45; Buoi di fornitura da 32 a 34. — **Animali da cortile e uova:** Galline al Kg. da L. 8 a 8,50; Polli da 9 a 10; Capponi da 8,50 a 10,50; Galline faraone da 11 a 12; Tacchini da 7 a 7,50; Anitre da 6,50 a 7,50; Oche da 4,60 a 6; Conigli da 4,50 a 5; Piccioni da 3 a 3,50 caduno; Uova alla dozzina da 5,40 a 6; conservate da 5 a 5,10. — **Cereali:** Grano nuovo al tenimento al Q.le da L. 125 a 133; Meliga al tenimento da 75 a 80; Segale da 70 a 75; Riso da 150 a [illegible]; Fagioli da 150 a 180; Fave da 70 a 80; Ceci da 90 a 100; Crusca da 50 a 51; Cruschello da 44 a 48; Manitoba 149; Farina di frumento marca B superiore da panificazione resa al molino da 174 a 180. — **Foraggi:** Fieno maggengo al Q.le da L. 21 a 25; Agostano da 18 a 20; Terzuolo da 18 a 17; Paglia sciolta di frumento da 4,50 a 5,50; pressata da 6 a 7; Avena da 65 a 70; Semi di trifoglio da 400 a 420; Semi di medica da 330 a 400; Fieno di erba medica da 17 a 19; Fieno di trifoglio da 15 a 17; Veccia da 180 a 185. — **Verdura:** Patate al Mg. da L. 3 a 4,50; Cipolle da 5 a 6,50; Spinacci da 9 a 10; Rape da 2,50 a 3; Cavoli alla dozzina da 3 a 5; Carote da 2 a 2,50 al Mg.; Pomidori da 2,50 a 4 al Mg.; Cavolfiori alla dozzina da 5,50 a 6,50; Peperoni al Mg. da 5,50 a 6,50; Aglio al Mg. da 25 a 30; Sedani alla dozzina da 3 a 4; Fagioli verdi da 10 a 12 al Mg.; Insalata alla dozzina da 1 a 1,50; Melanzane da 0,50 a 1,10. — **Frutta:** Pere al Mg. da L. 18 a 22; Mele da 18 a 22; Uva da tavola da 9 a 14; Noci da 20 a 25; Fichi freschi da 15 a 20; Prugne da 8 a 15; Pesche da 20 a 22. — **Vini:** Barbera all'ettolitro da L. 130 a 150; Comune da pasto da 80 a 100; Bianco secco da 70 a 120; Barberato da 150 a 160; Barbera da 180 a 220.

CHIERI, 26. — **Bestiame da lavoro:** Buoi al Mg. da L. 38 a 45; Vacche da 36 a 39. — **Bestiame da macello:** Tori al Mg. da L. 42 a 40; Buoi da 43 a 46; Vacche da 32 a 40; Vitelli e manzi da 48 a 60; Sanati da 70 a 75; Maiali da 48 a 50; Lattonzoli da 90 a 100; Agnelli e capretti da 42 a 48. — **Animali da cortile e uova:** Galline alla coppia da L. 18 a 25; Polli da 20 a 23; Capponi da 20 a 26; Piccioni da 6 a 6,50; Conigli da 5 a 5,50 caduno; Uova alla dozzina da 5 a 5,60; freschissime da 5,50 a 5,60. — **Cereali:** Grano al Q.le da L. 124 a 126; Meliga da 78 a 80; Segale da 70 a 74; Riso da 153 a 175; Fagioli da 148 a 150; Fave da 74 a 80; Ceci da 118 a 120; Crusca da 65 a 68; Cruschello da 63 a 65. — **Foraggi:** Fieno maggengo al Mg. da L. 3,00 a 3,55. — **Verdura:** Patate al Mg. da L. 4,50 a 6,50; Cipolle da 4 a 6; Spinacci da 3 a 4; Rape da 3 a 4,50; Cavoli da 0,90 a 0,80 caduno; Carote al Mg. da 5 a 7; Fagioli verdi da 6 a 8; Insalata lattuga alla dozzina da 4,30 a 5,30; Zucchini alla dozzina da 0,60 a 1,30. — **Frutta:** Pere al Mg. da L. 20 a 25; Pesche da 10 a 22; Angurie alla dozzina da 40 a 50; Meloni da 0,60 a 1,60 caduno. — **Vini:** Barbera all'ettolitro da L. 165 a 190; Freisa da pasto da 125 a [illegible]; Freisa da imbottigliare da 190 a 240.

CASALE MONF., 26. — **Bestiame da lavoro:** Buoi al Mg. da L. 38 a 45; Vacche per capo da 1500 a 2000; Giovenche al Mg. da 35 a 45; Vitelloni da 30 a 42. — **Bestiame da macello:** Tori al Mg. da L. 27 a 30; Buoi da 38 a 45; Vacche da 30 a 38; Vitelli e manzi da 35 a 60; Sanati da 45 a 65; Cavalli da 100 a 130; Muli da 100 a 170; Somari da 125 a 135; Maiali al Mg. da 52 a 55; Lattonzoli da 45 a 60; Agnelli e capretti da 46 a 50; Giovenche da 35 a 45; Maiali magroni da 52 a 60. — **Animali da cortile e uova:** Galline al Kg. da L. 8 a 9; Polli da 10 a 10,50; Capponi da 11 a 12,50; Faraone da 9 a 10; Tacchini da 8 a 9; Anitre da 7 a 8; Oche da 6 a 6,50; Conigli da 4,00 a 5; Piccioni caduno da 3 a 4; Uova alla dozzina da 4,50 a 4,60; conservate da 2,75 a 3,25. — **Cereali:** Grano al Q.le da L. 121 a 130; Meliga da 60 a 70; Segale da 76 a 78; Riso da 82 a 86; Fagioli da 140 a 170; Fave da 90 a 95; Ceci da 110 a 130; Crusca da 73 a 75; Cruschello da 73 a 78; Farina di frumento marca B 175; Farina da pane comune 1,60 al Kg.; Farina di granoturco 1. — **Foraggi:** Fieno maggengo al Q.le da L. 27 a 30; Agostano da 18 a 22; Terzuolo da 15 a 20; Paglia sciolta di frumento da 5 a 6; pressata da 6 a 7; Avena da 65 a 70; Semi di trifoglio da 380 a 400; Semi di medica da 300 a 350; Fieno di erba medica da 14 a 18; di trifoglio da 18 a 20. — **Verdura:** Patate al Mg. da L. 4,50 a 5; Cipolle da 1,50 a 2,50; Cavoli alla dozzina da 2 a 3; Carote al Mg. da 3 a 4; Pomidori da 2 a 4; Peperoni da 3 a 3,50; gialli da 20 a 27; Aglio da 10 a 21; Sedani da 1 a 2 alla dozzina; Fagioli verdi da 3 a 5; Fagiolini da 8 a 12; Insalata da 1,25 a 1,50 alla dozzina. — **Frutta:** Pere al Mg. da L. 15 a 25; Mele da 20 a 26; Uva da tavola da 14 a 16; Noci da 30 a 35; Pesche da 20 a 25; Prugne da 10 a 15; Albicocche da 20 a 25; Mandorle da 15 a 18. — **Vini:** Barbera all'ettolitro da L. 120 a 140; Comune da pasto da 100 a 110; Barbera fino da 150 a 160; Bianco secco da 135 a 035; Aceto da 80 a 90.

Il mercato dei vini

Tortona, 26, notte.

Nell'ultima settimana il mercato del vino è stato attivissimo ed i prezzi hanno subito un sensibile aumento. Le qualità resistenti al caldo eccessivo, e cioè di alta gradazione, si pagano anche L. 225 all'ettolitro (dazio compreso) e le qualità inferiori L. 175 ed anche 190 (dazio compreso). Il prezzo del vino bianco della Valle di Garbagna si avvicina alle 180 lire e gli scelti bianco e rosso a 185. La vendemmia si presenta ottima per qualità e quantità, e l'uva è immune da malattia.

FALLIMENTI

TORINO: **Casacca Dionigi**, esercente bottiglieria caffè in Torino, via Antonio Cecchi (in istanza propria; sent. 26 corr.; giud. deleg. Bruno G. Battista; curat. provv. avv. Dandolo Guido, via Alfieri 5; prima adunanza 19 settembre 1930; verifica crediti 7 ottobre 1930; termine presentazioni titoli giorni 30. Bilancio: attivo L. 21.000, passivo L. 75.464,25.

MILANO: Attilio Brianza, trattoria, via Sottocorno 27; cur. rag. Antonio Fossati — Giovanni Barada e Baroda, esercizio bar ristorante, via Aguillo 19, cur. rag. Alcardo Fossati — Giovanni Donzelli, officina meccanica, via Fontanelli 4; cur. avv. Cesare Pozzagalli — «Macchine Elettriche» di Carlo Cova, via Palermo 16, cur. rag. Antonio Cenzato — Emilio Mulanese, Legnano; cur. rag. Moliano Bartolini — Giovanni Reda, merciaio ambulante, via Orti 14; cur. rag. Rinaldo Lovati — Vincenzo Achille Rolandi, esercizio albergo, Triuggio, Ponte Albiate; cur. rag. Gino Dal Lago — Soc. Anon. Compagnia Immobiliare Lombarda, già in via Moscova 14 ed ora in [illegible] ignota; cur. avv. Carmelo Giardina — Micheline Villa, mode, via Passarella 6; cur. avv. [illegible] Limentani. — AGRIGENTO: Antonino Milazzo fu Angelo, calzature, Canicattì; [illegible] Pietro Marchese — Salvatore Sciabica fu Alfonso, calzature; cur. avv. Mirabile Accurso. — CAMPOBASSO: Antonio Vitulli di Vincenzo e Silvano Pardo Giuseppe Antonio, Frumiano; cur. avv. Felice Alinni. — CATANZARO: Gentile Divina fu Girolamo ved. Cerando, Petilia Policastro; cur. avv. Vito Marasco. — CUNEO: Giuseppe Marco, generi alimentari, Moretta; cur. avv. Felice Savio. — LIVORNO: A. Bertucchi e C., esercizio caffè bar; cur. [illegible] Alcardo Campana — Belzi e Lavagi, apparecchi elettrici; cur. avv. Giovanni Gindugli — Egidio Bueno, ditta, Piombino; cur. rag. Bruno Soldati — Bruno Tessieri, Piombino; cur. rag. Michele Borrelli.

MASSA: Ciuffi e Nicodemi ditta in persona di Oreste Ciuffi e Silvio Nicodemi, Capliaglia. cur. avv. Giovanni Lodi. — NUORO: Pietro Bossul Olloini; cur. avv. A. Cualbo. — PISA: Mario Farilla fu Edoardo, cava di pietre, fornace calce, Bagni S. Giuliano, cur. avv. Luigi Carnul. — ROMA: Pasquale Borrelli e Figli, pavimentazioni stradali (propone concordato preventivo al 40 %), comm. giud. avv. Pietro Del Vecchio. — Soc. Anon. Italiana «Solidità», pavimentazioni stradali (propone concordato preventivo al 40 %), comm. giud. avv. Pietro Del Vecchio. — UDINE: Angelo Bertramini, granaglie, Trivignano, cur. avv. Mario. — Giulio Polano, terraglie, cur. avv. Carlo Alliatera. — Giovanni Secco e Italia Tomasi, esercizio caffè, Fagitta, cur. rag. Della Mamera. — VERONA: Emanuele Cattari, cartoleria e legatoria, cur. avv. Goldschmiedt. (dal «Sole»).

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CALZATURIFICIO cerca giuntrice ed orlatrice macchinario moderno. Cristoforo Colombo, 41. 92863

CAMERIERA presenza, pratica cucina, ristorante, cercasi fine mese o subito. Scrivere cassetta [illegible] C. UPI, Torino. 94183

CERCANSI abili berrettaie. Esigonsi referenze. Scrivere cassetta 75 B. UPI, Torino.

CERCASI ottima stenodattilografa, corrispondente: indicare pretese, referenze. Scrivere cassetta 223 C. UPI, Torino. 94100

CERCO abilissima pettinatrice pratica ondulazione e applicazioni. Mucci, corso Francia 005. 75572

DATTILOGRAFA assolutamente pratica ortografia ferramenta cercasi. Indicare età, pretese, referenze cassetta 70 B. UPI, Torino. 92060

IMPORTANTE azienda assume subito provetta stenodattilografa. Indicare età, posti occupati, referenze, pretese, scrivendo cassetta 177 F. UPI, Torino. 47478

PERSONA sola cerca cameriera, signorina venticinquenne distinta, di buona famiglia, abituata lavori famigliari, ed altro per cucina. Scrivere cassetta 214 D. UPI, Torino.

PRIMARIA sartoria donne Torino cerca commessa, abile venditrice. Scrivere età, referenze, cassetta 210 C. UPI, Torino.

SOCIETA' Assicurazioni cerca pensionato ottima salute e referenze quale fattorino ufficio ed eventuali incarichi esattore. Scrivere con informazioni e pretese cassetta 8 D. UPI, Torino. 94193

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

ABILE sarta recherebbesi a domicilio in giornata. Pulone, corso Orbassano, 115.

CHAUFFEUR meccanico offresi altempato, moglie balia asciutta; referenze primissime. Scrivere cassetta 5 F. UPI, Torino. 94194

CHAUFFEUR meccanico provetto lunga pratica, miti pretese, cerca posto camion vetture. Scrivere cassetta 71 D. UPI, Torino.

CONTABILE già ufficio paghe importante stabilimento offresi disponendo cauzione quindicimila purchè garantita. Scrivere cassetta 194 F. UPI, Torino. 47469

GIOVANE sollecito, serio, volenteroso, offresi come fattorino o commesso presso seria ditta: licenza scuola integrativa. Scrivere cassetta 237 C. UPI, Torino. 94106

PARRUCCHIERE signora, ottimo tutte branche mestiere, occuperebbesi presso buona maison. Scrivere cassetta 11 F. UPI, Torino. 94196

PERITO tessile, neo diplomato cerca impiego per tirocinio. Scrivere: Cotignoli Francesco, Livorno Ferraris (Vercelli). 47466

RAGIONIERE disposto ore diurne serali per tenuta, riordinamento, aggiornamento contabilità, compilazione bilanci. Scrivere cassetta 170 F. UPI, Torino. 47490

RAGIONIERE ventiseienne piemontese praticissimo contabilità commerciale industriale, massime referenze, disposto recarsi ovunque, offresi. Scrivere cassetta 190 F. UPI, Torino. 47429

SEDICENNE, licenza complementare, pratico magazzino, dattilografo, commesso, occuperebbesi qualunque mansione. Gilodi, Maria Vittoria, 2. 92574

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A. A. Dentistico avviato gabinetto Torino e succursale provincia cedesi ottime condizioni. Scrivere cassetta 174 F. UPI, Torino.

A. Signorina indipendente, capitale 15.000, associerei caffè bottiglieria. Scrivere cassetta 227 D. UPI, Torino. 94108

AVVIATISSIMO bar caffè, centro mercato cedesi, urgentissimo. Scrivere cassetta 9 F. UPI, Torino. 94190

CAUSE famigliari cedo tabaccheria vitalizio, cartoleria, avviata assicurata, alloggio, ultimissimo [illegible]. Scrivere cassetta 11 F. UPI, Torino. 94200

LATTERIA avviatissima cedesi prezzo conveniente. Via Valperga Caluso, 9. 47510

NEGOZIO generale cedesi in popoloso paese vicinanze Torino. Scrivere cassetta 10 F. UPI, Torino. 94201

PERSONA solvibile cerca prestito somma restituibili rate mensili. Scrivere cassetta 4 F. UPI, Torino. 94202

1000 cercansi, restituzione rateale, garanzia, buon interesse. Scrivere cassetta 7 F. UPI, Torino. 94205

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ACQUISTEREBBESI casa sino 600.000, pagamento contanti. Pistig, Carlo Alberto, 40.

CASA signorile, scala marmo, termosifone, quattro alloggi, facilitazioni pagamento. Bienolard 43 bis. 47501

MICHELINO vendesi casa civile con tettoia, stalla, cortile lire 110.000. Geom. Chiarella, telefono 60-63, Moncalieri. 92546

STRADALE Orbassano, 181, Tre Tetti, affittasi cascinetta tre giornate libera novembre.

TERRENO cintato mq. 5000 di cui 1000 coperti con tettoia vendesi causa trasferimento industria. Rivolgersi via Rosolino Pilo 55.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTANSI bellissimi alloggi 3-4-5 camere comodità moderne, prezzi moderati. Via S. Antonino, N. 4 e 6 (corso Francia).

AFFITTANSI, via Sebastiano Valfrè, 16, locali uso commercio, mq. 300 circa. Rivolgersi ivi, illustratio. 47444

AFFITTASI locale per uso industria. Via Sant'Agostino 6. 92566

ALLOGGETTO vuoto tre camere Porta Nuova. Scrivere cassetta 75 B. UPI, Torino.

CEDO subito alloggio 4 camere, cucina, bagno, ammobiliato, come nuovo, [illegible] angolare, fitto 4400, posizione splendida eventualmente cambierei con automobili o altra merce. Scrivere cassetta 186 F. UPI, Torino. 47411

CERCANSI due camere, anche cucina, 1° o 2° piano, condizioni. Scrivere cassetta 12 F. UPI, Torino. 94204

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A Signorina, bella camera presso seria distinta famiglia. Scrivere cassetta 9 F. UPI, Torino. 94208

CERCO camera ammobiliata indipendente. Scrivere cassetta 13 F. UPI, Torino.

STABILE cerca ammobiliata indipendente centralissima. Scrivere cassetta 229 D. UPI, Torino. 94210

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A. A. A. La Gemma specializzata (compravendita) gioielleria (oro 4,15 grammo). Viotti, 2. 92610

ABBONDANTISSIMO emporio mobili liquida «Mobilfolo», Giuseppe Verdi 20: camere letto, pranzo, moderne, barocchine, Luigi sedicesimo, assortimento mobili isolati, letti, lastrone, lane materassi, crine, reti metalliche, sedame, scrivanie, librerie, salotti, guardaroba, salottini, buffets, tavole, ottima costruzione, stagionatura, prezzi bassissimi.

FONOGRAFI dischi amplificatori tutte le marche, tutto metà prezzo. Sterpone, Galliari, 14. 92514

OCCASIONE [illegible] Scott, guardaroba a letto. Scrivere cassetta 695 D. UPI, Torino. 94211

VITALIZIO farebbero coniugi soli distinti, a signora anziana desiderosa compagnia, vita famigliare. Scrivere cassetta 231 D. UPI Torino. 94212

Lezioni e traduzioni

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ISTITUTO Leopardi, Susa, 5, Torino. Preparazioni esami autunnali qualunque corso, materia. Chimica analitica. 47488

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

OFFICINETTA vendesi causa partenza 10.000 lire. Via Pietro Giuria 33. 47450

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CERCASI rappresentante collocare apparecchio riscaldamento nafta interamente automatico per piccole caldaie. Presentarsi Albergo Docks. 92516

CERCASI rappresentante introdotto pasticcieri, pasticcerie vendere premiato apparecchio riscaldamento nafta Autocalor. Presentarsi Albergo Docks. 92516

DITTA Giacoml, Prato, fabbricante prodotto colorante Extra Iride fa ricerca di rappresentanti depositari per le provincie Alessandria, Novara, Biella, Torino. Inviare referenze, garanzie. 5180

INTRODOTTA fabbrica essenze cerca rappresentante pel Piemonte con clientela propria e auto. Zandagiacomo, Aiello, Friuli.

Collegi, istituti, ecc.

Lire 1,60 per parola — Minimo Lire 16

COLLEGIO Umberto I Chieri. Regio Liceo Ginnasio, Avviamento al lavoro. Istituto. Elementari. Ripetizioni estive. 2160

Automobili, biciclette, sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AUTOMOBILISTICA Torino, Vanchiglia, 14. Telefono 40-731. Corso completo Lire 150.

BICICLETTE splendide garantite liquido prezzi ribassatissimi. Via Carlo Alberto, 37.

VENDO berlina 501. Garage Novarese, via Genè, 5.

VENDO ciclomotore cmc. 175, prezzo 2700. Via Maria Vittoria N. 30. Panetteria, Torino.

VENDO motociclo tipo sport 350 qualunque prova. Via Saluzzo, 81.

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

SIGNORINA collegiante, ventenne, bella, incontrerebbe matrimonio con ricco signore. Scrivere cassetta 223 D. UPI, Torino.

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA STAMPA (44

L'avventuriera della Costa Azzurra

di GUY DE TERAMOND

Avrebbe potuto rispondere:

— Ella non è la mia amante e fino ad oggi ignora il mio amore!

Ma gli pareva, esprimendosi con tali parole, di rinnegare Aida e di rinunciare a lei.

Gettò a suo padre uno sguardo di sfida dicendo in tono reciso:

— Io l'amo e nulla mi allontanerà da lei!

— Tu l'ami? — ripetè Moissan indignato. — Ebbene, torna da lei! Va a raggiungerla fino a che, dopo aver mangiato il tuo ultimo centesimo, ella ti caccierà per prendersi un altro avventato, che rovinerà e sfrutterà come te!

— Io l'amo — riprese il giovane — e anche se mi rovinerà, o mi respingerà, preferisco ancora l'illusione ch'ella mi dà, all'esistenza triste e senza gioia che vorreste impormi!

— Ti rendi tu conto che cosa significhi la tua decisione? E' la rottura totale e definitiva fra di noi...

— L'avrete voluta...

— E' la tua ultima parola?

E senza nemmeno attendere la risposta, il notaio uscì, sconvolto.

Carlo rimase qualche minuto immobile, ascoltando il passo di suo padre che si allontanava nel corridoio.

La scena era stata troppo rapida e troppo brutale per non lasciargli un aspro rancore.

Dimenticava persino i proprii torti.

Udiva ancora risuonare al suo orecchio le frasi colle quali il notaio aveva ingiuriato Aida Caponi, e gli pareva che quei pochi minuti di aspro contrasto avessero scavato in modo definitivo quel solco che da lungo tempo andava allargandosi fra di loro.

Suo padre non era più che un estraneo per lui.

Non aveva avuto una parola d'indulgenza. Non aveva nemmeno tentato di fargli qualche domanda per cercar di capire come avesse potuto cadere fra le mani rapaci di Kaladjian e della sua banda.

Si era rizzato innanzi a lui autoritario e implacabile, cercando la frase che ferisce, la parola che fa soffrire.

Rappresentava per il giovane l'ambiente da cui era fuggito, per il metodo rigido, austero, dinanzi al quale la sua fantasia aveva sempre sentito ripugnanza.

Tutto era finito fra di loro.

Ma il solo essere che importava al suo cuore non era forse Aida, cui aveva tutto sacrificato, che avrebbe vista dopo poche ore, cui avrebbe finalmente parlato?

Trasse fuori dal portafoglio un biglietto su cui posò appassionatamente le labbra, e rilesse per la centesima volta le poche righe che aveva ricevuto qualche ora innanzi:

«Caro signore,

«Mi avete davvero viziata. Venite dunque da me, così potrò ringraziarvi. Se voi arrivate nel mio camerino un po' prima ch'io vada in scena, farò in modo da aver qualche minuto libero per sgridarvi della vostra follia».

Poi la firma:

«Aida Caponi».

Quelle poche sillabe scritte affrettatamente, erano l'«apriti Sesamo» del Paradiso da lui sognato dalla sera in cui aveva vista per la prima volta la ballerina.

Da otto giorni Carlo esitava incerto, sul modo più adatto per offrire ad Aida Caponi il vezzo di perle; quel mattino si era finalmente deciso e inviarglielo, accompagnato semplicemente dal suo biglietto di visita.

Non si era mosso di casa in attesa di una risposta.

Quando finalmente era arrivata, non aveva voluto veder lo stile prudente dello scritto, scoprendo invece sotto il riserbo della ballerina una gratitudine pronta a mutarsi in un sentimento più tenero.

Aida lo invitava nel suo camerino... Gli accordava qualche minuto di colloquio...

Egli avrebbe saputo approfittarne, si sarebbe dimostrato eloquente. Avrebbe fatto in modo da conquistare la sua simpatia... Aida si sarebbe lasciata commuovere.

Una passione come la sua, così ardente, così giovanile... Aida lo amerebbe alla sua volta.

Non si vedon forse artiste famose che dedicano i loro sentimenti migliori a nomi più oscuri ancora di quanto non fosse il suo nome?

Non aveva più vissuto che per quell'incontro, la cui prospettiva lo sconvolgeva come un appuntamento d'amore segreto e definitivo.

Suo padre non avrebbe potuto scegliere un peggior momento per fargli della morale...

Mai era stato preda di una ebbrezza così intensa, mai la sua immaginazione aveva costruito sogni così fantastici!

Già aveva dimenticata la scena dolorosa.

Era preso completamente dall'unica preoccupazione che avesse importanza per lui.

Egli evocava la figura affascinante di Aida come gli apparirebbe al suo primo entrare nel suo camerino. Respirava già l'atmosfera di profumi, di cosmetici, di fiori che si associava nel suo spirito col sorriso della ballerina.

Si vestì febbrilmente e fu pronto un'ora prima di quanto era necessario. Poichè non poteva sopportare la febbre dell'attesa in quella camera in disordine dove aveva sparso tutti i suoi indumenti sui mobili, uscì, e girellò a caso nelle strade, rischiarate dall'ultima luce del crepuscolo.

Si mescolò alla folla che riempiva Piazza Massena, prese il dedalo oscuro della vecchia Nizza, e senza saper come, giunse sui viali; cenò in una piccola trattoria italiana e alle otto e mezza era alla porta dell'Alhambra...

Da quel momento visse in un sogno, in cui il frastuono del pubblico, lo spettacolo risplendente di un gruppo di «girls» che volteggiavano sulla scena, il tumulto degli applausi, le prodezze d'un fachiro, la luce sfolgorante della sala, tutto si confondeva per sparire dietro una vaga nebbia confusa.

Il cuore gli batteva tumultuosamente in petto; non poteva fare a meno di guardare l'orologio ad ogni minuto.

Aida andava in scena alle dieci.

Quando il fachiro si preparò ad entrare nella cassa da cui dovevano trarlo venticinque minuti dopo, Carlo diè un sussulto e s'avviò verso il palcoscenico.

Egli non vedeva più nulla di quanto accadeva attorno a lui, non i corridoi stretti, non il camerino dove la cameriera lo introdusse con gli inchini che si riserbano ai pretendenti generosi.

Il profumo violento dei fiori riuniti a profusione si univa ad un profumo più sottile ch'era quello dell'artista stessa.

Il piccolo vano sembrava deserto.

Improvvisamente il paravento che era in fondo si mosse; apparve una forma agile appena coperta da una maglietta di seta, avvolta in una sciarpa argentea.

Carlo rimase immobile, così sconvolto da non essere capace di pronunciare una sillaba.

Aida gli pareva ancora mille volte più bella di quando la vedeva da lontano, danzante sotto i giuochi di luce che accentuavano la non comune espressione della sua arte, ma che impedivano di rendersi conto esatto della perfezione del viso, i cui lineamenti sembravano cesellati dalla mano abilissima di qualche artista di genio.

Ella alzava sul marinaio i suoi meravigliosi occhi che sotto il velo spesso delle ciglia palpitavano di enigmatica vita.

Egli si confondeva sempre più davanti a quello sguardo carezzevole.

Tutte le frasi che aveva preparate gli rimanevano in gola.

Era ebbro di gioia e assillato dal timore di apparire sciocco.

Fu la ballerina stessa a rompere il silenzio.

Si avvicinò a Carlo, graziosa con una naturalezza incantevole che lo sconvolse, poi dolcemente gli disse:

— Oh! signor Moissan, io sono confusa!... Come avete mai potuto pensare di offrirmi una collana?... Ho voluto vedervi per dirvi a qual punto son commossa della vostra generosità, ma in verità, non posso accettare...

— Vi piace? — riuscì a balbettare il marinaio.

— E' magnifica, ma io non ho alcun titolo per ricevere delle perle simili...

(Continua).